

53/400 ✓

L'ANTICHITA

DI ROMA,

DI M. BARTHOLOMEO

MARLIANO

TRADOTTI IN LINGVA

VOLGARE PER M. HER

COLE BARBARASA

DA TERNI.

138

A.



N.

.T.

Con Priuilegio del sommo Pontefice.

M. D. XLVIII.

AL MOLTO MAGNIFICO
M. GIOVANBATTISTA
GRIMALDI.

G Ià ui dissi, Mag. Signor mio,
Eccoui il bel conuito del diuin'Platone, hora in cosa molto differente, ui dico, Eccoui il ritratto de l' Antichità di Roma: Conueniuuasi, per la leggiardia del soggetto, quello, conueniuasi, per molte cagioni ancor' questo; & massimamente, hauendo uoi l'animo (per propia natura) tutto uolto à quelle operationi, le quali, con l'ardor de la gloria, u'infiammano à seguitare la grandezza, & Magnificenza de gli antichi; de la quale, niuna cosa è à'l mondo, che ne possa fare, ne più uero, ne più uiuo testimonio, che la marauigliosa Città di Roma, & per le cose, che ui sono hoggi, & maggiormente per quelle, che ne le miracolose ruine, scampate da l'ingiuria del Tempo, con estremo stupore di tutto il mondo, ui si contemplano; Piacciaui a-

dunque Signor' mio osseruandissimo, benignamente, come solete, accettare questa mia piccola fatica, doue trouerete tutto quello, che sparso, per infiniti Scrittori latini, con molta diligenza, et nuouo ordine, è stato raccolto da M. Bartholomeo Marliano; Imperò ch'egli prima descriue il uario circuito di Roma, poi incominciando da'l Campidoglio, narra distintamente à Monte per Monte tutte le cose, che sono state, et sono ancor' hoggi in ciascuno d'essi, seguitando il medesimo ordine, ne le Valli, et tutti gli altri luoghi di Roma. Non istimando però, ancor' che questo paia parte di pagamento de la promessa, che già quattr' Anni sono ui feci di seguitare la tradottione di Platone, sotto il uostro felice nome, ch'io perciò possa, ne debba, ne uoglio, disobligarmi; poi che le uostre nobilissime qualità uolontariamente, mi ui fecero perpetuo debitore; Viuete felice, et amatemi quanto si conuiene à la uostra cortesia, et à la mia seruitù.

re
Ser. Hercole Barbarasa.

TAVOLA DELLE

COSE CHE SI

TRATTANO

in questo Libro.

A

A Cqua Martia	70	Costantino	58
Giulia	71	Gallieno	69
Tepula	71	Romolo	27
Vergine	86	Asilo	16. 47
Sabatina	102	Argileto	47
Claudia	65	Altare d'Hercole	49
Mercurio	109	Armilustro	56
Aniene nuovo	107	Alloggiamenti de gli Al-	
Aniene vecchio	107	bani	61
Argine de Tarquino	72	Alloggiamenti de Soldati	
Alta via	78	forastieri	61
Anfiteatro di Claudio			
Imperadore	87		
Di Statilio	62		
Arco di Domitiano	87	B	
Fabiano	38	Botteghe publiche	24
Vespasiano	42	Basilica d'Opinio	29
Septimia	34. 48	Pauolo Emilio	37
Horatio	51	Catone	40
Sertinio	53	Sempronio	47
		Caio, & Lucio	69

T A V O L A

Bagni Palatini	31	Cicerone	32
Botte di Termine	75	Cesare	41
Bel Vedere	102	Sp. Cassio	45
Botteghe noue	39	M. Antonio	45
		Spu. Melio	47
		Scipione Africano	47
C		Laterani	62
		Lelii	69
Circuito di Roma, fatto		Gordiano	69
da Romolo	4	Neroni	72
Circuito di Roma nel tem		Pompeo	72
po de li Re, & de' Con		Virgilio	72
soli	6	Cornelii	77
Circuito di Roma nel tem		Flauio Sabino	78
po de gli Imperadori	7	Martiale	80
Campidoglio, onde fra		Pincio	80
detto	14	Coruini	83
Casa di Romolo	16	Contrada, ò vigo Giuga-	
M. Manlio Capito-		rio .	27
lino	19	Toscana	27
Tarquino superbo	25	Scelerata	45
Tito Tatio	19	Lignaioli	54
Ouidio	28	Vitrai	54
Faustolo	29	Fornaciai	54
Catelina	29	Tabernola	69
Scauro	29	Cornelii	77
Publicola	30	Mamurro	78
Seruius Tullo	30 . 71	Cauallo di Domitiano	35
Cesare Augusto	31	Colonna di C. Menio	39
Tiberio	31	L'Attaria	46

T A V O L A

Traiano	82		E
Antonino Pio	86		
Belica	89	Erario	37
Comitio	40	Equimelio	47
Curia Hostilia, & vec-			
chia	40		F
Calabra	16		
Ottavia	45	Fico Rominale	29
Hostilia	61	Foro d' Augusto	43
Cerchio Massimo	51	Nerua	44
Intimo	94	Cesare	44
Flora	80	Olitorio	46
Flaminio	90	Boario	48
Antonino	119	Piscario	50
Cliuo Publico	57	Salustio	78
Suburrano	70	Archimorio	80
Vrbico	71	Traiano	80
Condotti d' Acque	63	Suario	84
Carine	68		
Campo scelerato	79		
Agrippa	85		
Vaticano	101	Germalo che fusse	21
Marzo	84	Grego stasi	27
Corte di Pompeo	92	Guglia di Cerchio	53
Chiauca grande	96	San Pietro	101
Castel sant' Angelo	103	San Roccho	89
		Granai del Po. Ro.	55

D

Diuisione del Campido-

glio

H

19 Horti di Mecenate 72

TAVOLA

Salustio	78	Viminale	74
Cesare	100	Quirinale	76
Martiale	101	Citorio	61
Nerone	101	Celiolo	86
Galba	111	Vaticano	101

Ianicolo		Celio	61
		Aventino	56
		De l'Horti	80

Isola del Tevere	97	Mausoleo d' Augusto	88
		Miliario Aureo	35
		Meta sudante	67

L

Libreria grande	20
Palatino	31
Vlpia	75

Lupercal che fusse	26
Lago	33
Legione de l'essercito Romano.	38
Lago di Iutorno	37

N

Naumachia di Domitianiano			88
Cesare			99
Nerone			101
Nagona			94

P

M			
Monti di Roma	11	Porte di Roma, al tempo di Romolo	4
Palatino	28	Porte di Romolo generalmente	9
Testaccio	55	Porte che hoggi sono	12

TAVOLA

Porta del Palazzo Maggiore	28	Tiburtina	80
Portico di Metallo Costantino	20	Prigione de la Plebe	46
Linia	42	Prati di Mutio	100
Ottavio	45	Prati Quintii	103
Traiano	82		
Antonino Pio	85	R	
D'Ottavia	91	Ripa Tarpeia	17
Pompeo	92	Ripa	19
Rotonda	93	Rocca di Campidoglio	19
Palazzo di Numa Pompilio	26	Rostre nuove	34
Maggiore	28	Rostre	40
Tito	68	Rotonda	92
Dioclitiano	75		
Antonino Pio	85	S	
Ponte de Caligula	34	Sasso di Carmenta	19
Sublicio	96	Senatulo	23
Sacro	96	Statua di Marforio	36
Mammeo	107	Vertunno	49
Salaro	105	Hercole	49
Santa Maria	96	Secretaria del Pop. Romano	36
Quattro capora	98	Sepoltura di Fracesi Bu	
Santo Bartholomeo	98	sti Gallici	45
Sisto	99	Statio Poeta	108
Trionfale	99	Adriano	103
Santo Angelo	99	Ilia	105
Molle	99		
Pila Horatio	99		

T A V O L A

Acca Laurentia	49	Saturno	17.36.
Cestio	55	La Fede	19.30.
Nerone	81	Giunone Moneta	19
Publicio	83	Termino	20
Numa Re	100	Muse	119
Maria	182	La Mente	20
Scipione	103	Venere	20
Sacrario di Numa	46	Venere Cloachina	39
Saline pubbliche	51.54.	Venere genitrice	44
Selua Hilerna	55	Venere	54
Veste	25	Venere Mirtea	54
Spelonca di Cacco	57	Venere, & Cupido	62
Scale Gemonie	57	Venere Vittrice	92
Septimio	58	Agiuro	20
Sette Sale	68	Salute	20.45.
Suburra	73	Concordia	20
		Libertà	20
		Fortuna sotto diuer-	
		si nomi	20
		Vesta	25.51.
Tempio de Iano	5.35.	Romolo	26.60.40.
	49.		78.
Gioue Feretrio	15	Apollo	31.89.201.
Gioue Custode	16	Giulio Cesare	33
Vegione	16	Giunone Matuta	46
Gioue ottimo Massi-		Giunone	46.76.
mo.	17	Giunone Regina	57
Gioue Capitolino	17	Giunone Lucina	88
Gioue Statore	25.41.	Castore, & Polluce	34.
Ioue	76.97.		91.

T A V O L A

Augusto	34	Flora	80
Saturno	36	Minerva	84
Antonino, & Faustina		Dei Domestici	85
no.	37	Flavia	88
La Pace	42	Bellona	86
Volcano	42. 91.	Mercurio	89
Sole, & de la Luna.	42	Pompeo	91
Marte Voltore	44	Agrippa	92
Tellure	44	Bono Euento	92
Speranza	46	Nerone	94
Pietà	47. 87.	Esculapio	97
Carmenta	47	Rauennati	99
Hercole	49. 91.	Fortuna Forte	100
Pudicitia	50	Marte	101
Matuta	50	Nenia	106
Fortuna	50. 76	Termine, cioè si a detto	20
Murcia	50	Tauole, ò vero libri pu-	
Fortuna virile	50	blici.	22
Consiglio	51	Tigillo Sororio	45
Nettuno	52. 86. 90. 94	Theatro di Marcello	45
Giouentù	52	Di Pompeo	91
Buona Dea	56	Therme di Decio	57
Diana	57. 60.	Vario	57
Iside	60. 84.	Antonino Caracalla	59
Honore, & Virtù	90	Tito	68
Fauno	61. 97.	Traiano	68
Fortuna	67	Gordiano Imperad.	69
Quiete	67	Agrippina	75
Felicità	73	Olimpiade	75
Silvano	73	Novato	75

TAVOLA

Dioclitiano	75	Emilia	104
Paolo Emilio	26	Claudia	104
Constantino	76	Cassia	104
Agrippa	92	Valeria	108
Nerone	49	Salara	105
Alessandro Impera- dore	94	Prenestina	105
Seuero Imperadore	99	Numentana	106
Trofei di Mario	69	Campana	106
Torre di Mecenate	72	Labicana	108
Torre di Militie	76	Gabina	108
Teuere	99	Latina	108
Trasteuere	92	Hostia	110
Tribunale d' Aurelio	101	Porto	110
		Aurelia	110
		Vitellia	111
		Collatina	104
		Velia che fusse	30
Via noua	27	Velabro	48
Lata	84	Villa publica	86
Flaminia	104	Valle Martia	88

IL FINE.

E R R O R I

- Carte yii. uersi xxxi. Come, ch'
- C. xi. uersi xlii. Torre de Miz
litie.
- C. xii. uersi xlyi trouato ne la
pietra
- C. xy. uersi xxix Vittellio, Vitellio
- C. xy. uersi xxxiii spesso, peso.
- C. xyi. uersi l. propria, propia.
- C. xyii, uersi xxxyi. parta, parte.
- C. xx. uersi xx. Ericima, Ericina
- C. xxi. uersi xlyiii, dal quel, da quel
- C. xxii. uersi iiii. ch'era la punta,
ch'erane la punta.
- C. xxiii. uersi xxi. se ui, se uiui
- C. xxxiiii. uersi i. Agniagni, Aniagni
- C. xxxix. uersi xxxii. ne togl, ne Dogli
- C. xliii. uersi xyiii. Apello, Apelle.
- C. xliii. uersi xxi, Ceruo, Coruo.
- C. lxyi. uersi yiii. Frasitelle, Praz
sitele.

C. xlyii uersi xx. dal Foro, dal
Toro.

c. xlyii. uersi xxvi. non pigliare, nō
piglierò.

c. lix. uersi x Conuitto, Con-
uuito.

c. li. uersi xiii. Settinio, Sertinio

c. lxiii. uersi xy. Alsietina leua,
ch'è hoggi la Fara.

c. lxiiii. uersi xxxi. che non era, gli
era leua non era.

c. lxy. uersi xxi. poi Claudio, poi
da Claudio.

c. xxvii. uersi xxvii. io ho, leua ho.

c. lxxii. uersi xxiiii. continuamento,
consentimento.

c. lxxiii. uersi xyiii. Briscedia, Pre
sedia.

c. lxxvi uersi xxi. Elia, Cornelia.

c. lxxv. uersi xxviii. fero, furono.

c. lxxv. uersi xxxv. son' queste, ch'
è questo.

c. lxxvii uersi xxy. de la prima, de
prima.

c. xxix uersi xxiii. Salustiano, Sa-
lustiani

c. lxxxiii. uersi xxxi. le dimostra, si
dimostra.

c. lxxxv. uersi à questo Tem-
pio, à questo Campo.

c. lxxxviii. uersi xxi. Naumachia, Nau-
machia

c. xc. uersi iii. raguna, ragu-
naua.

c. xci. uersi yi. Ottauio, Otta-
uia

LE ANTIQVITA' DI ROMA DI

M. Bartolomeo Marliani Cavalier di San Pie-

tro. Tradotte in lingua volgare per

Hercole Barbarasa

Cap. Primo.

AVENDOSI in questa de-
 scrittione di Roma, da parlare spes-
 se volte d'alcuni luoghi, et edificii, fat-
 ti auanti ch'ella fusse edificata, e'
 pare, che di necessità si debba dire,
 di que' Popoli, & di que' Re, che in
 quel' tempo l'habitorono: Per che cosi meglio s'intende-
 rà da chi cotali edificii fussero fatti, di poi dà quanto
 bassi principii nascendo questa Città, in tanta grandez-
 za sia uenuta, ch'in tutto il mondo non ha altra, che la
 pareggi. I primi dunque, che habitorono i contorni de la
 Città di Roma, furono Siciliani, ne si può dare certez-
 za, se per adietro era stata habitata, ò dishabitata. ven-
 nerui appresso certi Popoli chiamati Aborigini, partiti
 voluntariamente d'Arcadia Prouincia di Grecia, sotto
 il reggimento d'Enotrio figliolo di Licaone per cercare
 migliore stanza, & cacciaronne i Siciliani, con costo-
 ro si congiunsero poi alcuni altri Popoli di Grecia, detti
 Pelasgi, & altri Greci uagabondi, & sbanditi di Tes-
 saglia, i quali furono loro di grandissimo aiuto ne le
 guerre co' popoli uicini; Costoro vniti insieme, vi stette-
 ro fin' alla rouina di Troia, mantenendosi sempre comu-
 nemente l'antico nome d'Aborigini, il cui Re, dicesi,

LIBRO

che fù Saturno, ilquale regnando nel' Isola di Creta, venne à contefa, per conto de la Signoria, con Giove suo figliuolo; dalquale essendo scacciato, si condusse in Italia: la doue per hauere insegnato di coltiuare le vigne, & d'adoperare la falce, à Giano, che regnaua in quel tempo in questa parte d'Italia, fù dà lui messo in parte de la Signoria; morto poi fra poco tēpo Giano, Saturno restò Re egli solo: Dipoi nel' anno LXXIII. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitisi gli Arcadi de la Città di Pallante, cercando habitatione, sotto la guida di Euandro, arriuati, qui doue hoggi è Roma, da Fauno Re in quel tempo de gli Aborigini, furono nonpure benignamente riceuti, ma fù conceduto loro vn monte vicino al Teuere; doue essi edificorono vn' Castello, che da Palanzio Città la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni dopò gli Arcadi, arriuò quiui vn'altra quantita di Greci condotti da Hercole, de quali, molti di licența & consentimento suo, vi restorono, prendendo per loro habitatione il Monte, detto allhora di Saturno, hora Campidoglio; Questi trouo ch'erano Peloponnesi, Faneti, & Eprii, Popoli de la Grecia, iquali s'erano partiti d'Elide (la doue hauendo Hercole disfatti à posta tutti i paesi.) Niuno desiderio restaua loro di ritornarui. Costoro, per vn'certo tempo, gouernorono le cose per loro stessi separatamente da gli altri, ma poi, così come prima era auuenuto à i Pelasgi, & à gli Arcadi, furono fatti partecipi de la medesima Città da gli Aborigini, & con essi comunicarono il modo del uiuere, le leggi, & i sacrificii. Ne la seconda età dopo la partita d'Hercole, re=

quando Latino nato d'una figliola di Fauno, Enea uenne in Italia, doue il Re Latino con esercito gliandò incontro, & hauendo l'uno & l'altro le sue schiere in battaglia, auati che si venisse al cōflitto, parue al Rè Latino di voler' conoscere Enea, & venuti insieme à parlamēto, Latino hebbe tanta marauiglia vedendolo, & ascoltandolo; che poste l'arme da parte, lo riceuette per cōpagnone la signoria, & se lo fece genero, dandoli Lauinia sua figliuola per moglie: Enea volendo mostrare gratitudine di tanto beneficio, ordinò che cosi li Troiani, come gli Aborigini, fussero dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini: fatte queste cose vnitamente hebbero guerra con Turno Re de Rutuli, alquale Latino hauea mancato de la promessa fattogli, auanti l'arriuo d'Enea, di dargli Lauinia per moglie; ne laqual' guerra morirono i dui Re Turno & Latino. La onde Enea succeduto nel regno del Suocero, nel. IIII. anno del suo reggimento morì, Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo, ilquale. XXX. anni dopò l'edificatione di Lauinio, edificò Alba; doue dopò lunga successione di mano in mano regnò Proca, ilquale hebbe due figliuoli l'uno chiamato Numitore, l'altro Amulio; & auenga che Numitore fusse di piu età, nondimeno gli fù ingiustamente occupato, & tolto il Regno da Amulio; & per assicurarsi in tutto dal sospetto de la successione di Numitore, fece Rheia, figliuola di quello, sacerdotessa di uesta, ò vogliamo dire Monaca, ma tutto fù uano, però che Rheia in poco tempo si trouò grauida, non sapendosi però certamente di chi, & partorì due figliuoli, i quali volendo Amulio far morire, comandò che fusa

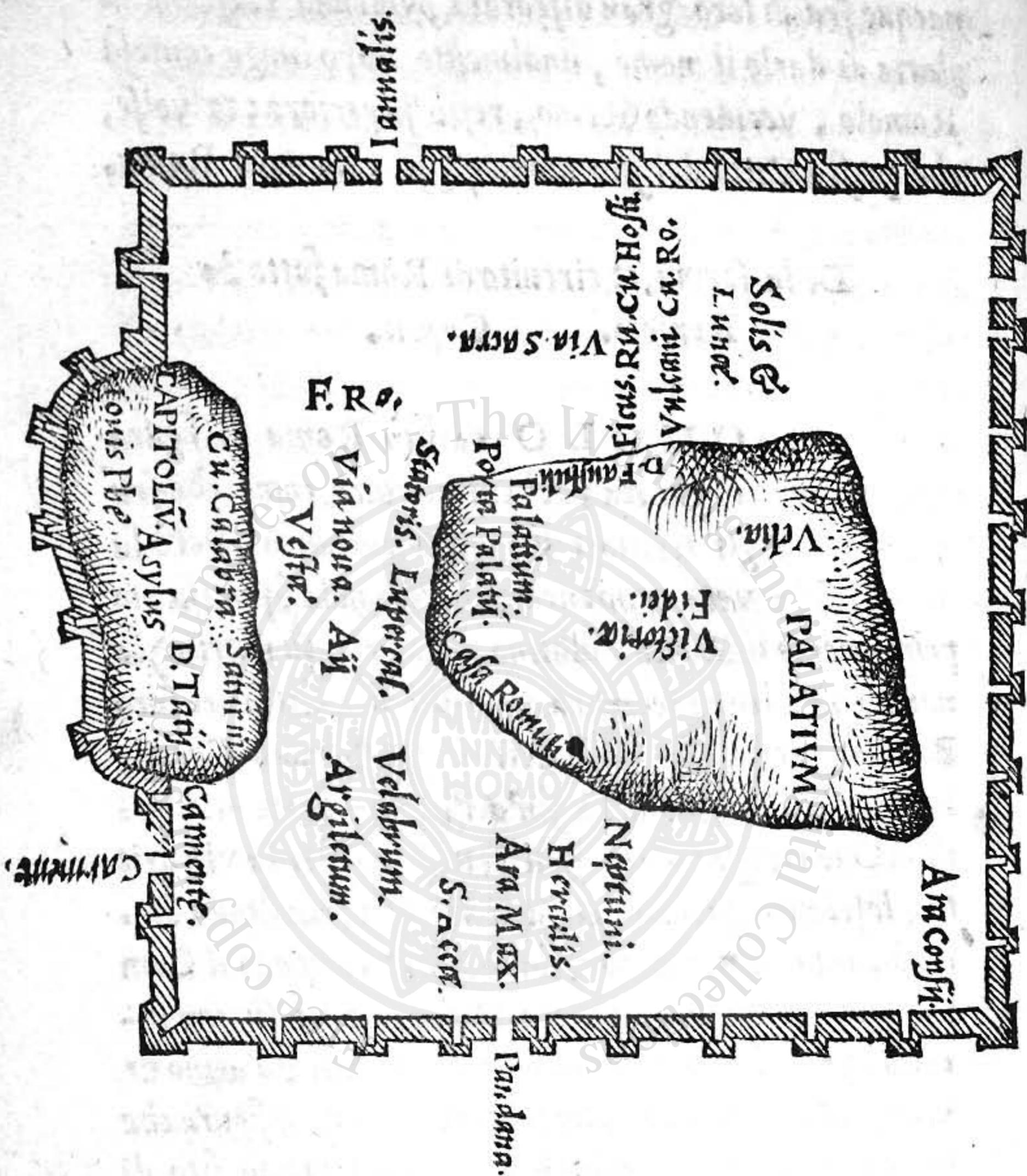
L I B R O

sero portati à gittare nel Teuere , ma la fortuna, pre-
vedendo da questo parto, il bel principio de la gran Cit-
tà di Roma , non pur difese, i fanciulli dal pericolo de
l'acqua , ma offerse loro vna Lupa , da laquale furono
lattati come se figliuoli stati le fussero , il che veden-
do vn' Pastore chiamato Faustulo , leuò i, Bambini da
la Lupa ; & gli fece nutrire da Acca sua moglie,
l'uno de quali hebbe nome Remo, l'altro Romo , ò Ro-
molo : iquali alleuati & cresciuti fra Pastori , per le
continue fatiche diuenero & gagliardi & ardi; intan-
to che piu volte difesero que paesi, ritogliendo per forza
le pecore à Predoni, co quali bisognando spesse volte es-
sere à le mani : auenne che fù fatto Remo prigione , &
menato al Re Amulio, accusandolo falsamente, che ei
rubaua le pecore di Numitore. Il Re comandò, che
Remo fusse dato in mano di Numitore , che come offe-
so lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di cosi
nobile aspetto, si sentì tutto commouere, la onde entrò in
pensiero de gli esposti Nepoti , si per la somiglianza
che'l giouane gli pareua che hauesse di Rhea sua figli-
uola , si anchora per l'età confaceuole al tempo , che
Amulio gli fece gittare nel Fiume : Et standosi in cotal
pensamento sopraggiunse iui Faustulo insieme con Romo-
lo : dal quale inteso l'origine de i giouani, & ritroua-
togli essere suoi nipoti, cauato Remo di prigione , &
vniti insieme , uccisero Amulio, rimettendo nel Regno
(come giustamente si ueniua) Numitore loro Auolo,
sotto il cui regimento ne l'anno. C C C C. X X X I I.
alli. X X .d' Aprile, i due Fratelli (presso al Teuere)
doue furono esposti, edificarono vna Città : sopra il che

nacque fra di loro gran discordia, volendo ciascuno la gloria di darle il nome, finalmente dopò lunga contesa Romolo, uccidendo Remo, restò superiore; & volse, che questa Città dal suo nome fusse chiamata Roma.

De la forma, et circuito di Roma fatto da
Romolo. Cap. ii.

R O M O L O edificò Roma di figura quadrata; del cui circuito come che fra gli scrittori sia gran varianza, Però la vera opinione è, che Romolo (fortificato primamente il Monte Palatino, dove egli fù nutrito) cominciò il solco de le mura di questa sua Città nel foro Boario, presso à la chiesa detta hoggi Scuola Greca, indi per filo si distendeva fin' a l'ultima parte di Cerchio: Oue ripigliando lungo il Settimonio, per la via dritta, lasciando da man' destra il Coliseo, riuoltava dietro à Santa Maria nuoua, finalmente, cingendo il Campidoglio, ritornava à Scuola Greca la doue fù cominciato; & così vi si chiudevano i due Monti Palatino & Campidoglio, come meglio si puo vedere nela figura che segue: doue chiaramente si dimostra il primo sito di Roma; lasciando da parte tutte le confuse opinioni de gli scrittori.



De le Porte di Roma al tempo di Romolo.

Cap. iii.

ON tre Porte lasciò Romolo la sua Roma, ò al piu con quattro (come vogliono alcuni scrittori) Il nome de le tre fù, Carmentale, Romana, & Pandana, La Car

mentale era posta nele radici del Campidoglio, verso la via publica di San Nicolo in Carcere, & fù detta Carmentale da Carmenta Madre di Euandro, laquale quiui hebbe la sua habitatione. Questa fù poi chiamata porta scelerata, perciò che indi uscirono, i Fabii, quando (ne la guerra mossa da Veienti à Romani presso al fiume Cremera, hoggi detto l'Arrone, ilquale nasce dal lago di vico, & correndo vicino à la selua di Baccano, entra poi nel Teuere) furono tutti tagliati à pezzi, eccetto che vno; per la cui uccisione non pure la porta ne fù chiamata scelerata: ma era tenuto per iscleranza, & cosa abhominuole d'uscirne, & piu, che nel tempio di Giano (ilquale era fuora di questa Porta) doue fù consigliato, & deliberato, di rimettere la cura di detta guerra in quella famiglia de Fabii, mai non vi si fece poi piu senato, ò vogliamo dire consiglio publico.

La Porta Pandana fù chiamata cosi da l'effetto, però che ella continuamente staua aperta, & era posta nel velabro; il quale luogo era, doue hoggi è la Chiesa di San Giorgio. Fù altre volte questa Porta chiamata Saturnia, perche ella era vicina al Tempio di Saturno.

Segue la Romana cognominata cosi da i Sabini positissimamente; però che per essa era loro piu vicino l'entrare in Roma; ella staua dietro à Santa Maria nuoua; in quel contorno, che risponde al Coliseo.

Quegli, che v'aggiungono la quarta Porta, uogliono, che fosse à pie del Monte Viminale & ch'ella si chiamasse Gianuale, da vn'accidene, ilquale fù, che nella guerra mossa da Sabini per l'ingiuria riceuuta ne le Donne tolte loro, i Romani chiudendo questa Porta, per di-

fenderfi da essi, che con grande sforzo veniuano per entrarui, non l'hebbero si tosto chiusa, che per se stessa s'aperse, & sforzandosi di nuouo la seconda, & la terza volta di chiuderla, sempre lor^o mal grado s'apriua, per il che furono sforzati di mandarui vna schiera d'huomini armati à difenderla, i quali sentendo che da l'altra banda i nemici erano vittoriosi, s'impaurirono, & sbi-
 gottiti si misero in fuga, i Sabini veggendo questa Porta non pur abbandonata, ma aperta, mossi si per entrarui, dicefi, che dal Tempio di Giano uscì vn' Capo d'acqua grossissimo, ilquale con impetuoso corso per mezzo di detta porta venendo, vna gran parte d'essi, quasi da voragine, inghiottiti, vi restorono morti, & annegati. La onde da quel hora fù da Romani ordinato, che tutti i Tempii di Giano, ch'erano in Roma, nel tempo de la Pace si chiudessero, nel tempo di guerra s'aprissero.

Onde Vergilio disse. Chiuderansi le porte dela guerra, & quel che segue: Ma perche ne la figura di sopra, noi habbiamo dimostrato, che Roma nel tempo di Romolo era quadra, ne si distendeua fin' al Monte. Viminale, diremo, che Roma in quel tempo non hauea piu che le tre porte descritte da noi di sopra; lequali erano à bastanza in quel hora, à la Città così piccola. Confermasi questa nostra opinione da M. Varrone, ilquale dice, che la Porta già Nauale, era vna de le porte del Monte Palatino, & le danno il nome di Gianuale, per ch'in essa v'era l'immagine di Giano.

Del vario circuito di Roma nel tempo de Re, &
de Consuli. Cap. iiii.

ENTRE Romolo edificaua questa
nuoua Città, & prouedeua le cose necessa-
rie, & per honore de gli Dei, & per la
commodità de gli huomini, i Cittadini in-
tanto questi, & que' luoghi pigliauano, edificandoui, ac-
cioche la Città con piu larghi fortificamenti ogni di piu
s'augmentasse; l'accresceuano certo piu per isperanza de
la gente, che v'hauea da venire, che per quegli huomini
che all'hora l'habitauano: il che in breue auuenne. Pe-
rò che rappacificatosi, i Sabini co Romani: & di due
Città fattone vna, però che tutti i Sabini vennero ad ha-
bitare in Roma, s'accrebbe la moltitudine de gl'habitanti,
di poi per la rouina d'Alba fù duplicato il numero
de Cittadini, per il che vi fù aggiunto il Monte Celio,
& cominciossi ad habitare vna parte de l'Esquilie. On-
de si fa coniettura, che aumentata tanto la gente, non
solamente i Romani, habitassero fuora de la Città per
li Monti & per le Valle: ma anchora per li luoghi vi-
cini al Foro. Oltre di questo, preso Politorio Città del
Latio, nel tempo del Re Anco, & condotto tutto quel
popolo in Roma, s'allargò il circuito de le mura, conce-
dendo à quella nuoua gente il Monte Auentino, il qua-
le non percio fù compreso, ne receuuto dentro à le mura
come parte de la Città. Onde nasce vn' dubbio che sen-
do questo monte Auentino vno de i sette, & in parte de
la Città non riposta, ne dishabitata: gli altri sei fussero
dentro, & questo ne da' Seruio Tullio ne da Silla, in

L I B R O

che fù authorita d'accrefcere il circuito di Roma, fuſſe mai, ne ammeſſo, ne receuto. Al che ſi riſponde, che eſſendo Remo male auenturato in pigliare gli augurii in queſto Monte, ſi che vinto da Romolo perdè, & la vita, & l'Imperio: per queſto, come Monte di triſto augurio fù ſempre laſciato fuori di quel termine de la Città, che gli antichi chiamauano Pomerio, fin al tempo di Claudio Imperatore. Amplioſſi oltre di queſto la Città per la venuta di molti Latini: iquali dal medefimo Re Anco furono riceuti in Roma.

Pensò il Rè Tarquinio Priſco di cingere queſta Città di Mura, & hauendo già tutte le coſe in ordine e mori. La onde fù preſa queſta cura da Seruio Tullio ſuo ſucceſſore; ilquale allargò tanto il circuito de le mura: che tirò dentro à la Città parte de i due Monti Viminale et Quirinale, furono fin'à queſto tempo le predette mura di materia vile, poi Tarquinio ſuperbole riſece di pietre groſſe, quadre, & magnifiche, & fin' da quella hora le Porte (laſciate ne la prima ſua Città da Romolo) cominciorono non pure à perdere il nome, ma l'uſo, et il ſito: anchora che la Carmentale riteneſſe il ſuo per lungo tempo, Ne (per quanto durò l'Imperio de Rè) fu piu aumentata Roma di circuito, è ben vero, che tutti i, ſuoi contorni erano habitati, & pieni di caſe. Onde volendo gl' Antichi diſtendere le Mura fin'à Ponte molle. però che fin à quel tempo nõ erano andate piu oltre, che à Porta Salara; non fù da gli Aruſpici conſentito, dicendo che biſognaua ſpatio vicino alla Città, doue ſi poteſſe fare la riſegna de ſoldati, & ragunare le comitie, cioe il conſiglio nel quale ſi creauano i magiſtrati,

le quai
per queſ
po era f
che nel
non è ſi

Del

d

di Silla
vn ſolo,
circuito
do il biſ
Monti
Città
ſtendere
ſe il
per que
re, aua
Mura
Porta S
ſo il M
ſe queſ
Trigen
coſi ſta
quel ter

le quai cose non era lecito di farsi dentro ale Mura, & per questo si faceuano in Campo Marzo, che in quel tēpo era fuor di Roma. Per le cose predette si raccoglie, che nel tempo de Rè, Roma era minore di circuito, che non è stata per dietro, come si dirà.

Del vario circuito di Roma nel tempo de gli Imperadori. Cap. v.

DOPO l'Imperio de Re, Roma accrebbe così di numero di Cittadini, come di circuito, ne però hò trouato chi sia stato cagione del suo accrescimento, fin' al tempo di Silla. Perche pensiamo, ch'ella non fusse mai ne da vn solo, ne in vn medesimo tempo allargata di tutto il circuito de le mura: ma quella parte solamente, che secondo il bisogno pareua necessario. Però che vedendosi, i Monti vicini, tal' hora piu alti, che gl'altri edificii de la Città (per assicurarsi da chiunque gli hauessi voluto offendere) li cingeuano, & fortificauano di mura, come fece il Rè Anco del Monte, Celio & l'Auentino. Ma per quello, che da diuersi per diuerse ragioni si può racorre, auanti che Claudio regnasse, furono accresciute le Mura di Roma da la Porta di San Sebastiano, fin' à Porta Salaria, nel reggimento d'esso Claudio poi (meso il Monte Auentino dentro à la Città) furono distese queste mura fin' al Teuere, trasportando la Porta Trigemina, hoggi di San Pauolo, la doue è hora. Et così sta quel, che dicono gli Scrittori, che queste mura in quel tempo girauano. XIII. miglia, & C. C. passi, la

L I B R O

qual misura come à quella d'hoggi non varii d'un' mezzo
 miglio, niente di meno si conforma anchora benissimo,
 se guarderemo che l' Anfiteatro di Statilio Tauro, posto
 doue è Santa Croce in Gerusalem, ilquale gia era den-
 tro à la Città, hoggi gli passano sopra le Mura, & in
 oltre per molti vestigii si vede, ch' elle andauano piu lon-
 tane & pigliauano piu paese, che hora nó fanno. Quel-
 li, che dicono, che questa misura non si conforma cò quel-
 la di Vopisco, il qual vuole, che queste mura giraffero
 L. miglia, errano primamente nel tempo, però che da
 Vespasiano, nel cui tempo elle girauano. XIII. miglia,
 & CC. passi, fin' al tempo d' Aureliano, che scriue Vo-
 pisco, ci corsero. CIC. Anni, & non è gran fatto, che
 nel tempo di quello fussero del circuito di. XIII. mi-
 glia, nel tempo di quest' altro di Cinquanta. Et poi s'in-
 gannano nell'intelligentia de le parole. Però che altro è,
 di dire quella parte de la Città solamente, ch'è cinta di
 Mura, come vuol Plinio, altro, come dice Vopisco, tut-
 to l'habitato intorno à essa, ma posto che le parole s'in-
 tendino, veniamo al fatto. Che altro si può dire il disten-
 dere & allargare la Città, se non impire questo & quel-
 lo luogo di case? Et ciò non si fa da Principi, ma da
 gli huomini priuati. Pensiamo adunque, che Aureliano
 accrescesse la Città, da le Mura d'hoggi per la via Fla-
 minea, cioè da la porta del Popolo fin' al luogo detto pri-
 ma Porta, che u'è di spatio otto miglia, & altre tant-
 to fuori di Porta Latina, laquale è misurandola giu-
 sta, posta à fronte à quella del Popolo, & così lo spatio
 accresciuto da queste due bande sarà di lunghez. xvi.
 miglia. Questa lūghez. sarà misurata poi in giro, sarà co-

me vuol
 debba ne
 Suetonio
 to, di con
 detto, da
 però si p
 qual term
 luoghi fu
 per terra
 nore circu
 no sopra i
 state piu
 te massim
 ce lo most
 Porta di
 IMPP. C
 PRIN
 RIO
 TOR
 OB INS
 MVR
 STIS
 SVGC
 MILITI
 MILI
 PETV
 SIMV
 CVRAN
 NIAN
 M. Q
 DVA

me vuol Vopisco) vna rotondita di .L. miglia. Ne si debba nessuno marauigliare di tanto circuito. Perciò che Suetonio dice, che Nerone Imperadore, hauea disegnato, di condurre queste mura fin' ad Ostia. Furono, come è detto, da Aureliano allargate, & fatte piu gagliarde, ne però si può sapere, quanto circuito prendesse, & fin' a qual termine le conduceffe. Ma perciò ch' elle in alcuni luoghi furono da Barbari piu volte rouinate, & gittate per terra, i successori poi restaurandole, pigliauano minore circuito, & per risarle con minore spesa, le tirauano sopra i fondamenti antichi. Che queste mura sieno state piu volte & rifatte & restaurate, & vna gran parte massimamente da Arcadio, & Honorio Imperadori, ce lo mostrano le parole scritte nel frontispicio de la Porta di Ripa, che sono queste.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS
PRINCIPIBUS ARCADIO ET HONO
RIO VICTORIBVS AC TRIVMFA
TORIBVS SEMPER AVGG.

OB INSTAVRATOS VRBI AETERNAE
MVROS PORTAS AC TVRRES EGE
STIS. INMENSIS RVDERIBVS EX
SUGGESTIONE. V. C. ET INLVSTRIS.
MILITIS ET MAGISTRI VTRIVSQ.
MILITIAE STILICHONIS AD PFR
PETVITATEM NOMINIS EORVM
SIMVLACRA CONSTITVIT.

CVRANTE FL. MACROBIO LONGI
NIANO. V. C. PRAEF. VRBIS. D. N.
M. Q. EORVM. Il cui senso è questo.

LIBRO

Il Senato, & il Popolo Romano hanno fatto porre queste statue à memoria de gli Imperadori Arcadio, & Honorio Principi inuittissimi, Vittoriosi, & trionfanti sempre felici, iquali, per sollecitudine di Stilicone huomo chiarissimo, & illustre, Maestro di Campo de la fanteria & de la Caualleria; hanno rifatte & restaurate le mura, le Porte & le Torri à la Città, le quali erano ricoperte da i rottumi de le rouine. Fl. Macrobio huomo chiarissimo. Prefetto de la Città di consentimèto de gl' Imperadori fù sopra à la Fabrica.

Claudio Imperatore: Similmente accrebbe le mura di Roma, il che nõ era conceduto, se non à quegli, che haueſſero conquistato paese al Po. Rom. qual paese egli conquistasse è ageuole à sapersi, per le istorie. Ch'egli l'accrescesse è, chiarissimo, per le parole, che anchor hora sono ne la tauola di Bronzo di San Giouanni Laterano, che son queste.

VTIQVE EI FINES PROFERRE PROMOVERE CVM EX REPUBLICA CENSEBIT ESSE LICEAT. ITA VTI LICVIT TI. CLAVDIO CAESARI AVG. GERMANICO.

le quali significano, che à colui sarà lecito di distendere, & di rimouere il termine de le Mura, quando sia con utilità de la Republica, così come fù lecito à Tiberio Claudio Imperatore Augusto Germanico. Vedesi il medesimo, et piu chiaramente, nel sasso, ch'è nel cantone de la Chianica di Santa Lucia cauato nel medesimo luogo con queste parole.

TI. CLAVDIVS

DRVSI F. CAISAR

AVG.

AVG. GERMANICVS
 PONT. MAX. TRIB. POT.
 VIII. IMP. XVI. COS. III.
 CENSOR P. P.
 AVCTIS POPVLI ROMANI
 FINIBVS POMERIVM.

AMPLIAFIT TERMINAFITQ. Lequali traducẽdole in nostra lingua, dicono, che Tiberio Claudio, figliuolo di Druso Imperadore Augusto, Germanico, Pontefice massimo, con la potestà de Tribuni. IX. volte Imperadore. XVI. volte console, & tre volte Censore, padre de la patria, hauendo accresciuto i confini al Po. Rom. allargò & terminò il pomerio, cioe le mura de la Città. Ne hò potuto mai trouare, fin' à che termine fussi disteso detto Pomerio, da esso Claudio. Che sia Pomerio, Liuiò troppo bene con queste parole lo dimostra, Pomerio (dice egli) è quello spatio intorno à le mura, così dentro come di fuori; ilquale si lasciava ne l'edificare la Città, libero, doue nõ si poteua, ne cultiuare, ne piantare Arbori, ne edificar case: & fù chiamato Pomerio, quasi posu muro, & anchora che (com'è già detto) nõ fusse permesso d'accreocere le mura, se non à coloro che accresceuano i confini al Po. Rom. non dimeno ne da questi manco si poteuano, ne allargare, ne mutare, senza consentimento de gli Auguri, come si dimostra per l'iscrittione che segue.

COLLEGIVM.

AVGV RV M AVCTORE
 IMP. CAESARE DIVI
 ADRIANI PRACTHICI F.

L I B R O

DIVI NERVAE NEPOTE.

TRAIANO HADRIANO

AVG. PONT. MAX. TRIB.

POT. V. COS. III. PROCOS.

TERMINOS POMERII

RESTITVENDOS CVRAVIT. Il che vuol

dire, che il Collegio de gli Auguri, ha preso cura di restaurare i termini del Pomerio, per ordine di Traiano Hadriano Imperatore figliuolo de l'Imperatore Traiano Partico, & nipote di Nerua Imperadore, & Pont. Max. con l'autorita tribunitia. V. volte Consule; tre volte Proconsule. Et per tornare al cominciato, dico che sono cosi varie l'opinion, intorno al circuito di questa Città, concio sia che nessuno può dar chiarezza, ne doue ella hauessi principio, ne doue habbi hauuto finimento certo. Grande senza dubio era ella, intanto che molti affermano ch'oltr' al'habbitato di dentro à le mura, ella si distendeva dalla banda del mare, fin' ad Ostia, da l'altra fin' ad Otricoli.

De le porte generalmente. Cap. vii.

SI come il circuito, cosi le porte anchora di Roma, hanno hauuto vario posamento, de le quali molte ne l'accrescere le mura, restate in mezzo della Città; hanno perduto & l'uso & il nome, alcune trasportate, s'hanno ritenuto il primo; altre aggiunte, se l'hanno acquistato di nuouo. Ma l'opinion de buoni scrittori è, che Roma hauesse .XXIIII. porte, lequali richiudeuano sette monti, &

si diuideuano in. XIII. Rioni, & in. CCLXV. Tri-
 uii. Che le porte sieno. XXIII. si dirà di sotto, che
 questa Città girasse. XIII. miglia & .CC. passi, l'hab-
 biamo dimostrato ne l'altro capitolo, ch'ella sia posta so-
 pra sette Monti, si fa chiaro per l'essempio di molti
 scrittori & massimamente per M. Varrone, ilquale la
 chiama Roma de li sette Nonti, ch'ella si diuidesse in
 XIII. Rioni è certissimo, per le parole che seguono, le
 quali si leggano in Campi Doglio in vna pietra antica.

IMP. CAESARI. DIVI

TRAIANI PARTHICI FIL.

DIVI NERVAE NEPOTE.

TRAIANO HADRIANO

AVG. PONTIF. MAXIMO

TRIBVNIC. POTEST. XX.

IMP. II. COS. III P.P.

MAGISTRI VICORVM VRBIS

REGIONVM XIII. Doue si dimostra ch'i

Maestri de le contrade de la Città di XIII. Rioni,
 hanno fatto questa memoria à Traiano Adriano Impe-
 radore figliuolo di Traiano Imperadore, & nipote di
 Nerua Imperadore, ilquale fù Pont. max. & con l'au-
 torità Tribunitia XX. volte Imperadore. ii. Consule,
 tre volte padre de la patria. Et per mostrare, quel che d
 cono, che questa Città hauea XXIII. porte, bisogna
 di fare mentione di tutti i nomi de le porte, trouate presso
 à varii autori, che son questi.

Carmentale, detta anchora, scelerata.

Romana

Pandana

Gianuale

Flumentana

LIBRO

Collatina	Fontinale
Collina detta similmente quirinale & agonale	Triumfale
Viminale detta anchora figulensa	Romanula
Querquetulana	Muziona
Esquilina	Ratumena
Neuia	Saginale
Celimontana	Libicana
Gabiusa	Rauduscula
Ferentina	Lauernale
Capena	Salutare
Trigemina	Piaculare
Nauale	Catularia
Aurelia	Munutia
	Mugiona
	Stercoraria

De la Somma delle dette porte, leuandone primamente sette, che fin' al tempo de Vespasiani (come vuol Plinio) mancorono, fra lequali quattro sono da la Città che designò prima Romolo, & due del Palazzo, & la Stercoraria, ch'era posta nel Clivo di Capidoglio, & la Porta triumfale ch'era fuori de le mura, & leuando gl' altri nomi à quelle che n'hanno piu d'uno, come la Carmentale, Collina, & Viminale, faranno la somma giusta di.

XXIIII. ben vorrei che quelli che dicono ch' elle erano. XXXVII. defferro loro i nomi, percio che la ragione ch' essi allegano, d'hauer gli trouati ne libri antichi è, debole, essendo ageuole à librari d'errare nello stampare de numeri. Ne sarebbe difficil cosa, oltre le. XXXVII di trouarne, anchora altre XII. se ci noueraremo, la Vegetana, Tiburtina, Prenestina, Valeriana, Ardeatina

na, Flaminia, Salaria, Numentana, Appia, Ostiense, Portuense, & altre, trouate da questi nuoui scrittori. Ma questi (come si legge appresso à buoni Autori) sono vocabuli, & nomi de le vie, non de le porte, s'ingannano similmente coloro che volendole tirare al nome d'hoggi, à la Pinciana dicono Collatina, à la Collina, Salara, à quella di San Pangratio Aureliana, & à la Trigemina Ostiense, peroche s'abusano nel nome de le vie; Certa cosa, è che la Romanula & la Mutione, erano le due Porte del Palazzo (come dice Varrone) l'una detta da Roma, per laquale si giua al Nauale cioè à Ripa, l'altra dal mugito de gl'armenti iquali vsciavano per essa à pascolare in vn Castello antico, detto Buccinato. De le quattro Porte ch'erano nella Città disegnata da Romolo, ne habbiamo parlato di sopra.

De le quindici che restano (mettendoci la triomfale) ch'era fuori de le mura, con ordine chiarissimo ne tratteremo. Di quelle che non se ne sa luogo, habbiamo pensato esser fatica vana di parlarne.

Del Sito di Roma.

Cap. vii.

E SSENDO le Valli & gl'altri luoghi bassi di Roma, aguagliati talmente à monti, per li edifici, che vi sono stati fatti: ch'apena vi si scorge interuallo. Non sarà fuora di proposito, di diuider questi Monti, talmente che si facci facile quel che ne tratteremo. Et primamente cominceremo con l'Auentino, ilquale ha il suo principio ne la pianura di Testaccio, & seguitando da man siniz

L I B R O

stra à Scuola Greca, per la Valle di Cerchio, si distende per le Terme Antoniane, & finisce à la Porta di San Sebastiano, & la detta Valle diuide questo Monte, dal Celio & dal Celiolo, che è vn Monticello spicato, vicino à Porta latina.

Il Monte Celio, si diuide da Celiolo, per gli Horti di San Sisto & comincia da la Chiesa di San Gregorio, doue lascia il Monte Palatino à man sinistra, & presso al Coliseo, riuoltando dal luogo detto Santi Quattro, per San Giouanni Laterano, v'è fin' à Santa Croce in Hierusalem.

Il Monte Esquilino, comincia vicino à Torre de Cotti, & seguitando per la Valle, allato al Coliseo, lascia à man dritta il Celio, poi per la medesima Valle da San Pietro Marcellino, se distende fin à Porta maggiore.

Da l'altra banda ripigliando sotto San Pietro in Vincula per suburra, lungo la strada di Santa Eufemia, sotto la chiesa di Santa Maria Maggiore, seguitando à Termine, v'è fin à la porta di San Lorenzo. Et la pianura che, è à man sinistra fra questa Porta & l'altra, che si chiamaua Querquetulana, laquale hora è ferrata è dimessa, si diceua Campo Esquilino.

Il Monte Viminale, comincia per la medesima Valle sotto San Pietro in Vincula, & similmente riuoltando presso à Suburra, per la strada di Santa Potentiana se ne va à Termine, poi si distende fin à la Porta Querquetulana già detta, laquale, è Termine fra questi due Monti; Da l'altra banda ripiglia per la via sotto à Santa Agata, salendo da San Vitale à l'altra parte di Termine, finisce à la porta di Santa Agnesa, & la pianura

ch'è, fra questa Porta & la Quæretulana & le Terme, si domandaua Campo Viminale.

Il Monte Quirinale (hoggi detto Monte Cavallo) si diuide dal Viminale, per la via presso al giardino di Santa Agata, per la quale seguitando, lascia similmente Termine à man dritta, et si distende à la medesima Porta di Santa Agnesa. Da l'altra parte ripigliando da la Torre de Militie, sotto il giardino di Santo Siluestro, continuando per lo piano presso al luogo de frati Cappuccini, seguitando le radici del medesimo Monte, sotto la vigna del Reuerendissimo Cardinale di Carpi, lungo la medesima Valle, finisce à Porta Collina, detta Salara.

Il Monte ch'è fra detta Porta Salara, & la Pinciana, molti affermano esser similmente parte del Monte Quirinale. Il Colle da l'altra banda dou'è la chiesa della Trinita, fin'al Popolo. Era da gl'antichi chiamato, il Colle de gl'horti, el quale già era fuor di Roma, come si dirà; Del Monte Palatino, et del Campidoglio, nõ c'è paruto di douersi fare altra diuisione, per essere de sito così fatto, che non hanno bisogno di partimento alcuno. Però passeremo al Gianicolo & al Vaticano.

Il Monte Gianicolo, comincia da la porta di Santo Spirito, & si distende fin'à San Pietro Montorio, poi riuoltando fuori de le mura, per la Valle de le Fornaci, finisce à la porta Torrioni.

Il Monte Vaticano, ha il suo principio da la detta porta Torrioni, & per dentro & fuori de le mura, richiudendo la chiesa di San Pietro, il Palazzo del Papa, & per bel vedere, continuando lungo la vigna del

LIBRO

Papa, si distende fin' à Ponte molle: & tutta la pianura ch'è fra questo monte, & il Teuere, si domandaua campo Vaticano.

De le porte che sono hoggi.

Cap. viii.

H AVENDO già dimostrato il vario circoito di questa Città, & renduto conto de nomi de le porte antiche generalmente, resta che hora trattiamo di quelle porte che sono hoggi, & di loro origine: Et prima cominciamo con la porta del Popolo, laquale già si chiamaua Flumentana. Però ch'ella era posta vicino al Fiume, et si puo credere (come dicono molti) ch'ella non fusse dou'è, hora, che se così fosse, campo Marzo sarebbe sempre stato dentro à le Mura de la Città: quel che non è, accettato da nessun dotto. Era dunque posta già, sù la riva del Teuere nella strada Giulia, à fronte à la porta Settignana: di che ne fa chiara fede il titolo che habbiamo posto di sopra, trouato ne le pietra de la Chiauica di Santa Lucia, dal qual si può giudicare, che iui erano già le mura di Roma accresciute da Claudio Imperadore; Leggesi similmente in Liuiò, che crescendo il fiume, con maggiore impeto, la seconda volta, che la prima, rouinò & menò via dui ponti & molti edificii, massimamente vicino à la porta Flumentana.

Segue vicin' à questa, la porta Pinciana, detta per in-

nante Collatina dal Castello di Collatia, & pur hoggi i contorni fuori di questa porta, si chiamano in Collazia; fù ella trasportata insieme con la Flumentana, & poste doue elle sono hora; nel tempo ch' il campo Marzo fù messo dentro di Roma & cinto di mura. Et fin da quel tempo fù cominciata à domandarsi Pinciana, perch' ella era presso al pallazzo d' un gran Senatore chiamato Pincio.

Porta Salara fù anticamente chiamata Collina, quirinale, & agonale, per la varietà de colli, ou' ella è posta, fù detta Collina. Quirinale, però che indi s' andaua nel Colle quirinale, Agonale, per che fuori di questa porta si faceuano i giochi agonali, quando per lo crescimento de l'acque, il Cerchio Flamminio era impedito. Fù ella vltimamente domandata Salara da la via.

La porta hoggi da Santa Agnesa, era da gli antichi chiamata Viminale, dal nome del mote (ou' ella è posta) questa porta fin dai tempo de' Re, era nel mezzo de l'argine di Tarquinio (del quale à suo luogo parleremo). La porta ch' è, fra questa, & quella de San Lorenzo, la qual è, serrata, & ne l'età nostra già mai è stata aperta, anchora che molti Moderni, la chiamino in ter aggere, quasi in mezzo a l'argine. Noi però non trouando presso à nessuno scrittore, antico, porta di cotal nome, crediamo, mossi da molte ragioni raccolte da buoni authori, che questa si domandasse porta Querquetulana, & che fosse detta così, però che presso à lei, da la banda dentro, v'era vna selua di Quercie, consecrata à le Nimfe Querquetulane.

LIBRO

La Porta di San Lorenzo, era già chiamata Esquilina, dal suo Monte. vogliono molti ch'ella si chiamasse Tiburtina, il che non può stare in modo alcuno, per infinite ragione, & massimamente per non esserui memoria di così fatto nome di Porta.

La Porta di San Giouanni, fù altre volte chiamata Celimontana, per essere posta, ne l'estrema parte del Monte Celio, lascio da bada gl' altri nomi che sono stati dati à questa Porta, per non esserne memoria presso à gli autori buoni. Segue poco lontano da la predetta Porta, in vn cantone de le mura, vn'altra, laquale hora è serrata, et per mezzo d'essa corre vn riuo d'acqua, chiamato, pur hoggi, riuo d' Appio. Fù questa Porta domandata già Gabiosa, pero che per essa s'andaua, à vna Città già detta Gabbia; hoggi Gallicano.

La Porta Latina, abusiuamente prese questo nome, & lo ritiene, conciosia che la via si chiamaua Latina, et non la Porta, però noi crediamo che questa sia quella, de la quale fa mentione Plutarco, che gl' antichi chiamauano Porta Ferentina, pero che per essa se uscua per andare à Ferentini, popoli d' Abbruzzo.

La Porta di Santo Sebastiano, per altri tempi, fù detta Capena, da Capena Città presso ad Alba, come vuole Solino, altri dice essere stata chiamata così, dal Tèpio, et selua delle Camene (cioè muse) che era fuori di questa Porta. Onde ella fù anchora chiamata Camena: Non è mancato di quelli, che l'hanno chiamata Fontinale, ma di questa parleremo in altro luogo.

La porta di San Pauolo, fù già chiamata Trigemina, però che per essa uscirono i tre fratelli Oratii, hauendo

do d
ta, e
alla
me s
ta à
stacc
per a
F
del q
dett
Ripa
me d
di la
gend
& bis
le era
La
Aurel
mo di
La
tignan
dine ch
ta I

do da combattere cò gli altri tre Curiatii. Questa porta, era postaglia ne le radici del Monte Auentino, presso alla chiesa detta hoggi Scuola Greca, di poi riceuuto, & messo dentro à la Città il predetto Monte, fù trasportata à fronte à Ripa, ne l'entrata de la pianura di Testaccio; vltimamente, allargate le mura, da Claudio Imperadore fù posta la dou'è hoggi.

Resta che noi passiamo il Teueres vicino à la riva del quale, si troua la porta di Ripa, gia da gli antichi detta Nauale, per ch'ella era presso al Nauale, cio è à Ripa: Questa porta (molti falsamente, dandole il nome de la via) l'hanno chiamata Portuense, per esser indi la via d'andare al porto fatto da Claudio, non accorgendosi, ch'auanti ch'el porto vi fosse, v'era la porta, & bisognaua di necessita ch'ella hauesse il nome, il quale era (come è detto, Nauale) et come vuole Sesto Pópeo.

La porta di San Pangratio; fù altre volte chiamata Aurelia, dal nome d'Aurelio huomo consolare, o vogliamo dire da la via Aurelia, ilche forse, è piu da credere.

La porta Settimiana, hoggi corrottamente detta Settimiana, è la terza porta di Trasteuere, et l'ultima à l'ordine che noi hauiamo preso, & fù da gli antichi chiamata Fontinale, per esser'ella gia consagrada à le

Nimfe de le fonti, Poi vltimamente restaurata da Settimio Imperadore prese il nome de Settimiana, & lo ritiene anchora.

Il fine del primo libro.

LIBRO SECONDO DEL CAMPIDOGLIO.

Cap. Primo.

h **A V E N D O** nel primo libro, descritto & dimostrato il sito, & il vario circuito di Roma; & cintala già di muri & di porte, resta che seguitando dimostriamo gli edifici, che sono stati fatti luogo per luogo, in che tempo, & da chi; Et primamente ci cominceremo dal Campidoglio. Ilquale in varii tempi, ha conseguiti varii nomi. Conciosia che dal principio, egli fù detto Saturnio, dal Re Saturno, ilquale habitò in questo monte: Fù poi chiamato Tarpeo, dal nome di Tarpea, Sacerdotessa de la Dea Vesta; laquale, tirata da l'auaritia d'alcune maniglie d'oro, per tradimento, diede la fortezza di questo monte à Sabini. Da quali ella, rachiusa tra scudi è targhe, fù puoi morta. E' stato ultimamente chiamato Campidoglio, dal capo, ò vogliamo dire testa, d'un huomo, laquale fù trouata quiui, cauandosi i fondamenti del tempio di Giove. Era questo monte già cinto di mura, i cui fondamenti furono posti dal Re Tarquinio Prisco. Et l'harebbe tirati à fine, come ne la battaglia contra Sabini hauea per voto promesso, ma la morte lo sopragiunse, onde poi Tarquinio superbo, de la preda ch'egli hebbe de la presa di Pometia, Città in La-

tio, le fece & inalzare & finire; ne le potè consagrarre, per ch'egli fù scacciato del Regno. Consegrolle poi. M. Oratio Puluillio: Erano le predette mura di pietre quadre, come chiaramente si conosce, per gli auanzamēti de le roune, che vi si vegono, & per le pietre, che à di nostri si son cauate, de suoi fondamenti, lequali sono di tanta grandezza, ch'egli non è, gran fatto (come si scriue) che gl'antichi di quel tempo, si marauigliassero, de la smisurata grossezza de le mura del Campidoglio. Le porte onde vi si entraua, erano di bronzo, le tegole de tetti, erano di rame indorato, de lequali se ne vede anchora alcune, sopra i tetti de la chiesa Cattedrale di San Pietro, fatteui portare da Papa Honorio.

Haueua intorno à queste mura molte torri, parte de le quali furono percosse dal folgore. Fù bruciato il campidoglio ne le guerre di Mario sotto il consolato di Scipione & Norbane, restauro llo Silla: & lo consagrò. Q. Catulo; il cui nome si conseruo fin'al tempo di Vitellio Imperadore, il che pur hora si legge ne le Saline publiche con queste parole.

Q. LVTATIVM. Q. F. Q. CATVLVM
LVM COSS. SVBSTRUCTIONEM.
ET TABVLARIVM DE SVO FACIENDVM,
CVRAVISSE.

Che vuol dire, che Quinto Lutatio figliuolo di Quinto & Q. Catullo consoli, preseno cura di fare il luogo doue si conseruassero le scritture publiche à loro spesa. Brucio il Campidoglio, la seconda volta, ne la guerra del predetto Vitellio, Imperadore et lo

L I B R O

fece rifare Vespasiano. La terza volta Brucciò ne la morte del predetto Vespasiano. Fu poi restaurato da Domitiano, ilquale non solamente in questo, ma in tutti gli edifici che egli fece rifare, volse che vi si ponesse il suo nome, senza memoria alcuna de primi authori; Vi fù spesso in rifarlo piu di XII. mila talenti.

Del tempio de Giove Feretrio. Cap. ii.

In quella parte del Campidoglio, doue hoggi, è la chiesa d' Araceli, era già posto il Tempio di Giove Feretrio, ilquale fù il primo che fusse mai consagrato in Roma. Egli fù edificato da Romolo, pel voto ch'è fece ne la guerra de Ceninensi, diedegli il cognome di Feretrio, per hauere egli ferito Acrone Capitano de nimici (secòdo la preghiera del suo voto) le cui spoglie, & per farsi grato à Giove, & per tenere allegri è suoi Cittadini, portate in Campidoglio, leuando i rami ad vn' arbore di Quercia, ve le attaccò in forma di Trofeo, & insieme col dono, ch'egli fece di dette spoglie, disegnò il circuito del Tempio di Giove, cognominandolo (com'è detto) Feretrio. Altri dice, perche da questo tempio gl'antichi pigliauano il bastone, doue giurauano, & la pietra in che feruano la porca, nel fermare le conuentioni, & tregue co nemici, essere stato chiamato Feretrio. Dicono che questo tempio, per trascuragine, lasciato scouerto, & da le piogge, & dal tempo, quasi venuto in rouina, per auuertimento di Pomponio attico, fù riparato da Cesare.

statua
ue ho
garme
il Ter
sta cu
questo
& le f
giorno
quiui
tenenti
ra la c
ghi, ve
ta di qu
Ne la
Tempio
non gio
ni, in qu
se, così
gioue, p
dipingeu
nuocere.
la fusse

Del Tempio di Giove custode, & di Vegione, de
la curia Calabra: & de la casa di Romolo.

Cap. iii.

▼ **ENVTO** à la grandezza de l'Impe-
rio Domitiano Imperadore, edificò nel Cà-
pidoglio il Tempio di Giove Custode, nel
cui mezzo, volse che fusse posta la sua
statua, come sagra. In quella parte di questo monte, do-
ue hora sono le saline publiche & le prigioni (dette vul-
garmente di Campidoglio) era la curia Calabra, & non
il Tempio di Giano, come molti s'hanno creduto. Que-
sta curia era vn luogo, doue da vno Sacerdote ordinato à
questo, si nuntiauaano & intimauaano al popolo, le feste
& le ferie, di tutta la settimana; accio si sapesse, in che
giorno si douessero fare i giochi, & in quale i sacrificii;
quiui non si trattauano se non le cose sagre & appar-
tenenti à la religione. Appresso à la predetta curia, v'e-
ra la casa di Romolo, humile, & bassa, couerta di giun-
ghi, vergulti & paglia, vero testimonio, de la simplici-
ta di quel tempo.

Ne la piazza, pur hoggi detta di Campidoglio, v'era il
Tempio di Vegione, chiamato cosi. Peroche non pure
non giouaua ma tal hora noceua, & cosi come i Roma-
ni, in quel tempo adorauano Giove, per che lor giouas-
se, cosi all'incontro, honorauano, & sacrificauano à Ve-
gione, per che è non noceffe l'Imagine del qual Dio si
dipingeva con le saette in mano, come apparecchiate à
nuocere. Onde molti s'hanno falsamente creduto, ch'el-
la fusse l'Imagine d' Apollo. A Vegione si sacrificaua

la Capra & per questo sempre gl'era posto appresso il ritratto di questo animale.

Del Asilo. Cap. iiii.

E la medesima piazza del Campidoglio, doue hora si vede il Cauallo d'Antonino, gia v'era vn luogo, detto Asilo, ilquale fù fatto da Romolo (per dar cōcorso alla sua nuoua Città) con autorità & franchigia à qualunque persona vi si ritrouaua, cosi seruo come libero, tanto terziano, come forestiere, d'essere securo d'ogni delitto. Fù leuata questa franchigia da Ces. Aug. parendogli ch'è non seruisse ad altro, ch'è dare occasione di mal fare. Molti vogliono, che questo Asilo fusse posto, sotto la ripa Tarpea, intorno à che diremo l'opinione nostra, quando si ragionera de la Basilica di Sempronio.

De li Cliui onde si saliuà nel Campidoglio.

Cap. v.

INCHORA che per altre vie (che Cliui le chiamaremo) si salisse gia nel Campidoglio (cosi come hoggi si sale) non di meno la prima, piu magnifica, piu antica, & piu celebrata, era presso à la chiesa de la Consolatione. Questo Cliuo nel consolato di M. Emilio, fù da censori lastricato. In esso v'era la casa di Milone, fornita d'arme, & è dubio s'ella fosse sua propria, ò vero s'egli la teneffi à pegione. In questo Cliuo

v'era

v'era la
si gittar
sto nel
parte de
pio di C
per il p
brica, i
doue eg
le fù m
d'offesa
perciò
tato da
tolino, l
tolti i
ch'egli
guardi
farglier
del To
tua d'e
auanti
& Poll
te del
alcuna,
L'a
re, &
ue hogg
cento g
guiua p
da l'Ar
norati

v'era la porta Stercoraria detta così, Però che per essa si gittava tutta la mondezza d'un tempio di Vesta, posto nel Campidoglio; Appresso à questo Cliuo, in quella parte doue hoggi si giustitiano i condannati, era il tempio di Giove tonante, ilquale fù edificato da Augusto, per il pericolo ch'egli passò, quando ne la guerra Cantabrica, in vn viaggio ch'egli faceua di notte, fù la lettiga doue egli era dentro, percossa da vna saetta, da la quale fù morto vn seruo che v'era auanti, senza far punto d'offesa, ò impedimento à la persona d'esso Augusto. Et perciò essendo il predetto tempio, continuamente visitato da lui, dicono, ch'in sogno gl'apparue Giove Capitolino, lamentandosi, che da Giove tonante, gli erano tolti i suoi visitatori & diuoti: alquale Augusto rispose, ch'egli haueua posto quiui il tempio di Giove tonante, per guardia & come portinaro di Giove, Capitolino, et per fargliene sede, fece porre à l'intrar de la porta del tempio del Tonante, molti capanelli. In questo tempio era la statua d'esso Giove di bronzo, venuto da l'Isola di Delo; auanti à la porta del tempio, c'era la statua di Castore & Polluce, fatte da Igia scultore, le pietre de la parete del tempio, erano grosse rozze, & senza politezza alcuna, conformi à la qualita del nome.

L'altro cliuo era sotto al palazzo hoggi del Senatore, & cominciava dal tempio de la concordia, ch'era doue hoggi vi si vedono otto colonne altissime, onde per cento gradi, si salua à la fortezza del Campidoglio, seguita presso à questo vn'altro Cliuo, che cominciava dal'Arco di Settimio. Et si puo credere, che è fusse honoratissimo si per ch'egli faceua corrispondenza à l'Ar

co, si anchora, per la salicata di grosse pietre, che pochi anni sono, vi fù, cauandouisi, trouata. Il quarto cliuo era da l'altra banda del monte, à la scala d' Araceli, onde si sale anchora hoggi; & doue pur à nostri giorni, s'è trouato vna porta di finissimo marmo.

De la ripa Tarpea & del tempio di Saturno.

Cap. vi.

Q V E L L A parta del Campidoglio, à fronte à l'hospitale di Santa Maria in portico, molti dicono che si chiamaua, ripa tarpea, ma impropriamente, però che Liuiò chiama questa parte del monte, sasso di Carmenta, il tempio de laquale era poco discosto, & il monte tutto fù talhora chiamato Tarpeo (come hauemo detto, di sopra.) Da la medesima banda, era il tempio di Saturno, doue fù il primo Erario de Romani, & era posto doue non è anchora molti anni, v'era vna chiesotta, detta Santo Salvatore in erario, ò vero in statera.

Del tempio di Giove ottimo Max. ò Vo-
gliamo dire Capitolino.

Cap. vii.

N E la banda di questo monte verso la piazza montanara, vera gia il tempio di Giove ottimo Max. ò vero Capitolino, promesso per voto del Re Tarquinio Prisco, & poi edificato da Tarquinio superbo, ne li cui fonda-

menti
quasi
conseg
tio con
questa
M.
T
M
R
A
C
M
N
E
Il che
s'appa
ximo,
tolta l
consol
gistra
senza
se di q
luogo
imped
mura
Il
ciascu
ogni la
to gi
de vn

menti spese. XL. mila libre d' Ariento, & peruenuto quasi con la fabrica fin al tetto, n' l' potè ne finire, ne consagrare, ch' ei fù scacciato del regno, Cōsegrollo Oratio console insieme con Val. Pòblicola, come si legge in questa iscrittione.

M. HORATIVS CONSVL EX LEGE
 TEMPLVM IOVIS OPTIMI
 MAXIMI DEDICAVIT ANNO POST
 REGES EX ACTOS
 A CONSVLIBVS POSTEA AD DI-
 CTATORES QVIA
 MAIVS IMPERIVM ERAT SOLEN-
 NE CLAVI
 FIGENDI TRASLATVM. EST.

Il che significa che M. Oratio console, à cui per legge s'apparteneua, dedicò il tempio di Giove Ottimo Massimo, l'anno seguente ch' i Re furono spenti. Di poi fù tolta la cerimonia & vso solito, di consacrare il chiodo à consoli, & data à dittatori, per essere il supremo Magistrato. Era posto questo tempio in parte alta, & non senza ragione, conciosia ch' era usanza d' edificare le chiese di quelli Dei (ne la cui protezione era la Città) in luogo alto, & soprapposto à gli altri, onde senza altro impedimento si potesse vedere la maggior parte de le mura d' essa Città.

Il circuito di questo tempio, era d' otto Giugeri, & ciascun Giugero fà cento vinti piedi, distendevasi per ogni lato. CC. piedi. Ne la facciata ch' era volta à mezzo giorno, v' era vn' ordine di tre colonne, & da le bande vn' ordine solo. Dentro egli haueua tre cappelle di

L I B R O

pari grandezza, l'una à man destra, consecrata à Mi-
 nerua, l'altra à sinistra, dedicata à Giunone, quella di
 mezzo à Giove, sopra il quale v'era vn' Aquila. Ne sia
 chi si merauigli se Tarquinio Prisco, dotissimo ne fatti
 segreti de la religione, ordinò che dentro à questo tempio
 vi fussero le tre deità predette, però che questi sono que'
 Dei Penati, ò vogliamo dire domestici, merce de quali
 gl'huomini respirano, hanno il corpo, & possedono la ra-
 gione de l'animo, Ponghano nel mezzo Giove, però che
 egli tiene il mezzo del cielo, da la sinistra metteuano
 Giunone, per esserle attribuito l'aere & la terra, da la
 destra Minerua, per che ella possiede la piu alta parte
 del cielo. Da la cui banda gl'antichi conficcavano ogn'
 anno il chiodo, ilquale, per la poca cognitione de le scien-
 tie, & lettere, in quel tempo, seruiua in luogo del nu-
 mero de gl'anni: conficcavano in questa banda di Mi-
 nerua, per essere ella sopra i numeri. Questo tempio di
 Giove fù da Romani cognominato Ottimo Massimo.
 Ottimo per gli beneficii ch'è ne riceueuano, Massimo
 per le gran forze ch'egli haueua lo domandauano an-
 chora Giove Capitolino, per la testa trouata (come haue-
 mo detto) nel cauare i fuci fondamenti; Dentro à esso
 tempio v'erano, oltre à, gli altri ornamenti, infinite sta-
 tue, tra quali ve n'era vna d'oro, di .X. piedi, postaua da
 Claudio Imperadore, presso à questa v'era la statua de
 la vittoria. Eranui sei tazze di smeraldo, le quali portò
 in Roma Pompeo nel suo trionfo. V'erano i libri Sibel-
 lini, i quali si conseruauano in vn' luogo segreto del tem-
 pio, & ne teneua cura il magistrato di .X. huomini, detti
 Decemviri: Eranui le conuentioni de la tregua tra Ro-

mani, & Cartaginesi, scritte in tauole di bronzo, le quali erano conseruate dagli Edili. Vedeuansi vna vesticciuola di lana, del colore del cremesi, di cotanta finezza, ch'al paragone d'essa, la veste d'Aureliano Imperadore pareua di colore di cenere, fù donata questa vesticciuola à esso Aureliano, dal Re di Persia. Da questo tempio si pigliaua l'acqua per canaletti laquale seruiua à tutti gl'altri Tempii del Campidoglio: Recitauansi tal hora de l'orationi. Quiui, sacrificauano i consoli nuouamente fatti: come à Dio da cui nascono tutti i buon principii. Bruciò questo tempio piu volte insieme con infiniti altri luoghi sagri, di questo mote. Vicino ad esso tempio v'era quel de la fede, nel quale vi si vedeua la statua d'un vecchio che con vna Lira in mano, insegnaua di sonare ad vn' fanciullo.

De la Rocca del Campidoglio: Del tempio di Giunone,
Moneta: de la casa di. T. Tatius, di quella di Marco Mallio: & del sasso di Carmenta.
Cap. viii.

IVIDONO gli scrittori il monte Capitolino in due parti: l'una è dal Palazzo de li conseruatori verso Araceli, & lo chiamauano Campidoglio, l'altra, cioè tutto il resto del monte che è dal Giardino de detti cōseruatori fin à piazza Montanara, la chiamauano Rocca: il sito de la quale, occupaua l'ottaua parte del monte come si può vedere per i suoi fondamenti, che sono presso à la Chiesa di Sant' Andrea in vincis, doue à nostri tēpi, cauandosi,

L I B R O

s'è troua' o vna porta di marmo, con gradi, che si disten-
deuano fin' à essa Rocca. Da questa porta si deue crede-
re che quella Tarpea vergine, desse l'entrata à Sabini,
atteso ch' il Teuere è vicino, doue dicono, ch' ella era ita
à pigliare de l' acqua. In questa Rocca era il tempio de
Giunone Moneta, detta così da l' ammonimento ch' ella
diede à Romani, di prouedere al riparo de la Città (co-
me si dirà.) Egli fù per voto edificato, da L. Furio Ca-
millo dittatore, ne la guerra còtra la Città d' Aurunca.
In esso tēpio v' era la Zecca, & vi si batteua le monete.
In questo medesimo luogo, era già la casa di Tito Tatio,
poi vi fù quella di Mallio Capitolino, il quale per hauere
aspirato à la tirannide, non pure fù condēnato, & cò per-
petua infamia precipitato dal sasso, ma gli fù rouinata,
& gittata per terra, la casa: & da quel tempo fù ordina-
to per consiglio publico, che nessuno potesse hauere parti-
colare habitatione, ne la Rocca, ò nel Campidoglio.

In questa rocca era la statua di Vegioue, fatta di le-
gno di Cipresso: Eraui anchora vn' Ocha d' ariente, per
memoria di quelle, che cò i loro stridi, s'uegliate le guar-
die dal sonno, scoprerono i nemici, ch' erano per entrare,
ne la fortalezza. Onde restò l' usanza, di tener continoua-
mente l' oche, & vn' huomo pagato al gouerno d' esse.

D'alcuni tempii del Campidoglio de quali non se ne
sa luogo certo. Cap. ix.

h ONORAVANO gl' antichi vn sasso
rozzo, & senza forma, & lo chiamauano
Dio termine, il cui tempio, fù edificato da

T. Tazio: alcuni dicono da Numa Pompilio, & sù detto termine quasi defenditore de' confini. Onde dicono, che volendo Tarquinio superbo, edificare il tempio di Giove Capitolino, & trouando per buon augurio, che si douea far nel monte Tarpeo (doue erano molti tempi consecrati à diuersi Dei) & volèdo che Giove solo fusse iui adorato, deliberò, & ordinò, di placare cò sacrifici gl' altri Dei, che abbandonato i proprii tēpii, douessero à Giove lasciare questo môte, partironsi, come dicono, tutti gl' altri, eccetto ch' il Dio Termine: sopra che, sacrificandosi, fù conosciuto, che il rimanere di questo Dio cò Giove, significaua l' Imperio di Roma, con la religione, douere essere perpetuo. Il tēpio di questo Dio, era senza tetto, perche non pareua cosa conueneuole, di racchiudere il termine, & i suoi sacrificii, si faceuano publicamente al discouerto, come à Dio de confini: Onde fù ordinato da Numa Pompilio, che chiunque arando, passaua il termine, fusse egli & i suoi boui maledetto, & in ira di Dio.

Era nel medesimo Campidoglio, il tempio de la Mente, & quel di Venere Ericima, si vicini, ch' un solo canale gli diuideua. Quel de la Mente, fù edificato da Attilio Crasso, quel di Venere, da Quinto Fabio Massimo. Infiniti altri luoghi sagri erano nel Campidoglio, com' il tempo de l' Aiuto, de la salute, de la concordia, de la libertà, de la vittoria: Quel de l' Aiuto fù edificato da T. Tazio Re, & fù percosso dal fulmine, nel Consolato di Sp. Postumio Albino, & Q. Martio Philippo: Seruio Tullo similmente, ui edificò vn tēpio à la Fortuna, la quale secondo gl' accidenti prendeuà i cognomi, però che alcuna volta la chiamarono Fortuna publica,

L I B R O

per essersi ella mostrata fauoreuole ne fatti de la Republica. Tal volta fortuna maschia, perche giouaua à gl'huomini, spesse volte effeminata, perche era presta al fauore de le femine: virile, quando ella aiutaua gl'attempati. Primigena dal fauore ch'ella porgeua à primi parti. Chiamauanla anchora forte fortuna, quando à caso, & fuor di speranza, ella giouaua. Fortuna equestre, quando con celerità sopraueniua. Fortuna obediante, quando à tutti desiderii si mostraua presta. Fortuna piccola, all'hora, che di basso stato, ella portaua altrui ad honori, & ricchezze infinite. Fù anchora detta fortuna seia; per che fauoriua, & aiutaua le biade, & gl'altri frutti à maturarsi felicissimamente. Fortuna prospera, quando cōtinoua ua di tenere altrui in buono stato. Hebbe anchora il cognome di mala, perche spesse volte era cōtraria. In Capidoglio similmente era il tempio di Giove sponsore, che fù edificato da Tarquinio superbo, & dedicato da Postumio. Eranui due tempii di Venere, l'uno de' quali (et si domandaua Calua) fù fatto da Romani, in honore de le Matrone, quando presa Roma da Francesi, elle si tagliarono i proprii capelli, per farne fune, de le quali haueuano gran bisogno, ne c'era altro modo da farne. V'erano anchora due portichi, l'uno di Metello, l'altro di Constantino. Eraui la libreria maggiore, adorna di molte colonne, & vn luogo onde si pigliaua vn'herba chiamata verbens, de la quale s'icoronaua il sacerdote, detto Feciale, & Padre Patrato, quando egli dal Popolo Romano si mandaua ò à nuntiare la guerra, ò à fermare la pace, che l'una & l'altra di queste cose, accadendo, si faceuano dal predetto Feciale.

De le Statue, Imagini, & colonne, ch' erano
nel Campidoglio. Cap. x.

I NFINITE belle & marauigliose statue
erano in Campidoglio, de le quali (come si
legge) la maggior parte fù portata da le
Prouincie superate da Romani: com' era-
no le tre statue di Giove de quali, vna (nel tempo che
Pirro passò in Sicilia) fù percossa dal folgore. Erano
due statue d'Hercole, l'una postaua da Seuerione, et Sem-
pronio consoli, l'altra da Fabio Massimo, dopò la vitto-
ria ch'egli hebbe contra i, Tarentini. V'era vn' Apollo,
ilquale vi fece portare Locullo, da Apollonia Città di
Ponto: ilquale era alto, XXX. cubiti, & vi fù speso in
farlo. CL. talenti, del quale, anchora si vede qualche
parte in pezzi. V'erano le statue del Dio Buon' euento,
de la Dea de la buona Fortuna, & de la Dea Nemese, le
quali furono fatte da Prassitele. C'era anchora vna sta-
tua di Giano che ne la man dritta, hauea scolpito il nu-
mero di. CCC. ne l'altra il numero di. L'XV. à dimo-
strare, che l'anno è di. CCCLV. giorni. Erano
le statue de i sette Re. Erano quella di Lucio Bruto,
& d'Attio Nauio Augure, di Scipione, che vinse An-
tioco, & quella di Silla di bronzo. Erano la statua
d'Emilio Lepido fanciullo, che haueua al collo il segno
della nobilità, detto Bulla, & con la veste che porta-
uano i giouanetti, chiamata Pretesta, questa statua,
con questi ornamenti, fù fatta, in honore del predet-
to Emilio, per hauere egli combattendo ucciso il ne-
mico, & saluato vn' Cittadino. Hebbino la sua

LIBRO

Statua anchora Metello, per hauer saluato dal fuoco il
 palladio, ch'era nel tempio della Dea Vesta. Eraui quel
 la di Trebio, ilquale, essendo Edile, ridusse il frumen-
 to à villissimo prezzo. Dicono similmente, che Fa-
 bio Massimo, vi pose la sua statua à Cavallo, e di bron-
 zo. Appresso à quella d'Hercole: in mezzo à le statue
 de i sette Re, v'era quella di Iunio Bruto, postauì dal
 Senato, & Po. Ro. Eraui oltre di questo la statua di Sci-
 pióe Africano. In honore di Domitiano Imperadore, vi
 furono poste molte statue, & tutte d'oro, & d'ariento,
 però che d'altra materia egli non le volle. Ne pur gli
 huomini, per gli honorati fatti, erano con eterna memo-
 ria scolpiti, & ritratti, in Campidoglio, ma le donne si
 sforzauano (operando virtuosamente) di guadagnarsi
 questa immortalità, come fece Cornelia madre de Grac-
 chi, la cui imagine, meritò d'abbellire il Campidoglio.
 Eraui vna tauola, portataui dal quel Scipione (di chi po-
 co di sopra habbiam parlato) doue si vedeua dipinto tut-
 ta la vittoria ch'egl'ebbe in Asia. Eraui le imagini di
 tutti quelli, che portò Silla nel suo triomfo, donategli per
 guadagnarsi il suo fauore, da Bocco; & fra queste v'e-
 ra la statua di Iugurtà tutta d'oro. Vedeuauisi anchora
 vn Teseo depinto di mano de Parasio. Eraui vna scol-
 tura d'una Caretta con sei Caualli, portataui da Gneo
 Cornello, & XII. scudi messi ad oro, fatti de danari,
 che Publio Claudio & P. Sulpitio, Galba Edili, fecero
 pagare à certi mercatanti, i quali teneuano serrati i gra-
 ni. Eraui lo scudo di Marte, con l'immagine d'Astruba-
 le, & vna colonna rostrata, detta così, per hauere i capi-
 telli simili alla punta della naue, che i Latini chiamano

Rostr
 percos
 se. Era
 zo, fa
 sare
 lequa
 re in
 sa di

De le

cendi
 te V
 fece
 elle d
 simi
 Ron
 Non
 Inol
 gij
 La
 Il p
 Imp
 Non
 Ner
 No

Rostrum: Questa colonna ne la guerra de Cartaginesi percossa da la Saetta, dicono che dal capo à piedi si scosse. Eranoi (oltre à le già dett.) quattro colonne di bronzo, fatte del metallo, ch'era e la punta de le naui, che Cesare Augusto conquistò ne la vittoria nauale in Egitto, lequali, come che Domitiano Imperadore facesse portare in Campidoglio, nondimeno hoggi si vedano ne la chiesa di San Giouanni Laterano.

De le tauole ò vogliam dire libri publici. **Cap. xi.**

L E tauole ò libri, doue erano scritte le leggi, et fatti publici di Roma, si cōseruauano nel Campidoglio, et si legge che vi erano tre mila tauole di bronzo, le quali ne l'incendio di Campidoglio, con l'altre cose essendo brusciate Vespasiano fatto cercare con diligenza gl'originali, fece si che furono rescritte. Alcuni dicono, che per esse rell' di bronzo, furono disfatte dal folgore. In Campidoglio, similmente si cōseruauano le tauole de le leggi date da Romolo, che furono queste.

Non sia chi facci alcuna cosa senza pigliare gl'augurii.
I nobili soli gouernino le cose sagre, et esercitino i magistrati.

La plebe attenda à lauorare i campi.

Il popolo crei i magistrati.

Imparinsi le leggi.

Non si faccino le guerre, se prima non sono consultate.

Non s'adorino i Dii stranier, accetto Fauno.

Non si faccino veglie, ò guardie, ne le chiese, di notte.

LIBRO

Vadine la testa à chiunque ammazzera suo padre, ò sua madre.

Nó sia chi parli di cose dishoneste in presența de le dõne
Porti ogn'uno per la Città il mâtello lúgo fin' à calcagni.

Sia à ciascuo lecito d'uccider sè za per ai parti mostruosi.

Nó sia chi entri ò eschi fuora de la città, se nó per la por
Le mure de la Città sieno sagre & inuiolabili. (ta.

Sia la mogliè così compagna & padrona de le ricchezze,
de le cose sagre, & de la casa, com'è il marito.

La figliuola com'è herede del padre, così sia herede del
marito.

Sia lecito & al marito & à fratelli di punire come lor
piace la Donna, che sarà trouata in adulterio.

Se la donna beue vino in casa sua, sia punita come se fus
se trouata in adulterio.

Sia lecito al padre, & à la madre, di dar bando, di vède
re et uccidere i figliuoli proprii. Il titolo che segue
dimostra quelli che haueuano cura di queste tauole.

C. CALPETANVS STATIVS
SEX METRORIVS M. PERPENNA LVR
CO T. SARTIVS DECIVS CVRATO
RES TRAVLARIORVM PUBLICORVM.

FAC. CVR. Lequali significano che
C. Calpetano Statio, Sesto Metrorio, M. Perpenna Lur
cone, & T. Sartio Deciano, Curatori de le scritture pu
bliche, hanno presa cura che si faccia questo luogo.

D'alcune Statue & altre cose, che sono hoggi in
Camipdoglio. Cap. xii.

n E la piazzã del Cápidooglio, come ciascuno può ve
dere, v'è la statua et il cavallo di bronzo, di M.

Aurelio Antonino Pio Imperadore, doue pochi anni sono, è stata posta, portataui da la piazza di San Gio: uani Laterano. Sotto il portico del palazzo de cōseruato ri, vi si vede la grā testa di Cōmodo Imperadore, di brō zo similmete. Auāti al medesimo portico, vi sono le sta tue nude dal mezzō in sù, de i due fiumi Nilo, et Tygre, altri vogliono de la Negra et Aniene, hoggi il Teuero ne. Ne la corte di detto palazzo vi sono le imagini del trionfo che M. Antonino hebbe in Dacia, portate quiui, da la chiesa di S. Martina. A' fronte à le predette imagi ni, v'è vn' pietra, ne laquale v'è scolpito vn tēpio, orna to di bellissime figure. Di sopra ne la prima sala, v'è vna statua d'Hercole, di bronzo, messo à oro, ilquale da la man destra, tiene la sua mazza, da la sinistra vn po mo, et à presso v'è vn satiro bellissimo. in vn' altra stan za piu' adentro, v'è ritratta in bronzo vna lupa, alle cui poppe pēdano i bambini Romulo, et Remo, fundatori di Roma, i quali sono fatti cō tanto arteficio che come se vi fussero, mostrano beuendo, desiderio di poppare. Ne la medesima stanza, vi sono due statue di bronzo, d'aspetto giouane, l'una dritta in habito di seruo, l'altra à sedere, con la testa chinata laquale con bello sforzo, s'ingegna di cauar si vna spina del piede, simile à quel Batto, del quale cosi cantò Teocrito.

Mirai Coridon', per Dio, ch'io sento

pungermi vn' piè, da vn' spino aspro è pungente.

Ne la chiesa d'Araceli, vi sono molte colōne, ne la ter za de quali, posta ne l'entrata à mā sinistra, vi sono scrit to queste parole. A' CVBICVLO AVGVSTO. RVM. Appresso à la medesima chiesa, v'è vna Guglia piccola, et tre statue di Constantino Imperadore.

L I B R O

Del tempio de la concordia: Del senatulo: De la curia, & de le botteghe publiche.

Cap. xiii.

INFINITI tempii & altri edificiù, erano ne la valle, fra il Campidoglio & il Monte Palatino, de quali, seguitando il nostro ordine, ragionando, ci cominceremo, con buon augurio, de la Concordia, inuenitrice & conseruatrice de tutte le cose. Il suo tempio adunque, fù per voto edificato da F. Camillo, & era posto à le radici del Campidoglio, sotto il Palazzo del Senatore, & vicino à l'Arco di Settimio, doue pur hora si veggono otto grandissime colonne, nel cui Architraue vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. INCENDIO CONSUMPTVM RESTITVIT. Cioè il Senato & Popolo Romano ha rifatto questo tempio consumato dal fuoco.

Si salua in questo tempio per molti gradi, come ageuolmente, si può conoscere, per l'altezza de le gia dette colonne. In esso v'era la statua di Batto, il quale adoraua Apollo et Giunone. Eranui le statue di Latona, che hauea in braccio Apollo & Diana suoi figliuoli. Ve n'era vna di Esculapio & de Higia sua figliuola, che è Dea de la sanità: Eranui similmente le statue di Marte, di Minerva, di Cerere, & di Mercurio. Nel frontispicio del portico d'esso tempio v'era la statua de la Vittoria, laquale nel consolato di Marco Marcello Claudio & di M. Valerio, fù percossa dal fulmine. In questo tempio

vi si re
glio p
segrate
ma qu
in que
Senato
fatti p
chiam
quand
due so
no del
vecchi
che, e
o vogl
dicono
mo pa
stiano
ni ric
che, à
tà, A
ra ne
mar
ment
mero
A
era il
caua
quali
uano
ti pu

vi si recitaua spesse volte orationi, ragunauuasi il consiglio publico. Onde si dimostra, che questo era tempio cōsegrato, conciosia cosa, che tutti non erano consecrati, ma quelli solamente, ch'erano edificati con Augurio: et in questi i sacerdoti permetteuano di potersi raunare il Senato, & di trattare le cose publiche; & i tempii così fatti per trattaruisi le cure & faccende del publico, si chiamauano curie; & le curie erano domandate tempii, quando erano edificate con augurio. Erano in Roma due sorti di curie, l'una, doue i sacerdoti si consigliauano delle cose sagre, come in quella di Romolo, detta curia vecchia; l'altra, doue i Senatori trattauano le cose publiche, com'era quella di Tullio Hostilio. Tre curie dunque o vogliam dire Senatuli, haueano gl'antichi, come molti dicono, l'una nel tempio de la Concordia, di che habbiamo parlato di sopra, l'altra era à la porta di Sãto Sebastiano; La terza nel tempio di Bellona, nel quale i Romani riceueuano gl'Ambasciatori, de le Prouincie inimiche, à quali non era permesso di venire dentro à la Città, A' queste tre curie noi ci aggiungiamo la quarta, ch'era nel Campidoglio. Alcuni ne fanno cinque; & non è marauiglia, però che in tanti secoli, & in cotanti riuolgimenti di cose, non pure de nomi & de luogbi, ma del numero d'essi non si puo affermare cosa certa.

A' pie del predetto tempio de la Concordia, doue già era il principio del foro Romano, à questi anni passati, cauandosi, furono trouati alcuni pilastri & architravi, i quali faceuano vn partimento di tre botteghe, doue stauano i Cancellieri & altre genti, che riscriveuano gl'atti publici, di che fa fede la iscrittione, che si legge ne

L I B R O

l'architraue da la banda dentro che è questa.

C. AVILIUS LICINIUS TROSIUS
CVRATOR.

SCHOLAM DE SVO FECIT.

BEBRYX AVG. L. DRUSIANVS A.
FABIVS XANTHVS. CVR. SCRIBIS,
LIBRARIIS. ET PRAECONIBVS
AED. CVR. SCHOLAM
AB INCHOATO REFECERVNT. MAR
MORIBVS ORNAVERVNT VICTO
RIAM AVGVSTAM ET SEDES AE
NEAS ET CETERA ORNAMENTA
DE SVA PECVNIA FECERVNT.

*Il che significa, che Caio Avilio Licinio Trofio mae
stro di strada fece questa scuola à sue spese. Poi suggiū
ge, che Bebrice Augusto. L. Drusiano & A. Fabio Xan
to maestri di strada pe'i, Cancellieri & rescrittori de'
libri & per i Trombetti, hanno da fondamenti rifatto
questa scuola et l'hanno ornata de marmi & de loro da
nari, v'hanno fatta la vittoria i sedili di Bronzo & tut
ti gl'altri ornamenti. Nel medesimo architraue dela
banda di fuori era questa.*

BEBRYX AVG. L. DRUSIANVS A. FA
BIVS XANTHVS. CVR. IMAGINES
ARGENTEAS DEORVM SEPTEM
POST DEDICATIONEM SCOLAE
ET MUTVLOS CVM TABELLA AE
NEA DE SVA PECVNIA DEDERVNT

*Che vuol dire, che Bebrice Liberto d' Augusto, Lu
cio Drusiano, & A. Fabio Xanto Maestri di strada, do
pò*

*pò ch'è
sette D
letta d*

*ri alti
do ve
pidog
Pala
l'aug
ra di
trada
no co
huon
sti p
soz
ue S
to ch
sta
che
retin
seco
ue p*

pò ch'essi hebbero dedicata la Scuola, fecero le statue di sette Dei d'ariento, co i loro posamenti, & con vna Tavola di Bronzo, à loro spese.

Del tempio di Giove Statore & de la casa
di Tarquinio superbo.
Cap. xiiii.

I L tempio di Giove Statore era posto ne le radici del monte Palatino, del quale, vicino à la chiesa, hoggi detta Santa Maria liberatrice, si vede alcuni vestigii de muri altissimi: Fù questo tempio edificato da Romolo, quando veggendo i Sabini, per tradimento hauer preso il Càpidoglio, & la Rocca, & quasi vittoriosi venire verso il Palazzo: egli riuolto à Giove, disse queste parole. Io cò l'augurio mostratomi da te ò Giove, fondai le prima mura di Roma, qui nel palazzo: gia veggio la fortexa per tradimento in mano de Sabini: la onde armati ne vengono contra di noi: Tu dunque ò Padre de gli Dei & de gl'huomini, defendi almeno questo luogo da nemici, togliti prego, ognivolta à Romani) et ferma quest'alor vile et sozta fuga, & io fo voto, di fare qui vn tempio, à te Giove Statore, ilquale sia memoria à Posterì, come per l'aiuto che tu in questa necessità ci porgi, s'è conseruata questa Città. Fù vdità questa preghiera da Giove, in tanto che inanimiti, i Romani non pur si fermarono, ma fecero ritirare i Sabini, fin al tempio di Vesta, onde Romolo secondo il voto, edificò (com'è detto) questo tempio: doue poi spesse volte vi si recitorono de le orationi, & ta-

LIBRO

gunouisi il Senato, egli fù bruciato, con l'altro resto di Roma, nel tempo di Nerone. Furono dopo questo, edificati de gl' altri tempj, à Giove Statore da Romani, ma ne luoghi doue essi (facendo guerra) combatteuano co nemici: Di questi tempj intese Liuiio, quando egli disse, che due volte fù edificato per voto, il tempio di Giove Statore, l'una ne la guerra contra Sanniti, l'altra ne la battaglia di Luceria, ò se egli parlò di questo primo, intese, che fù restaurato, per esser & dal foco, & dal tempo, consumato, & quasi messo affatto in roina, auanti al predetto tempio, era la casa di Tarquinio superbo, ne la cui corte, era la statua à cauallo d' annio Feciale, o vogliamo dire Araldo.

Del tempio, & selua, de la Dea Vesta: &
del palazzo di Numa Pompilio.

Cap. xv.

I N quel luogo, doue hora è la chiesa di Santa Maria de le gratie, già era il tempio de la Dea Vesta, & non à pie del monte Palatino (come alcuni hanno detto) per ciò che, se i Romani (come s'è veduto di sopra) fecero testa à pie del monte Palatino, & rigittorno i Sabini, fin' al tempio de la Dea Vesta, segue di necessità, ch'egli fussi posto, vicino al Campidoglio, & questa sola ragione (come ch'infinit' altre vene sieno) vorrò che mi basti, à confusione di quelli, che sentono altrimenti. Egli è ben vero, che la selua consacrata à questa Dea, era ne le radici del monte, & si distendeva verso la via noua (come

si dira) nel qual luogo, cauandosi, à gl'anni passati, vi si trouorono alcune sepolture antiche, onde forse è nato l'errore di coloro, che hanno detto, ch'ui era il tempio, non ricordandosi del costume de gl'antichi i quali non sepellivano i corpi morti pur dentro à le mura de la Città, non che ne i tempi eccetto le Sacerdotesse di Vesta, ò, altri, à chi per priuilegio si concedeva (come si dirà) si deue dunque stimare, ch'ì sepolchri trouati, fussero di quelle Sacerdotesse, ma ne la selua, & non nel tempio, de la Dea Vesta. In questa selua, auanti che Roma fusse presa da Francesi, fù udita vna voce, dicendo à Romani che douessero rifare, & fortificare, le mura de la Città, che altrimenti Roma sarebbe presa. Appresso al tempio de la Dea Vesta. V'era la regia, ò vogliamo dire, il Pallazzo, di Numa Pompilio, con vn bel chiostro: ò corte.

Del tempio di Quirino, ò vogliamo dire di Romolo & del Lupercale & che fosse Germalo.

Cap. xvi.

A' Piè del medesimo monte Palatino, la doue hoggi, è la chiesa di Santo Theodoro, vi fù gia il tempio di Romolo, di fattura dorica, tenuto, per il piu antico tempio di Roma. Dentro v'era vna Lupa di bronzo, con due bambinini, à le poppe, auanti à questo tempio v'erano due arbori di Mirto, l'uno de quali si chiamaua Patritio, & l'altro Plebeo.

LIBRO

Vicino al predetto tempio, v'era vna spelunca, detta Lupercale, perche in essa si sacrificaua la Capra, ò vero da la Lupa laquale iui allatto Romolo & Remo. Alcuni vogliono, che questo fosse vn luogo, consagrato da Euandro, à pan' Dio d' Arcadia, ilquale difende il gregge da Lupi.

Dicesi de l'usanza d'altri Lupercali; laquale per gioco fù trouata, da Romolo, & Remo, per l'allegrezza ch'essi hebberono, quando da Numitore, fù loro còceduto, di edificare vna Città in quel luogo proprio doue, e' furono esposti & nutriti, l'usanza, ò vogliamo dire i giochi, erano questi, sacrificando uccideuano le Capre, le cui pelle, poi ch'è haueuano bene mangiato & beuto, portauano per la Città, & così allegrissimi: sopra modo, saltando, & giocando, faceuano gran festa.

Ma come è vario il significato, di questa parola Lupercale, così all'incontro son varie l'opinioni intorno à luogo, dou'egli veramente fosse posto. Noi con tutta questo (aiutati da l'autorità di antichi, & buoni scrittori) affermiamo (com'è detto di sopra) ch'egli era vna spelunca, posta vicino al tempio di Romolo: doue esso col fratello primieramente fù esposto & trouato, fuora de l'acqua, & indi poi furono portati al Fico Rominale, da Faustulo, facendogli nutrire da Acca sua moglie. Fù anchora già questo luogo chiamato Germano, da i fratelli, che Latini dicono Germani, poi corrottamente fu detto Germalo.

Del Vico, ò ver contrada giugaria, & Toscana,
& de la via Nuova.

Cap. xvii.

A la porta Carmentale laquale (come
dabbiano detto) era posta appresso à San
Niccolo in Carcere, cominciauua la con-
trada giugaria, & indi per le radici del
Campidoglio, per la via de la consolatione, si distende
ua fin' al foro Romano, & fù chiamata contrada giu-
garia, da Giunone Giuge, laquale era sopra il congiun-
gere de matrimonii, & haueua il suo altare in questa
contrada.

La contrada Toscana, hauea principio dal foro, &
lungo le radice del monte Palatino, si distendea fin' al
velabro, che si può dire che fusse, lo spatio ch'è da
Santa Maria liberatrice, fin' à San Giorgio, fù chiama-
ta contrada Toscana, per ch'era habitata, da que To-
scani, che restorono in Roma, dopo l'assedio di Prose-
na, altri dicono, che prese il nome da Celio Toscano
Capitano nobilissimo, ilquale con buon' numero di gen-
te, venne in aiuto di Romolo contra il Re Latino: &
datogli, insieme con la sua gente, per habitatione il
Monte che dal suo nome, fù poi detto Celio, doppo
la sua morte (venendo quei che restorono in sospetto al
popolo, per essere il monte fortissimo) furono sforza-
ti di venire ad habitare al piano, in questa par-
te, de la Città (come hauiamo detto di sopra) laqua-
le, per essere gl'habitatori Toscani, fù chiamata con-
trada Toscana. Quivi dicono che hebbe la sua habi-

LIBRO

bitatione anchora Vertunno, principale Dio de Toscani. In questa contrada, stauano i Ruffiani, & huomini che teneuano Donne à guadagno. Errano coloro che dicono, che tutta la pianura, che è fra il Campidoglio, il monte Palatino, l'Auentino, & il Teuere, fusse la contrada Toscana. Perciò, che la maggior parte di questo spatio, era occupato, dal Velabro, dal foro Bouario, & altri luoghi, come si vedrà.

In diuersi tempi, furono in Roma due vie, chiamate nuoue Però questa de la quale noi parliamo, era quella via nuoua antica, laquale cominciuaua dal foro, & seguendo per la Valle, tra il Campidoglio, & il Palatino, si distendeua fin' apresso à la chiesa di San Giorgio. Di questa via parlò Liuiò, quando e' disse, che Tanacquil, donna sagacissima, veggendo morto il Re Tarquinio Prisco, da la piu alta parte, del Palazzo del Re (ch'era nel Palatino) per vna finestra, che rispondeua ne la via nuoua, parlò al Popolo. Ne sia chi si marauigli se in questo medesimo luogo, hauemo detto ch'era la contrada Toscana, conciosia che possa ben stare, che ne la contrada vi fusse vna via, che già si chiamasse nuoua.

De l'Arco di Romolo & de la casa d' Ouidio.

Cap. xviii.

E la predetta valle, fra le due chiese, vna detta Santa Maria liberatrice, & l'altra Santa Maria de le gratie, era posto l'Arco di Romolo fatto di mattoni, secondo la simplicità di quel tempo, ne mai volsero i Romani ag-

giungerui orna
 non morisse la
 Arco, credero,
 tinio, iquali era
 fei, o vittorie,
 dipoi) sono stati
 antichi, fussero
 no, & de imagi
 gno. La casa d
 presso à la chie
 stesso, par che acc
 Da questa io
 Il Campidogli
 La mia piccola
 Del monte P
 re &
 SSE
 E Imp
 to p
 crede
 fchi edifici, iqual
 consumati, & dis
 rouine; sono tante,
 to con grandissima
 plano. Ma auanti ch
 tratteremo, quel che
 so monte, de la qual
 di altri vi si confon

giungerui ornamento di marmo, ò d'altre pietre, accioche non morisse la memoria del suo fundatore. Questo Arco, credero, che fusse simile, à que tre, che fece Ser tinio, iquali erano puri, senza scoltura di battaglie, trofei, ò vittorie, come si vedono in quelli che (buon tempo dipoi) sono stati fatti. Et auuengha, che gl'archi, de piu antichi, fussero puri, com'è detto, gli ornauano nondimeno, & de imagini, & d'altre memorie, secondo il bisogno. La casa d'Ouidio era sotto al Campidoglio, appresso à la chiesa, hora detta, la consolatione, come egli stesso, par che accenni, in questi versi.

Da questa io veggio ben guardando in alto
Il Campidoglio, à cui fù inuano appresso
La mia piccola casa.

Del monte Palatino, & del Palazzo Maggiore
re & sua porta. Cap. xix.

E SSENDO l'habitatione de Re, & de gli Imperadori, nel monte Palatino, hoggi detto palazzo Maggiore, troppo ben si può credere, che vi fussero infiniti, & magnifici edificii, iquali con tutto che dal tempo, sieno stati consumati, & disfatti, non dimeno, i segni de le loro rouine, sono tante, & cosi fatte, che pur hoggi, per tutto con grandissima merauiglia da ciascuno si contem plano. Ma auanti ch' à ragionare d'esse ci disponiamo, tratteremo, quel che si può, de l'origine del nome di questo monte, de la quale è tanta varietà tra gli scrittori, ch'altri vi si confonde. Però che alcuno dice, ch'egli

LIBRO

fù chiamato, Palatino, da Palatini, iquali venuti di gre-
cia, sotto la guida d'Euandro, habitarono in questo mon-
te. Altri vuole, che è pigliasse il nome da Palanto, bisza-
uolo d'Euandro T. Livio afferma, che egli l'ebbe da
Pallanteo, Città d'Arcadia. Molti dicono, hauerlo preso
da Palazia, moglie del Re Latino. Non sono mancati
di quelli, che l'hanno chiamato così, per che quiui habitò
Palantò, figliuola d'Hiperboreo, laquale congiunta con
Hercole, partorì Latino. Altri perche iui fù sepolta Pa-
lazia, figliuola di Euandro, amata da Hercole. Alcuno da
Palante, figliolo del medesimo Euandro, ilquale fù sepol-
to in questo monte. Molti dal belare de le pecore, che
vi pasceuano. Onde Neuiò lo chiamo Belantio, ò vero
perche iui soleua palare, cioè pascendo vagare l'armento.
Ilche disse Tibullo, in questi versi.

Pasceua già l'herboso Palatino

l'Armento, & v' di Giove è l'alta Rocca

V'eran già basse case.

Ci fù anchora chi chiamò questo monte Palatino,
Romuleo, dal buon'augurio, che v'ebbe Romolo. Il
palazzo maggiore di questo monte, già appena occupa-
ua, l'ottaua parte d'esso, ne si può accertare, da chi egli
sia dipoi stato accresciuto, se non per quel che Suetonio
dice: che Calligula Imperadore condusse vna parte del
pallazzo fin' al foro. Il medesimo dice, che Gratiano
Imperadore, hebbe il palazzo, rozzo & orribile, & lo
rifecce bello, & amabile. La porta di questo palazzo
(la doue, i Romani, furono ne la battaglia ributtati, da
Sabini) era in quella parte del monte, che risponde, à
fronte à la chiesa di San Cosmo, & Damiano.

Del Gregostasi, del tempio de la Concordia: del
 Senatulo, & de la Basilisca d'Opimio.

Cap. xx.

NCHORA che molti luoghi, posti ne
 l'estremità del monte Palatino, haueſſero
 l'entrata nel foro, non perciò, erano ò nel
 monte, ò nel foro. Come il Gregostasi, il-
 quale era sopra il foro & à le radici del monte: doue si
 salua, per molti gradi, & fù detto Gregostasi da Gre-
 ci, per che in esso si riceuevano, tutti gli Ambasciadori
 de le nationi straniere, & massimamente de Greci, per
 esser tra gli altri piu intendenti. In questo Gregoste-
 si, v'era il tempio de la Dea de la Concordia, di bron-
 zo, il qual fù fatto de danari de le condannagioni de gli
 vsurai. Dicono alcuni nuoui Scrittori, che questo tem-
 pio, fu restaurato da Opimio, con gran dispiacere del
 Popul. Rom. Et che di notte, vi furono trouate scrit-
 te queste parole. L'altrui discordia, ha fatto il tempio
 de la Còcordia. Altri vuole che egli fusse rifatto, per or-
 dine del senato, ma ciò par verisimile, che si referisca ad
 altro tempio de la concordia, et non à questo. Eraui vn'al-
 tro tempio di questa Dea, ilquale fù edificato da Liuia,
 madre di Germanico Imperadore, per la concordia ch'era
 tra lei & suo sposo, & questo vogliono alcuni che fus-
 se quello che noi habbiamo detto essere nel Gregostasi, al-
 tri dice, che questo era ne la piazza del tempio di Vul-
 cano, alcuni lo posero, dou'è il tempio de la pace. In qua-
 lunche luogo è fusse, si trouera ch'egli nõ era molto lonta-
 no al monte Palatino & l'arco di Tito, vicino al predet-
 to tempio v'era il senatulo, & la Basilisca d'Opimio.

LIBRO

Del Fico Ruminale: de la casa di Faustu
lo, di quella di Catelina, & di Scau
ro, & de la Velia.

Cap. xxi.

N E le radici del predetto monte, et forse nel medesimo luogo, dou' hora si rachiudano le bestie che si vendono, da vulgari detto campo, ò iui appresso, v'era già, il fico Ruminale, & fù detto così (come molti vogliono) da Romolo, quasi Romulare, per esser egli stato alleuato quiui, insieme con Remo, suo fratello. Altri dice che prese questo nome, da la poppa, ch' in quel tempo si chiama uua Rumis: si mantenne quest' arbore, ottocent' anni, se coronasi li suoi Rami, ne l' Anno che si guerreggio co Popoli, detti Hermuduri, & Cati. Il che da Romani fù tenuto per tristo augurio, fin che di nuoui rami, non si fù riuestito. Coquali durò poi sempre, fin' al tempo di Cesare Augusto.

La casa di Faustulo Pastore, dal quale furono trouati, & nutriti i due fratelli predetti. Era al lato al Fico, detto di sopra, poco discosto da questa, v'era la casa di Catelina.

La merauigliosa casa di Scauro, era posta similmente ne la china di questo monte, presso à l' arco di Tito, in questa casa era vna loggia, ornata di Colonne di mirabile grandezza, de la quale (parlando Plinio) resta merauigliato, come i Censori, che haueuano autorità, sopra di coloro, che spendeuanò disordinatamente, sopportassero ch'è facesse tanta spesa, conciosia cosa che ne la cor-

te di que
piedi, &
colui, ch
re, tutto

Lo sp
a quel di
Perche i
trarre la
appress
lia: de gl
lo che se

De l

ta la ca
honori d
tone edi
ne, poco
guia ap
re Dom
Penati
Et iui v
drea in

te di questa casa, v'erano colone di marmo alte .xxxiiii. piedi, & in condurleui bisogno, che egli desse sicurtà, à colui, ch'hauera la cura de le chiauiche, d'hauere à pagare, tutto il danno, che egli facesse.

Lo spatio di questo monte ch'è da l'arco di Tito, fine a quel di Costantino, era da gl'antichi chiamato Velia. Perche iui auanti che fusse trouato, il tosare, soleuano trarre la lana al gregge, da questa parola Vellere, che appress' à latini significa trarre, ò suellere, fù detto Velia: de gl'edificii del qual' luogo tratteremo nel Capitolo che segue.

De li tempii de la vittoria, di Giunone sospite, de i Penati, d'orco, de la gran madre, de la casa di Ppublicola, è de la casa di Seruio Tullo. Cap. xxii.

EL monte Palatino era il tempio de la vittoria, edificatoui da L. Postumio console, & era posto, appresso à la Torre, che hoggi si chiama Pallara, doue già era stata la casa di P. Valerio Ppublicola, fattagli fra gl'altri honori de suoi meriti, dal publico, allato à laquale, Carbone edificò, vn'altro picciolo tēpio, à la Vittoria Vergine, poco lontano v'era il tempio di Giunone Sospite. Seguiva appresso, quello de gli Dei Penati, ò vogliamo dire Domestici, dentro alquale erano le imagini de gli Dei Penati di Troiani, doue era scritto. DII PENATES Et iui vicino, doue hoggi è, la chiesa, detta Sant'Andrea in Pallara, v'era il luogo del Palladio, ilquale già

L I B R O

era nel tempio di Vesta, onde volendolo leuare Metello, per ch'egli nó bruciasse, ci perde la luce de gl'occhi, fù il fatto memorabile, ma con infelice fine. Da questa bàda, nel canton' del monte, che risponde, à l'arco de Costantino, era già posto il tempio d'Orco, nel quale, Heliogabalo Imperadore consagro il Dio Heliogabalo: edificando gli vn tempio, doue con gran cura, fece portare lo scudo, de la madre de gli Dei, il foco de la Dea Vesta, il Palladio, gli scudi sagri, detti Ancilia, & tutte l'altre cose che con riuerenza si conseruanano da Romani: quivi trasportò la diuotione de Giudei, & de Christiani, & ciò fece perche non fusse adorato altro Dio, che Heliogabalo. Il tempio de la gran madre, era similmente in questo contorno è fù edificato essendo censori Marco Iunio & C. Claudio, dedicollo Iunio Bruto, & ne la dedicatione, vi furono celebrati i giochi Megalensi, i quali erano honesti, solenni, & religiosi. Questo tempio, fu fatto, perche l'immagine di questa gran Madre, fù portata da Pesinunte, & tolta dal tempio de la Vittoria, & quando tra i Romani si concludeua alcuna cosa bene, & à tèpo fatta; se ne attribuiua tutto l'honore à questa Dea.

De li tempii de la Fede, & d' Apollo, de la
libreria, & de bagni Palatini.

Cap. xxiii.

Il tempio de la Fede, era posto quasi nel mezo del predetto monte Palatino, il quale altri vuole, che fusse edificato da Rheoma, nipote d'Enea, altri da Numa Pom-

pilio
rato
Pala
vedo
raua
anche
sono.
N
pio d'
(per
gusto,
da Sc
quale
ment
cui po
li v'e
dea sp
le vac
dette
desim
ue i R
per bu
luogo
Sesto,
ragunò
Co
greca,
Imper
OR A
che vu

pilio, poi dal tempo scaduto, et quasi per terra, fù restau-
rato da Cesare Augusto: i bagni, che Cicerone chiama
Palatini, erano nel crine del monte, doue pur hoggi, si
vedono le sponde altissime del muro, à questi bagni se ti-
raua vna parte de l'acque Claudia, il che, chiaramente
anchora si conosce, per li vestigii, de laqui tutto, ch'ui
sono.

Ne la banda di questo mote verso Cerchio, era il tem-
pio d' Apollo, vna parte del quale, percosso da la saetta
(per ammonimèto de g' auguri) fù rifatto da Cesare Au-
gusto, dentro alquale, era l' imagine d' esso Apollo, fatta
da Scopa, & vna de Diana di mano di Thimoteo, alla-
quale fece riporre la testa, Auliano Euandro. E somma-
mente lodato da scrittori il portico di questo tempio, le
cui porte, vogliono che fussero d' alabaastro, sopra le qua-
li v'era il carro del Sole, con tant' arte indorato, che ren-
dea splendore. Ne la piazzza v'erano quattro imagini de
le vacche, ne lequali furono trasformate le fanciulle,
dette Predide, ritratte in bronzo da Nirione. Ne la me-
desima Piazzza era vn' luogo, detto Roma quadrata, do-
ue i Romani conseruauono le cose che si sogliono tenerè
per buon' augurio, nel edificare de le Città. Era questo
luogo di forma quadra, & di Pietre quadre, come vuole
Sesto, Pompeo, quiui Augusto già vecchio, spesse volte
ragunò il consiglio publico.

Con questo luogo, era congiunta vna libreria latina, et
greca, ne laquale il senato, pose la statua di Numeriano
Imperadore: con queste parole. D. NUMERIANO
ORATORI POTENTISSIMO.
che vuol dire, questa statua, esser fatta, in honore di

Numeriano Oratore potentissimo. Nel portico sopra detto, era la statua di M. Varrone, fatta, essendo egli viuo. Ne la libreria era il Colosso, ò voglian dire statua Gigantea d' Apollo, alta cinquanta piedi, con tanto artificio fatta, che lasciaua altrui in dubio, se fussi piu meravigliosa, per il metallo, di che ella era formata, ò per la proportionone, et bellez za sua.

De la casa di Cesare Augusto, di quella di Tiberio, di Cicerone, di M. Elacco, di Crasso, di Q. Catullo, di Romolo, del tempio della Vittoria, e de la liberta. Cap. xxiiii.

I N questo monte nacque Cesare Augusto, ne la casa chiamata Augustana, laquale era vicin' al tempio d' Apollo, delquale ha uemo parlato (nel capitolo di sopra) la contrada si chiamaua, ad capita Bubula, cioè à i capi de Buoi, habitò poi vicino al foro, sopra le scale Anularie, ne la casa laquale era già stato di Caluo Oratore. Tornò di nuouo à pigliare habitatione nel Palatino, ne la piccola casa d' Ortensio, laquale non era riueduta ne per grandez za, ne per ornamento, come dice Suetonio. Appresso à questa d' Augusto, vi fù poi la casa di Tiberio Imperadore. Era ne la cima di questo monte, vn' altro tempio de la vittoria. Oltre à quello del quale pur dianzi parliamo, doue si faceuano i sacrificii Anniuersarii, & questo Tempio fù edificato da gli Arcadi, che vennero con Euandro. L' altra parte di questo monte, che risponde al Campidoglio, per essere egli da questa banda, mi-

nore che
Palazzo
ma fra
molo, il q
bene spe
vna cap
mo detto
ne la pun
gio. Nel
doro, era
so, de den
bruciata,
pio de la
predetta
(essendo
vn portic
do è disse
no, hebbe
piu magni
monte. Pe
coloro, iqu
Viminali

Dei v

f

nore che da tutte l'altre, era quasi tutta occupata dal Palazzo Maggiore. Onde v'erano pochi edificii privati, ma fra que' che v'erano, il piu antico, era la casa di Romolo, ilquale (con suo fratello menando vita pastorale) bene spesso per se stesso di vergulti, & canne, si copriua vna cappana, simile à quella che (come di sopra hauemo detto) egli haueua nel Campidoglio, questa era posta ne la punta del Palatino, à fronte, à la chiesa di S. Giorgio. Nel medesimo monte incontro alla chiesa di S. Teodoro, era la casa, di Cicerone, laquale còprò da L. Crasso, de denari, prestatigli da P. Silla, laqual poi gli fù bruciata, & nel medesimo sito P. Clodio, edificò il tempio de la libertà, & vn portico superbissimo. Presso à la predetta casa c'era quella di M. Elacco sopra à la quale (essendo ella rouinata dal tempo) fù similmente fatto vn portico, da Q. Catulo, di questa parlò Plinio, quando è disse M. Crasso oratore fra primi del nome Romano, hebbe vna casa magnifica nel Palatino, ma alquanto piu magnifica fù quella di Q. Catulo, nel medesimo monte. Per le qual parole, si vede chiaramente l'errore di coloro, iquali vogliono, che dette case fussino nel monte Viminale.

De i varii edifitii, & altre cose, che erano gia nel monte Palatino. Cap. xxv.

FVRONO (oltre à i sopradetti) infiniti altri edifitii in questo monte, de quali non si possono pur vedere le rouine: essendo boggimai poco meno, che tutto lauorato,

LIBRO

Et messo à vigna: Et fra gli altri, v'era il tempio de la
 Frebbe, tenuto in reuerentia grandissima da gl'antichi,
 accio ch'ella non offendessi tanto. Di questi tēpii in Ro
 ma ve n'erono tre, vno questo, di che parliamo, l'altro
 era posta, ne la piazzā de Mariani. Il terzo ne l'ultima
 parte del vico lungo: L'altare de la Frebre similmen
 te, era in questo monte. Eraui anchora il tempio de
 gli Dei domestici, detti Lares: Eraui la corte dei,
 salii, detti cosi dal saltare, Et ballare, che è, faceua
 no, auanti à coloro che triomfanti giuano nel Campi
 doglio. Questa corte essendo bruciata, vi si tro
 uò, senza essere tocco dal fuoco, il Lituo, cioè la vera
 ga augurale di Romolo. Eraui il tempio de la Dea
 Viriplaca, detta, cosi, per che quiui si componeuano,
 le discordie, fra mogli e mariti, Et con buona pace
 se ne ritornauano à casa. V'era il tempio di Giove
 vincitore, edificato per voto da Q. Fabio Massimo,
 nella guerra de Sabini. V'era anchora vn luogo detto au
 guratoio, perche quiui si pigliauano gli Augurii. Ven'e
 ra vn'altro chiamato Sicilia, Et vno detto il Cenaculo di
 Giove. Eraui vna piazzā lastricata di pietre Lacedemo
 nie, Et porfidi finissimi. Eraui la statua di Brittanico
 Imperadore d'oro, postaua da Tito. Con meraviglia si
 vedea in questo monte vn'lauro, natoui nel medesimo
 giorno, che nacque Cesare Augusto, de le cui frondi si
 coronauano i triomfanti. Vedeuauisi vn'altro arbore, il
 quale, dicano, che nacque da lasta, lanciata dal monte
 Auentino, in questo, da Romolo, laquale conficatasi in
 terra, cosi irradicò, che poi mandò fuori le frondi.
 In questo monte c'era vna contrada, detto Pado, Et
 vn'altra

vn'altra
 le ferie
 detto P

LI

F

no, detto
 era vna
 al Camp
 presso a
 sa di Sa
 di lung
 L. però,
 Statore
 beratric
 pur bog

vn'altra de la Fortuna riguardante. Celebrauanuisi
le ferie de i sette monti, & vi si faceua il sacrificio,
detto Palaziar'.

Il fine del Secondo libro.

LIBRO TERZO DEL FORO ROMANO ET DEL COMITIO.

Cap. Primo.

V ENUTO al fine de la descriptione del
monte Palatino, sara ben fatto, che segui-
tando, descriuiamo i luoghi, che gli era-
no appresso: & primamente il foro Roma-
no, detto anchora grande, & Latino. Questo foro,
era vna Piazzà publica, laquale haueua principio sotto
al Campidoglio, à l'arco di Settimio, & si distendeua
presso al tempio di Romolo, & Remo, ch'è hoggi la chie-
sa di San Cosmo & Damiano, ilquale spatio, può essere
di lunghezà, poco piu, ò meno di .C. passi, di larghezà.
L. però, che non era piu largo, che dal tempio di Giove
Statore (ch'era dou' hora è la chiesa di Santa Maria li-
beratrice) al Portico d'Antonino, & Faustina, ilquale
pur hoggi vi si vede: il resto di questa piazzà, fin'à

E

LIBRO

l'arco di Tito, fù per vn tempo confusamente chiamato
 & Foro, et Comitio, ma poscia ch' Annibale passò in Ita-
 lio (essendo questo luogo stato coperto) fù diuiso dal Fo-
 ro, & chiamato comitio, del cui significato, et d' altri edi-
 ficii, ch' v'erano, si trattera à suo luogo: hora parlaremo
 del Foro, à la banda destra del quale era posto il tempio
 di C. Giulio Cesare: auanti alquale, fù ferito Galba Im-
 peratore, et al primo colpo restò morto, il cui sangue mac-
 chiò l'acqua del Lago di Curtio, onde era l'entrata nel
 predetto tempio. Dicono alcuni, che iui era solamente
 vn'altare, & che poi portatoui il corpo di Cesare morto,
 vi fù edificato il tempio, doue Augusto pose vna tauola,
 ne laquale era dipinto l' imagine di Castore, & di Pollu-
 ce; & vna de la Dea de la Vittoria, dedicadoui vna Ve-
 nere, che uscua de la spuma del mare. E' gran contra-
 sto fra gli scrittori, in qual parte del Foro, fusse posto
 il tempio di Castore, & di Polluce: ma (per quanto dai
 piu dotti si può racorre) noi diremo, che la facciata di
 questo tempio era nel Foro, il resto rispondeua verso
 il tempio de la Dea Vesta, in modo che veniua à essere
 in mezzo al portico, che vi si vede del tempio de la Cò-
 cordia, & il tempio predetto di Cesare. Fù questo tem-
 pio di Castore, & di Polluce edificato da L. Postumio,
 uotato da lui, ne la guerra de Latini, di poi suo figliuolo
 creato del magistrato, detto Duumvirato, lo dedico. In es-
 so spesse volte fù fatto il consiglio, & trattato de le cose
 de la republica. Eravi vna tauola per memoria del tem-
 po quando i Cavalieri di campagna, furono fatti Citta-
 dini di Roma. Auanti al tempio, v'era la statua à caual-
 lo di Q. Marzio Tremulo, ilquale due volte vinse, i Sa-

bini, &
 quel po
 anchor
 storo, e
 me sol
 quale u
 perfett
 Callic
 de si po
 questa
 nuoua,
 ue Stat
 teremo
 per pa

I

L

fù fatto
 ardire
 dal Re
 è sotto
 disse, è
 no, dou
 è vn spa
 mura, s

bini, & da esso, presa la Città d' Agnagni, fù sgrauato quel popolo, dal pagamento de soldati. Questo tempio anchora che fusse fatto, & dedicato, à i due fratelli Castoro, & Polluce, nondimeno fù egli sempre (per vn nome solo) chiamato, il tempio di Castore. Appresso al quale u'era il tempio d' Augusto, ilquale lasciato imperfetto, da Tiberio Imperatore, fù poi menato à fine da Callicula, ilquale sopra esso tempio, fece vn' ponte, onde si passaua dal Campidoglio, al monte Palatino. Da questa parte del Foro, era il tribunale, chiamato Rostranuoua, posto à piè del Palatino, vicino al tempio di Gio: ue Statore. Et però, che à (suo luogo) piu lungamente tratteremo de le Rostre, ci bastera per hora, d'hauere, cosi per passaggio, detto, doue queste fossero poste.

De la prima prigione che fù fatta in Roma,
detto carcere Tulliano. Cap. ii.

LA chiesa, detta hoggi San Pietro in Carcere, posta sotto al Campidoglio, à fronte à la Statua di Marforio, era la prigione, ò vogliamo dire, il carcere Tulliano, ilquale fù fatto dal Re Anco Martio, per raffrenare il troppo ardire de gli huomini, e' fù chiamato Tulliano, però, che dal Re Tullio, fù aggiunta quella parte del carcere, ch'è sotto terra. Di questa parte parlò Salustio, quando e' disse, è vn luogo ne la prigione, ilquale si chiama Tulliano, doue scendendosi alquanto al basso, da man sinistra, è vn spatio di. XX. piedi, fortificato d'intorno di grosse mura, sopra lequali, è vna camera voltata, di pietre rozze

L I B R O

Te, & oscura, doue si sentiuo tristiſſimo odore, & era spauenteuole pur à vederla. Fù fatto questo luogo al disegno de le prigioni di Siragusa (dette Latomie) le quali erano d'edificio grande, & magnifico, con pietre di meravigliosa grossezza, chiuso d'intorno, talmente, che non si potrebbe fare, ò pensare luogo piu forte, ne piu sicuro, da tenere huomini rachiusi: Simili dico era la prigione di Roma, & pur hoggi ne la chiesa che v'è, chiamata (come è detto di sopra) San Pietro in carcere, si scende per gradi, & sopra à la porta vi sono queste parole.

C. VIBIVS C. FILIVS RVFINVS M.
COCCEIVS M. F. NERVA COS. EX
S. C. per le quali si può far coniettura, che questo luogo fusse rifatto, ò accresciuto, dopo il tempo de li dui Re Anco Marzio, et Tullio Hostilio per ordine del Senato, essendo consoli. C. Vibio Rufino, figliuolo di. C. & M. Cocceio Nerua, figliuolo di Marco.

De l'Arco di Settimio. Cap. iii.

EDESI pur hoggi nel scendere del Capidoglio, l'Arco di Settimio Imperadore, nel quale vi sono scolpite, le vittore alate, con le spoglie triomfanti, & l'imagini de le battaglie, tanto terrestre, come Nauali, nel cui frontispicio, tanto da vna banda, come da l'altra, si leggono queste parole.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO M.
FIL. SEVERO PIO, PERTINACI,
AVG. PATRI PATRIAE PARTHI.

CO ARABICO, ET PARTHICO, AR-
 DIABENICO, PONTIF. MAXIMO.
 TRIBVNIC. POTES. XI. IMP. XI.
 COS. III. PROCS. ET IMP. CAES.
 M. AVRELIO L. FIL. ANTONINO,
 AVG. PIO FELICI, TRIBVNIC. PO
 TEST. VI. COS. PROCS. P. P.
 OPTIMIS FORTISSIMISQVE PRIN
 CIPIBVS OB REM, PVBLICAM RE.
 STITVTAM IMPERIVMQVE POPV
 LI ROMANI PROPAGATVM INSI-
 GNIENS VIRTVTIBVS EORVM
 DOMI. FORISQVE.

S. P. Q. R.

Lequali parole significano. Questo Arco essere sta-
 to fatto dal Senato, et Popolo Romano, in honore di Set-
 timio Seuero, cognominato Pio, Pertinace, Augusto, Pa-
 dre de la patria, Partico Arabico, & Partico Abdiabe-
 nico, de li quai populi, egli fù vittorioso, & fù Pontefi-
 ce Massimo, & con la potestà de Tribuni. XI. volte
 Imperadore, cioè Capitano generale de l'essercito Ro-
 mano. XI. volte Console, tre volte Proconsole. Poi se-
 guitado la medesima iscritione, dice ch'il medesimo Ar-
 co, fù anchora fatto à memoria di M. Aurelio Antonino
 Augusto, Pio, Felice, ilquale fù Console sei volte, &
 con la facultà tribunitia proconsole, & padre de la pa-
 tria. Fù dico fatto questo arco, in honore dei dui predetti
 Imperadori, per hauere essi con le molte virtù dentro à
 la Città conseruata la Republica, & fuori, accresciuto
 l'Imperio al Popolo Romano.

LIBRO

Del Miliario Aureo, del cavallo di Domi-
tiano, del Lago di Curtio, & de la
Capella di Giano.

Cap. iiii.

VANTI à l'arco (sopra detto) di Set-
A timio, v'era vna colonna, ò vogliamo dire
Meta, detta da gli antichi Miliario Au-
reo, doue si pigliaua & sapeua la misura,
de lo spatio ch'era indi à ciascuna porta di Roma, & d'o-
gni altro viaggio.

Il cavallo di bronzo indorato di Domitiano Impera-
dore, era posto nel foro, appresso à la colóna, che pur hog-
gi vi si vede sola, poco di sopra à laquale (doue hora so-
no hortaggi, era il Lago di Curtio, chiamato cosi, primie-
ramente da Curtio Sabino, ilquale ne la battaglia còtra
Romani, trasportato in questo luogo Paludoso, con grã pe-
ricolo, & fatica, si ricondusse à suoi saluo. Poi da Curtio
Romano, ilquale per saluamento de la patria, si gitto vi-
uo ne la voragine, nata prodigiosamente in questo luogo;
la onde morta la memoria del Sabino, per questo bel fat-
to del Romano, fù pur poi sempre chiamato il Lago di
Curtio. Altri vuole ch'egli habbi preso questo nome da
Curtio Console, per hauere esso restaurato questo luogo
(percosso da la Saetta) per ordine del Senato, hoggi que-
sta parte del foro, è ripiena di terra, ne vi si, vede segno
alcuno di lago. Appresso al cavallo di Domitiano pre-
detto, v'era la capella di Giano fatta di bronzo, di figura
quadrata, di lunghezça di cinque piedi, quanto era la sta-
tua intera d'esso Giano, laquale era di bronzo similmete.

De la statua di Marforio, & de la segreteria
 del Popolo Romano.

Cap. V.

A' **PIE** del Campidoglio, auanti à la Chiesa di San Pietro in Carcere, è posta, quasi in vno scoglio di marmo, vna gran statua (com'io credo) del Fiume Reno, vulgarmente chiamata Marforio, sopra la testa de laquale, già teneua vn piede il cauallo di Domitiano imperadore, à dinotare la Signoria, ch'egli hebbe de popoli, vicini al predetto Fiume, ne s'ha da guardare, che la statua sia di marmo, & il cauallo fosse di bronzo, però che si dee credere, ch'egli hauessi il posameto. Appresso à la detta statua, doue hora è la chiesa di Santa Martina, fù già la segreteria del Popolo Romano, diche fà chiara fede il titolo, ch'inessa chiesa si legge, ilquale è questo, che segue.

SALVIS DOMINIS NOSTRIS HONORIO ET THEODOSIO VICTORIOSSISSIMIS PRINCIPIBUS.

SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATUS QVOD VIR INLVSTRIS FLAVIANVS INSTITVERAT ET FATALIS IGNIS ABSVMP SIT

FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPIFANIVS VC. PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Il senso de lequali parole è, che Flavio Annio, Governatore di Roma, et giudice inuece de l'Imperadore, à ripa

LIBRO

rato, & ridotto nel essere di prima la segretaria del Senato, il quale già fece Flauiano, huomo illustre, et casualmente dal fuoco era stato consumato. Il che sia con salute de l' Imperadori nostri, Honorio & Theodosio.

Del tempio di Saturno, & de l' Erario.

Cap: vi.

Il tempio di Saturno, era già posto nel Foro, doue hoggi è la chiesa di Santo Adriano: egli per voto fù fatto da Tullio Ostilio, ilquale due volte triomfò de gl' Albani, & vna de Sabini, & nel suo tempo furono primamente ordinati, i giochi, ò vogliamo dire, sacrificii, chiamati Saturnali. Altri vuole, che questo tempio fusse fatto da L. Tarquinio, ma dedicato poi à Saturnali, da T. Lario dittatore. Alcuni altri dicono, ch'è, fù fatto per ordine del Senato, & datone la cura à L. Furio Camillo. Molti affermano esser stato edificato da Numatio Planco, sopra che s'ingannano d' assai. Peroche il tempio di Saturno, edificato da questo Numatio, è, posto in vn monte, vicino è Gaeta, come chiaramente si può conoscere per le parole, che pur hoggi si legano in esso tempio (le quali hauendole noi fatte venire fin di là) l'hauiamo poste qui sotto.

L. NUMATIVVS L. F. L. N. L. PRON.
 PLANCVS COS. CENS. IMP. ITER
 VII. VIR EPVLON. TRVMP. EX
 RAETIS AEDEM SATVRNI FECIT
 DE MANVBIVS AGROS DIVISIT IN

ITA
 COL
 ET
 Le q
 lo di L.
 le, Cens
 to de sett
 pio di Sa
 è diuise i
 mandò n
 ma (quan
 li non si
 pidoglio
 sto, di ch
 il Tesor
 pio di Sa
 ordinato
 che gl' an
 è che, ne
 fece fur
 gl' huomi
 stitia è
 Saturno
 uò il ba
 rio si cor
 Ciceron
 publico,
 blico po
 Con
 fontini,

ITALIA BENEVENTI IN GALLIA
COLENIAS DEDVXIT LVGDVNVM
ET RAVRICAM.

Le quali significano che L. Numatio Planco, figliuo
lo di L. nipote di L. & pronepote di L. il quale fù Conſu
le, Censore, due volte Capitano generale, dal Magistra
to de sette Epuloni, & triomfò de Retii, hà fatto il tem
pio di Saturno de danari, hauuti de la preda de Nimici
è diuise i campi di Beneuento in Italia, & in Francia
mandò nuoui habitatori in Lione, & in Basilea. In Ro
ma (quanto si legge) v' eran piu tempii di Saturno, à qua
li non si può dar luogo certo, eccetto à quel vno del Cam
pidoglio (come nel secòdo libro habbiamo detto) & à que
sto, di che al presente parliamo, nel quale vi si còseruaua
il Tesoro publico (detto erario) trasportatoui da quel tē
pio di Saturno del Campidoglio, doue primieramente fù
ordinato (com' à suo luogo habbiamo detto) la ragiõe per
che gl' antichi voleuano l' Erario nel tempio di Saturno,
è che, nel tempo ch' esso Saturno regnò, gia mai non si
fece furto, ne v' era cosa di persone priuate, onde ne
gl' huomini non era, ne auaritia, ne altra iniquità, ma giu
stitia è fede. Altri dice l' Erario porsi nel tempio di
Saturno, per esser' egli stato il primo, che in Italia tro
uò il battere, & stampare de le monete. In questo Era
rio si conseruauano le leggi fermate, & publicate. Onde
Cicerone ne le sue leggi disse. Obbedischi si à l' augure
publico, & di tutte le cose consultate, & formate dal pu
blico portisi la copia ne l' Erario.

Conseruauansi anchora in questo Erario i libri Ele
fantini, doue erano scritte. XXXV. Tribu:ini erano i,

LIBRO

libri de conti publichi i quali poi furono cancellati da Cesare. Riponeuauisi in questo Erario le insegne de la militia, & tutte le ricchezze che si portauano trionfandosi d'alcuna soggiogata prouincia, si scriueuano ne i libri, & conseruauansi in questo luogo.

Quiui veniuano à giurare i censori, creati nuouamente: Non è anchor molto tempo, che cauandosi, poco lontano da questo luogo vi si trouò gran quantità di monete, il che fù tenuto per non piccolo argomento, che iui fusse la Zeccha portataui col Erario (com'è detto di sopra) dal Campidoglio.

De la Basilica di Paulo Emilio, del tempio d'Antonino è Faustina, & de l'arco Fabiano.

Cap. vii.

EQ VITANDO questa parte del foro, fra il tempio di Saturno, ch'è hora di Santo Adriano, et quel' di Faustina, u'era gia la Basilica di Paulo Emilio, tenuta fra le cose marauigliose di Roma, massimamente per la grossezza, et altezza de le colonne, che v'erano. Dicono che Paulo emilio fece questo edificio con M.CCCC. talenti, donatigli da Cesare per farlosi amico, & anchora che questo luogo fusse fatto per uso publico, nondimeno volle, che è ritenesse sempre il nome di Paulo Emilio. A' di nostri, cauandosi in questo luogo s'è trouate tauole di marmo, & altre pietre, & sepulture marauigliosissime, & colonne di grossezza, & grandezza stupenda, in vna de le quali sono scritti i nomi, de

telegion

II

VI

VIII

XX

VIII

XXXI

I

XXX

I

X

XIII

I

II

III

VII

I

V

Il tem
detta Ba
sime col
si leggan

DIV

DIV

L equ
nato esse
& de la

le legioni de l'esercito Romano, che sono questi.

II	Augusta	XI	Claudia
VI	Victrice	XIII	Gemina
VIII	Augusta	XII	Fluminatrice
XX	Victrice	XV	Apollone
VIII	Augusta	III	Gallica
XXXIII	Prima	II	Partica
I	Minerva	IIII	Scitica
XXX	Vlpia	XVI	Flauia
I	Adiutrice	VI	Ferra
X	Gemina	X	Fretica
XIIII	Gemina	III	Cirenense
I	Partica	II	Traiana
II	Adiutrice	III	Augusta
IIII	Flauia	VII	Gemina
VII	Claudia	II	Italica
I	Italica	III	Italica
V	Macedonica	III	Partica

Il tempio d'Antonino et Faustina, era presso à la predetta Basilica, del quale pur hoggi si vegano diece altissime colonne del suo portico, nel frontispicio de le quali si leggano queste parole.

DIVO ANTONINO ET
DIVAE FAVSTINAE EX S. C.

L'equali significano, questo tempio per ordine del Senato essere stato fatto in honore del diuino Antonino et de la diuina Faustina. Onde dicono che Antonino

LIBRO

fù riceuuto nel numero de gli Dei, però che hebbe il tem-
pio, hebbe i Sacerdoti detti Salii, & hebbe i Sacerdoti
Antoniani.

Presso al sopradetto tēpio era l'arco di Fabiano fat-
to in suo honore da Fabio Censore per la vittoria ch'gl'ò
hebbe contra gli Allobrogi (popoli Sauoini) nel quale era
no scolpiti gli scudi, & l'insegne d'essa vittoria. Vna
parte di questo arco habbiamo veduto essere stato trouato
à gl'anni passati cauandose in questo luogo vicino alqua-
le era il tribunale d'un Pretore detto Libone pretore, det-
to Putal, & noi hauemo vna medaglia in vna banda de
laquale v'è scolpito l'immagine di Libone con queste lette-
re LIBO BONEVEN. cioè Libone da Bene-
uento, da l'altra il tribunale, sopr' il quale si legge Pu-
teal, che significa tribunale, e di sotto Scribonius.

Di varie cose le quali si legge essere stato
nel foro. III Cap. viii.

ONORAVASI nel foro la statua de la
Dea detta Matre state, laquale conosciu-
to ch'el'era protettrice de le case difenden-
dole da l'incendio del fuoco, che ordinaria-
mente si soleua far di notte, fù da la maggiore parte del
popolo tirata ne le lor còtrade col modo d'adorarla. Nel
medesimo foro staua la statua di Cesare à cauallo, ilqua-
le hauea in testa la stella crinita, cioè la Cometa (come
spesse volte hauemo visto) signata ne la moneta del suo
tempo, vn'altra statua vi era di Cesare Augusto posta-
ui dal Senato. In questo foro c'erano infiniti altri orna-

menti &
ueano ott
tre, eccet
to, & ci
ne & M
Emilio &
dire essen
erano nel
essere sta
parlerem
l'altre v
vinse gl'
posta vna
fo Naua
ui vna co
che dice
la patria
fare. Vn
ra nel fo
siamo ch
altro, tar
vi si ved
tempo, ch
Nel f
ta à cato
gemini A
gli Orat
Oratia.
il cauall
te dedic

menti & fra gl' altri le statue di tutti quelli i quali haueano ottenuto Magistrato, & ne furono leuate tutte l'altre, eccetto quelle che vi erano poste per ordine del Senato, & ciò fù fatto essendo Censore P. Cornelio Scipione & Marco Popilio nel secondo consulato di Marco Emilio & di Caio Popilio, delle altre statue potremo dire essere state in questo luogo. Ma perche quelle che erano nel Comitio, & nel Rostro, confusamente si dice essere state nel foro. però partitamente al suo luogo ne parleremo. Erano nel foro Colonne di varie sorte, et fra l'altre vna inalzata in honore di Caio Menio, ilqual vinse gl' antichi Latini. Similmente à Caio Duillio vi fù posta vna colonna, ilquale fù il primo che hauesse il triófo Nauale, per hauer vinto i Cartaginesi in mare. Era ui vna colonna alta quasi. XX. piedi con vna discriptione che diceua **PATRI PATRIAE** cioè al padre della patria, postavi dal Popolo Romano in honore di Cesare. Vn' altra colonna da l' altra appartata si vede hora nel foro, senza altra cosa appresso. Et per questo pensiamo ch' ella fusse fatta similmente ad honore d' alcun' altro, tanto piu perche da vna banda del suo posamento vi si vedeno anchora certe lettere, ma cosi còsumate dal tempo, che non se ne può trarre senso.

Nel foro similmete era vna pietra angulare cioè fatta à càtoni, sopra laquale erano poste le spoglie de i Trigemini Albani, cioè de i tre fratelli Curiatii, vinti da gli Oratii Romani, & questa pietra si chiamaua Pila Oratia. Porgeua anchora marauigliosa bellezza al foro, il cauallo di Cesare, & il cauallo di Costantino, et la corte dedicata à la Dea Minerua. Era ui vn' luogo chia-

LIBRO

to Taberne nuoue, cioè botteghe, et vn' altro detto Dolio la, però che iui ne toglì furono riposte le cose sagre, quando i Franzesi, Senoni presero Roma. Alcuni dicono, che in questi dogli si rachiudessero alcune cose misteriose di Numa Pompilio. V'è anchora chi stima, ch'in essi fossero le cenere de Franzesi, detti disopra. Eraui il tempio di Venere Cloachina, detta così, da vna statua di Venere trouata appresso à la Cloaca del foro, in questo tempio si lauorono i Romani & i Sabini il giorno de la battaglia, poi c'hebbero diposte l'armi & rapacificatosi, però che Cluere, appresso à gli antichi, significa lauare & purgare, onde si disse Cloaca, quella che noi chiamiamo chiauica, ò Fogna: Erano in questo foro alcune tauole posteui da L. Hostilio mancino, il quale fù il primo, che con essercito andò contra i Cartaginesi, ne le quali era dipinto il sito d'essa Cartagine, & il modo con che fù espugnata, nel foro diponeuano l'Imperio, i Cittadini c'haueuano hauuto alcuno magistrato, in esso si faceuano giochi publici, & eranui infiniti tribunali & luoghi da rendere giustitia.

Del Comitio, del tempio di Quirino, de la colonna Menia, de la Basilica Portia, de la Curia Hostilia & vecchia, & de le Rostre vecchie.

Cap. ix.

PARLANDO pur dianzi del foro, dicemò che (per vn certo tempo) fù egli confusamente chiamato, & Foro & Comitio

tio, ma da questo luogo il circuito Cosmo & to Comitio ritrouauano che vi si Altri vuole luogo conue fra di loro, Sabini. In q Efesio dichi mini, & que ui la statua ritenne l'im Comitio, fin sto medesimo & l'altra da tibiade.

Il tempio era dou'ho miano. Que solo ne la uitto fu adornato. L de pur hora) alquanto diste porte di bronzo la casa di Meni sopra i quali edificato la Ba

tio, ma da poi ch' Annibale passò in Italia, essendo stato questo luogo coperto, fù poi sempre chiamato Comitio, il circuito del quale era da la chiesa hoggi detta San Cosmo & Damiano, fin' a l' arco di Tito, & fù chiamato Comitio, però ch' iui si conueniuano, & insieme si ritrouauano tal uolta i Cittadini Romani, & quel giorno che vi si ritrouauano era chiamato giorno Comitiale. Altri vuole, che fusse detto Comitio, per che in questo luogo conuennero, & fermarono, le conditioni de la pace fra di loro, Romolo Re de Romani, & T. Tatius Re de Sabini. In questo Comitio era la Statua d' Hermodoro Efesio dichiaratore de le leggi, che faceuano i Diece huomini, & questa statua vi fù posta dal publico, Era ui la statua d' Horatio Cocle, ilquale solo, sul Ponte, ritenne l' impeto de nemici, questa statua stette nel Comitio, fin al tempo di Plinio, ilquale dice, ch' in questo medesimo luogo, erano poste (cioè vna da vn' lato & l' altra da l' altro) le statue, di Pittagora, & Alcibiade.

Il tempio di Remolo & Romolo (come alcun' vuole) era dou' hoggi è la chiesa di San Cosmo, & Damiano. Questo tempio fù dedicato da Caruilio Console ne la uittoria de Sanniti, de le spoglie de quali egli fù adornato. La prima parte del tempio (come si vede pur hora) è di figura ritonda, il resto quadro, ma alquanto disteso, & è fatto di pietre quadre, cò le porte di bronzo. Appresso al predetto tempio, era la casa di Menio, & la corte Hostilia, & vecchia, sopra i quali edificii fù poi (de danari del publico) edificato la Basilica Portia, da laquale (i tribuni de

L I B R O

la plebe) ch' iui rendeuano giustitia , fecero leuar via vna colonna ch' impediua loro le sedie , onde si può conoscere che Basilica era vn luogo , doue si rendeuo giustitia , & doue concorreuano gran parte del Popolo , & huomini da facende , bruciossi questa Basilica , dal foco col quale fù bruciato il corpo morto di Clodio. Era appresso à lei vna Colonna detta Menia , da Menio (ilquale vendendo la sua casa à Catone , & à Flacco Censor per edificarui la Basilica) si riserbò la giurisdictione di questa colonna , sopra la quale potesse far' vn palgo , per potere & egli & i suoi vedere i giochi gladiatorii , che tal' hora si faceuano in questa piazza.

Era la Basilica detta di sopra , & la corte vecchia , v' era vn' altra corte , detta , Hostilia , come si conosce per vna iscrittione , trouata ne le rouine di questo luogo , laquale dice **IN CVRIA HOSTILIA**. Fù chiamata corte Hostilia dal Re Tullio Hostilio , suo fundatore , et l' edificò sopra à la corte vecchia (già fatta da Romolo) parendogli che quella non fusse grande abbastanza . Da vna banda di questa corte , v' era vna tauola , doue era dipinta la battaglia , ne la quale i Cartaginesi , & Nerione , furono vinti in Sicilia , auanti à questa corte , era posta la statua d' Attio il cui posamento brucio insieme cò essa corte , nel funerale di Clodio , in questo luogo è stato trouato il Raschio & la Cotenna , d' esso Attio , posto sopra vn tribunale , appresso à questa corte similmente era vn luogo detto Rostra antiche , questo era vn tribunale che fù fatto & adornato , del metallo de le punte de le navi (tolte à gli Ansiati) lequali da Latini sono chiamate *Rostrū*. In questo tribunale , si rendeuo ragione , vi si publicauano

cauano le
questo tri
li fece rif
furono r
Camillo,
lio Celio
i quali e
cisi da i
Ciceron
statue v
uio, il qu
Re Ant
ne, il Re
d'aspett
no a la
se del c
dire, se
ria di c
tua. In
le, in h
mento v
L. I
NV
FI
T.
EX
ST
tua ess
ti de l
re stat

cauano le leggi, & vi si recitauano de l'orationi, auanti à questo tribunale erano tre statue di Sebille, l'una de quali fece rifare Pacuio Tauro, Edile de la plebe, et due ne furono rifatte da M. Mesala. Eraui vna statua di F. Camillo, & fra le piu antiche v'erano le statue di Tullio Celio, di L. Roscio, di Sp. Nautio, & di C. Fulcinio, i quali essendo Ambasciadori del Popolo Ro. furono uicisti da i Fidenati. Eraui la statua di Lepido postaua da Cicerone, & dal medesimo fu rouinata. Fra le predette statue v'era, in luogo assai riueduto, quella di Gn. Ottauio, ilquale mandato dal Popolo Rom. Ambasciadore al Re Antioco, & espostoagli quanto hauena di commissione, il Re domandò tempo à rispondere, egli sdegnandosi d'aspettare, con vna bacchetta fatto vn circolo a torno a la persona del Re, gli disse, ch'auanti ch'e uscisse del circolo voleua risposta, il Re sdegnato di tanto ardire, fece morire Ottauio, in honore delquale (per memoria di cosi ardito fatto) il Popolo Ro. fece la predetta statua. In queste rostre similmente v'era la statua d'Hercole, in habito tonicato, & in aspetto adirato, nel cui posamento v'erano tre iscritioni, che son queste.

L. LVCVLLI IMPERATORI DE MANVBIIS. l'altra. PVPILLI LVCVLLI FILIVM EX S.C. DEDICASSE. il terzo. T. SEPTIMIIVM EDILEM CVRVLEM EX PRIVATO IN PVBLICVM RESTITVISSE. Ne la prima si dichiara questa statua esser di Lucullo Imperadore, fatta agli de danari hauuti de la preda, de le spoglie de nimici, l'altra mostra essere stata dedicata da Pupillo figliuolo di Lucullo, per ora-

LIBRO

dine del Senato. La terza dinota, che questa statua di luogo priuato, fù portata in publico da T. Settimio Sabino, Edile Curule, il che fa fede de l'importanza & bellezza di questa statua, dicono similmente ch'auanti à questo tribunale, v'era la statua d'oro, di Silla, à cauallo, cò queste parole **CORNELIO SILLAE IMPERATORI FORTVNATO**. Le quali significano che questa statua, fù fatta in honore di Silla Imperadore, Fortunato, à queste Rostre soleuano gli antichi portare le teste de gli huomini, uccisi per cercare con tirannide grandezza ne la Republica. Quiui dicono che Silla fece attaccare la testa del figliuolo di Mario. Eraui auanti à la porta vn Leone di Marmo, sopra ilquale fù posto il corpo di Fausto lo Pastore, ilquale fù quiui occiso per intrromettersi ne la contesa fra Remolo, e Romolo. Il sepolcro del qual Romolo, dicono esser posto à la banda dietro à queste Rostre.

De la casa di Cesare, del portico di Liuia,
& del Tempio de la Pace.

Cap. x.

ESARE Dittatore habitò primieramente in Suburra, in casa assai humile, ma poscia ch'ei fù creato Pont. Massimo, hebbe vna magnifica casa, ne la via sacra edificata da Giulia sua Nipote con grandissima spesa, fù poi questa casa gittata per terra, da Cesare Augusto, parendogli la machina troppo grande, & sua

perba, sopra la quale egli rifece vn Portico, cognominato Portico di Liuia, dal nome di Liuia Drusilla sua moglie, nel quale dicono essere stata piantata vna vite, la quale col tempo venne intanto crescimento, ch'empiaua XII Amfore di vino. In questo medesimo luogo prima v'era stata la Curia di Romolo, & Hostilia, poi vi fù la casa di Menio, la Basilica Portia, & la casa di Cesare, vltimamente vi fù fatto il Tempio de la Pace, del quale anchora vi si veggono i vestigi.

Questo Tempio fù cominciato da Claudio Imperadore, & menato poi à fine da Vespasiano, nel quale egli conseruò tutti i vasi, & ornamenti, ch'è porto nel suo triomfo del Tempio di Gierusalem, ne pur le ricchezze de le prouincie lontane, ma tutte quelle di Roma si portauano in questo Tempio, come in vn Tesoro publico, onde ben dicono gli scrittori, ch'il Tempio de la Pace era il piu grande, il piu magnifico, & il piu ricco, de la Città. Eranui Statue, & Pitture, d'eccellentissimi, huomini, fù egli bruciato nel Tempo di Comodo Imperadore, ne si puote mai sapere, onde si venisse l'incendio, i suoi vestigi si veggono pur hoggi (com'è detto di sopra) vicin' à la Chiesa

di Santa Maria nuoua, i quali cosi in ruina rappresentano tanta grandezza

ta, che troppo bene si può giudicare, quale egli era essendo

intero.

E ñ

LIBRO

De l'arco di Tito Vespasiano, del tempio di Vulcano,
del Sole & de la Luna, & de la via sacra.

Cap. xi.

EL Comitio si vede l'arco di T. Vespasiano Imperadore, che pur hoggi si chiama volgarmente l'arco di Tito, nel cui frontispicio sono scritte queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS.
DIVO TITO DIVI VESPASIANI F.
VESPASIANO AVGVSTO.

Doce si conosce che quest'arco fu fatto dal Senato & Po. Ro. in honore del diuino Ti. Vespasiano Augusto, figliuolo del diuino Vespasiano. Fu edificato questo arco nel tempo che furono vinti (& conquistati i Gierosolimitani) da vna de le bande di dentro del quale, si vegono scolpite, le vittorie, poste auanti à l'arca de la Pace, & xii. fasci di verghe consulare, dette da Latini Fasces, da l'altra parte, vi sono scolpite similmente, le spoglie portate da esso Vespasiano nel suo triumpho, & il candelliere d'oro, le tauole, o vogliamo dire i libri, de la legge Mosaiica, sonouì pur in ritratto, i vasi & le tauole d'oro, le quali cose tutte furono portate dal predetto tempio di Gierusalem. Di questa vittoria fa fede le parole scritte in vn marmo antico trouato ne tempi nostri, nel cerchio Massimo. Appresso al predetto arco, era il tempio di Vulcano, dedicato dal Re T. Tatius, doue era vn'arbore, chiamato Lotos, piantatoui da Romolo, le cui radici si distendeuano fin' al foro di Cesare. Veghonsi similmente vicino al detto arco, ne l'orto di Santa Maria noua,

due gran volte, l'una de quali però ch'è posta à leāte, si crede che fusse, il tēpio del Sole, l'altra perche guarda verso Ponente, de la Luna, iquali furono dedicati dal medesimo Re Tatio.

La via sacra hauea il suo principio da vn luogo appresso al Coliseo chiamato Carine, onde dietro à Santa Maria nuoua, lasciando à man sinistra il tempio del Sole & de la Luna (sopradetti) da la destra il tempio de la Pace, per le sponde del foro sen'andaua i nel Campidoglio. Per questa via ogni mese si portauano le cose sacre de la Città, per essa gli auguri (uscendo de la fortezza del Campidoglio) andauano al luogo, doue haueuano da pigliare gl'augurii. E' gran varietà fra gli scrittori ond'ella pigliasse il nome di via sacra, la maggior parte però concorrono, esser detta così, pero che in essa fu fermata la pace fra Romolo, et Tito Tatio Re de Sabini.

Del foro d' Augusto, di Nerua, & di Cesare, & del tempio di Marte Ultore, & di quello di Venere genetrice. Cap. xii.

AVENDO già minutamente parlato de gl'edificii, tempii, & altri luoghi, posti nel foro à man destra, cominciando da la statua di Marforio, fin' al Coliseo, resta, che ripigliando dal Campidoglio, trattiamo di quelle cose, ch'erano per il piano del medesimo foro à man sinistra: fra le quale era il foro d' Augusto, ilquale era posto dietro alla predetta statua di Marforio, doue hoggi sono tutti ortaggi, dicono che questo foro era stretto, per-

L I B R O

cio che Augusto in farlo non volse dissaggiare, ne tuor per
 forza, le case vicine à Padronizla cagione che lo mosse à
 far questo foro, fù la moltitudine de litigii, alla speditio-
 ne de quali, parendogli i due fori che v'erano, non esser à
 bastanza, v'aggiunse il terzo. Et per questo con maggior
 fretta (nò aspettando pure, che fusse finito il tempio di
 Marte, ch' iui s'edificaua) fù publicato & per legge fir-
 mato, ch' in questo foro si deueffeno apertamète conosce-
 re, & giudicare, le liti publiche, cauandosi i Giudici à
 sorte. Ordino similmete Augusto, ch' il Senato in questo
 suo foro trattasse, & consultasse, le guerre da farsi, &
 che coloro, che vincitori, & trionfanti, tornaano ne la
 Città, douessero quiui portar l'insigne delle lor vittorie
 & trionfi. Pose Augusto ne la piu bella parte di questo
 foro, due tauole, ne le quale era dipinto il modo de far
 battaglia, & di trionfare. Eranui due altre tauole, di ma-
 no d' Apello, in vna delle quali c'era Castore & Polluce,
 la Dea de la vittoria, & Alessandro Magno, ne l'altra
 vna rappresentatione di battaglia, vn Alessandro, & il
 carro cò che esso trionfò. Fece Augusto porre in questo
 suo foro, la statua di M. Vibio Coruino, sopra à la cui
 testa era il ritratto d'un ceruo. Leggesi ch' in questo
 foro era vna statua d'alabaastro, egli haueua due porti-
 chi, in ciascuno de quali, Augusto dedicò le statue, di tut-
 ti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Ed isti-
 cò il medesimo Augusto in questo foro, vn Tempio à
 Marte Ultore, o vogliamo dire vendicatore, ilquale egli
 (per far vendetta di suo Padre, votò ne la battaglia con-
 tra Belippo. Fu poi questo foro (consumato dal tempo)
 ristaurato da Adriano Imperadore.

Il pallaz̃o di Nerua Imperadore, parte del quale, si vede anchora per le sue vestigi, doue hoggi è la chiesa di San Biagio, era di sopra al foro predetto d' Augusto, & vicino à le radice del Monte Quirinale, egli haueua presso vn portico di marauigliosa bellezza, come ne fanno fede le colonne che pur hoggi vi sono. Eraui appresso il foro, del medesimo Nerua, ilquale si distendeua fin à la chiesa hoggi di S̃to Adriano, jù egli cominciato da Domitiano. Et eranui colonne & statue infinite, a piede, & à cavallo, in honore de gli Imperadori di Roma, con lettere, che mostrauanol' imprese fatte da essi Imperadori. E' sù chiamato foro transitorio, per che per esso si passaua nel foro Romano, in quel d' Augusto, & in quel di Cesare, egli haueua il portico, parte del quale, ben che cōsumato dal foco, si vede anchora, cō colone gradissime nel frontispicio de le quali, sono queste lettere, ben che tronche, et guaste, dal tēpo.

IMPERATOR NERVA CAESAR
 AVG. PONT. MAX. TRIB. POT.
 II IMPERAOTR II PROCOS. à le quali
 alcuno aggiunge. NERVA FECIT.

& tutte insieme significano, che Nerua Imperadore Pontefice Massimo, cō la facultà de Tribuni due volte Imperadore, & due volte Proconsole, ha fatto questo portico. Appresso à questo foro, era il Tempio di Giuano Quatrisfronte, fatto ad honore d'una statua del medesimo Dio, trouata ne la Città de Falisci, hoggi detta Montefiascone. Seguiva allato al predetto, il foro di Cesare, ch'era il circuito ch'è dietro al Tempio di Faustina, & à la Chiesa ch'è hora di San Cosmo,

LIBRO

Et Damiano: doue non appare segno nessuno di foro. Edificò Cesare questo foro, dopo la vittoria ch'egli hebbe contra Pompeo, et in comprare il sito spese mille et .cc. Sestertii. In esso era il tempio di Venere genitrice, votato da esso Cesare, nel principio de la medesima guerra di Pompeo in Frasaugia, era posto questo tempio vicino à la via sacra, et al Comitio, di che fà fede quel che scrisse Appollodoro, ad Adriano Imperadore: ilquale disegnaua di rifare questo tempio, dicendogli, che bisognaua che questa fabrica fosse alta, et concaua, alta acciò ch'indi piu aggeuolmente si potesse guardare ne la via sacra, concaua, per riceuere gli strumenti, et altre cose necessarie à giochi, lequali segretamente si soleuano fabricare in questo tempio, onde poi si menauano nel teatro. In esso erano le tauole d'Adiace, et Medea, dipinte da Timo Marco costantinopolitano, lequali vendè ottanta talenti. Auanti à questo tempio era la statua del cauallo di Cesare, ilquale mai non volse esser caualcato da altra persona, dicono che questo cauallo haueua i piedi dinanzi, simili à quei del huomo. In questo foro, fra l'altre era vna statua di Venere, di mano d'Archisilao, et vn'altra de la medesima Dea, laquale teneavn' elmo in testa.

Del tempio di Tellure, de la casa di Sp. Cassio et di quella di M. Antonio, del Tigillo sororio, del uicino scelerato et de gli busti Gallici.

Cap. xiii.

I **L** tempio di Tellure, ò vogliamo dire de la Dea de la Terra, ilquale, per voto fù

fatto da
 pace, ch'
 monte E
 postau
 pio era
 seruauan
 Cassio,
 per terra
 Cassio
 In q
 Sororio,
 per hau
 due par
 si posau
 Horatio
 Vic
 detta co
 cesso ch
 la in lo
 da chia
 glie di
 et trou
 del sue
 la car
 cino al
 M. A
 H
 (ciò
 sa di
 luogo

fatto da T. Sempronio, era posto dietro al tempio de la pace, ch'è hoggi di Santa Maria nuoua, ne le radice del monte Esquilino, in esso era la statua di Q. Cicerone, postaua da Cicerone suo fratello. Allato al predetto tempio era vn luogo chiamato Armamentario, doue si conseruauano l'armi del publico. Appresso v'era la casa di Cassio, con vna statua del medesimo, laquale fù gittata per terra, insieme cò essa casa da Censori, inteso ch'esso Cassio cercaua d'impatronirsi di Roma.

In questo contorno, era vn' altro luogo, detto Tigillo Sororio, doue l'uno de i tre Horatii, purgò il suo peccato, per hauer uccisa sua sorella. Questo luogo era fatto cò due parete di muro, l'una in còtro a l'altra, sopra lequai, si posaua vn' grosso legno, qui sotto (com'è detto) passò Horatio, per segno di giustitia.

Vicino al Tigillo sororio, era la contrada Cipria, detta così da Sabini, iquali v'habitorono, & dal buon successo che v'ebbero, la chiamarono Cipria, la qual parola in lor' lingua, significa buono. Fù poi questa contrada chiamata scelerata, dal scelerato fatto di Tullia moglie di Tarquinio superbo, laquale essendo in carretta & trouando in questa contrada distesso il corpo morto del suo proprio padre, volse impiamente, ch'i caualli, & la carretta, gli passassero sopra per mezzo del corpo. Vicino al tempio di Tellure detto di sopra, era la casa di M. Antonio.

Haueuano gli antichi in questo medesimo contorno (ciòè fra l'ansiteatro di Tito, ch'è il Coliseo, & la chiesa di Santo Andrea cognominato ad Busta Gallica) vn' luogo, che lo chiamauano similmente Busta Gallica, da i

LIBRO

Francesi morti, da F. Camillo, i quali iui furono sepolti. Appresso v'era il tempio de la Salute, votato da C. Iunio Bibulco Consolo, nella guerra contra Sanniti, & dal medesimo, essendo egli Censore, fù edificato, & poscia, essendo dittatore, dedicato.

Del Teatro di Marcello, de la Curia, Portico, & Schola, d'Ottavia, & del tempio di Giunone.

Cap. xiii.

AVENDO ragionato di tutte le cose antiche, ch'erano, & ch'anchora sono, del Campidoglio, fin' al Coliseo, & da la parte del Monte Palatino verso il foro, fin' a la radici de l'Esquilino, resta che ripigliando da l'altra banda, diciamo di quelle, ch'erano, & sono poste, fra il Teuere, il Campidoglio, il Monte Palatino, & l'Auentino, fra le quali era il Teatro di Marcello, ilquale pur hoggi si vede quasi nel esser di prima, & è habitatione de i Signori Sauegli. Questo Teatro fù fatto da Augusto à nome di Marcello, marito d'Ottavia sua figliuola, egli era di tanta grandezza che senza impedirsi l'un l'altro ui poteuano comodamente sedere, ottomila persone.

Appresso al Teatro predetto, era la corte d'essa Ottavia, congiunta con vn Portico del nome de la medesima, la corte (per quanto si stima) pigliaua tutto lo spatio ch'è da la Chiesa hoggi detta San Nicolo in Carcere, fin' à quella di Santa Maria Importico.

In questa corte
Apollo, col f
to nel Monte
daua al Cielo

Nel portico
statua sua, v
tra di Diana
Apollini, l'uno
ui vn Cupido
portico era v
similmente e
tra Satiri, d
scuno, il ter
piano d'un
geua da bere
si faceuano

Del For
tuta,
d

LIBRO

In questa corte erano infinite statue, & fra l'altre, vn Apollo, col fulmine in mano, vn Hercole quando morto nel Monte Etha, per consuetudine de gli Dei, se n'andaua al Cielo.

Nel portico era il tempio di Giunone, doue era la statua sua, vna di Venere, vna d'Esculapio, & vn'altra di Diana, vna di Latona, le nuoue Muse, & due Apolli, l'uno ignudo, l'altro con la cetra in mano. Era ui vn Cupido, sculpito di mano di Frasitele. In questo portico era vn luogo, che lo chiamauano Scuola, doue similmente erano bellissime statue, & fra l'altre quattro Satiri, due de quali, portauano vn Bacco per ciascuno, il terzo, con marauiglioso gesto, rachetaua il pianto d'un Bambino, il quarto, con vna tazza porgeua da bere, ad vn'altro. Eranui due Nimfe, le quali si faceuano velo, de la propria veste.

Del Foro Olitorio, del Tempio di Giunone Mutata, di quello de la Speranza, de la Pietà di Giano, di Carmenta. De la prigione de la plebbe Romana, del Sacrario di Numa, & de la Colonna Lattaria.

Cap. xiiii.

FRA il Teatro di Marcello & il Campidoglio, v'era il foro Olitorio, cio è la piazza doue si vendeuano gli her-

LIBRO

baggi, ilqual luogo, hoggi si chiama piazza Montanara. In questo Foro (doue hora è la Chiesa di Santa Andrea in vincis) Era il tempio di Giunone Matuta, edificato, pel voto che Cornelio Consolo fece, ne la battaglia contra Francesi, & dal medesimo, essendo censore, fù dedicato. Eravi anchora il tempio de la Speranza, ilquale nel consolato di Q. Fabio, & di T. Sempronio, Cracco, essendo percosso da la saetta bruciò, e' fù consagrato da Collatino, marito di Lucretia.

Era in questo foro vna colonna, chiamata Lattaria, a laquale segretamente, si esponeuano, i parti nati di furto straordinariamente, i quali trouati, si portauano poi à nutrire, ne luoghi ordinati, dal publico.

Il tempio di Giano, era similmente in questo foro (presso al Teatro di Marcello) dico di Giano bifronte, fatto dal Re Numa, con due porte, lequali, secondo il costume de l'altre, ne la guerra s'apriuano, & ne la pace si teneuano chiuse, questo tempio era (per quanto io credo) dou'è hoggi la chiesa di San Nicolo in Carcere. Alcuno dice ch'egli fù edificato, da Duillio, noi pensiamo che Duillio lo ristaurasse, ma ch' il primo fondatore ne fusse Numa, il che tanto piu siamo sforzati à credere, però che congiunto con questo tempio, era un luogo detto sacrario di Numa, dou'egli teneua tutte le cose pertinenti à la religione.

La prigione de la Plebbe di Roma, era in questo foro i cui uestigi si veggono appresso à la predetta chiesa di San Nicolo in Carcere, questa prigione fù fatta da Appio Claudio essendo del magistrato de i dieci huomini, ne la quale, egli rachiuse, & condannato à la

morte da Giudici,

In questa prigione

un atto pietosissimo

uendoui dentro su

un delitto ch'ell

(per la rigorosità

trimente, s'ingegn

pio latte nutrire

so atto veduto, &

fù liberata la mat

re del publico per

pio, & consagrato

Consolato, di C. C.

ce, ch' il tempio

non de la prigione

la Madre.

Il tempio di C

stigi de la chiesa

ni passati, qui ha

mentale, detta

tempio fù edific

Carmenta, laqu

retta, l'uso de la

Fù Carmenta m

ta Nicostrata, p

ua, et indouinau

Carmina.

morte da Giudici, s'uccise per se stesso.

In questa prigione, era il tempio de la pietà fatto per vn'atto pietosissimo d'una giouine donna, laquale ha uendoui dentro su a madre, tenutaui per darle gastigo, d'un' delitto ch'ella haueua commesso, & non potendo (per la rigorosità de Giudice) portale da mangiare altrimenti, s'ingegnaua d'andare da lei, & del suo proprio latte nutrire l'imprigionata madre. Fù questo pietoso atto veduto, & pigliato in tanta stima, che non pure fù liberata la matre, ma datole con tutti i suoi da viuere del publico per sempre, & de la prigione fù fatto tempio, & consagrato (com'è detto) à la Dea de la Pietà, nel Consolato, di C. Quintio & di M. Attilio. Alcuni dice, ch'il tempio fù fatto de la casa de la Giouane, & non de la prigione, & ch'il padre era imprigione, & non la Madre.

Il tempio di Carmenta, era, doue sono hora alcuni vestigi de la chiesa di Santa Caterina, rouinata à gli anni passati, qui habbiamo detto, esser' posta la porta Carmentale, detta da la medesima Carmenta. Questo tempio fù edificato da le Donne Romane, in honore di Carmenta, laquale concedè loro, il potere andare in carretta, l'uso de laquale, era stato interdetto dal Senato. Fù Carmenta madre di Euandro, prima ella era chiamata Nicostrata, poi fù detta Carmeta, però ch'ella prediceua, et indouinaua co versi, iquali, i Latini chiamano, Carmina.

LIBRO

Del Argilato, de la casa di Sp. Melio di quella
di Scipione Africano, del Equimelio, de la
Basilica di Sempronio, & de
l'Asilo. Cap. xv.

AL Foro Olitorio, o vogliamo dire, da
la piazza Montanara, & dal Teatro di
Marcello, seguendo la via fin' al Velabro,
ch'è la piazza vicin' a San Giorgio (dove
habbiamo posto il fine de la contrada Toscana) si chia-
maua da gli antichi Argileto, detto cosi, com'alcun'vuo-
le, da la Argilla, che vuol dir terra cretosa, altri dice ha-
uer preso questo nome, da vn certo Argo, ilquale capitau-
do in questi paesi, fù morto, & sepolto in questa còtrada.

A' la man destra del Argileto, per la medesima via,
era vn luogo detto Equimelio, dal nome de Sp. Melio, il-
quale per essersi voluto impatronire di Roma fù morto,
& confiscati al publico tutti è suoi beni, i Censori volse-
ro, che la sua casa fusse gittata per terra, & per memo-
ria fattone piazza, la quale dal nome di Melio (come
hauemo detto) fù chiamata Equimelio, iui erano molte
bottege de Lana, & alcune librerie. Ne l'ultima parte
del Equimelio, appresso à la Chiesa di San Giorgio, era
la casa di Scipione Africano, doue poi fù edificata la ba-
silica di T. Sempronio, laquale, dal suo nome, fù chia-
mata Sempronia.

Vicino à questa Basilica era l'Asilo, trasportatoui
dal Campidoglio, poscia che fù considerato, non istar be-
ne, il concorso di tanti malfattori, nel Campidoglio, luogo
il piu forte & piu religioso, di tutta la Città.

Del Velabro
mio, di la
di Gio

A
F to

ta

potena passare

gare vn certo pr

re, fuori o venir

sto passaggio n

che uehere (in l

laturam facere

luogo restato, c

fù poi chiamat

bronzo, posto q

co de le mura

chiamato foro

le, poscia ch'è

buoi. Molti da

ceua, gli hann

In questo

de, & da Bar

arco, in hono

per adori, ilq

chiesa di san

Del Velabro, del foro Boario, de l'arco di Sètti-
mio, di la statua di Vertunno, del tempio
di Giano quatrofronte, & del sepol-
cro d'Acca Larentia.

Cap. xviii.

ACEVASI talhora, pel crescimen-
to del fiume, vna raccolta d'acqua, nel cir-
cuito ch'è fra la chresa di San Giorgio, Sã-
ta Nastasia, & scuola Greca, onde non si
poteua passare senza barca, era dunque necessario di pa-
gare vn certo prezzo à chi da questa bāda voleua, o anda-
re, fuori o venire ne la Città, da questo prezzo et da que-
sto passaggio ne fù il luogo chiamato Velabro, perciò
che *vehere* (in lingua Latina) vuol dire passare, & *ve-*
laturam *facere*, significa, fare, il Barcarolo. Questo
luogo restato, col tempo, assecho, & riempitosi di terra,
fù poi chiamato foro Boario, da la statua d'un buoue di
bronzo, posto quiui da Romolo, doue egli cominciò il Sol-
co de le mura de la sua Città. Altri dice essere stato
chiamato foro Boario dal Foro sacrificatoui da Herco-
le, poscia ch'egli hebbe ucciso Caco, & ritoltigli i suoi
buoi. Molti dal vendere & comprare de buoi ch'iuì si fa-
ceua, gli hanno dato questo nome.

In questo foro, da negocianti & huomini di facen-
de, & da Banchieri, & simili brigate, fù edificato vn
arco, in honore di L. Settimio, & di M. Aurelio Im-
peradori, ilquale si vede anchora impiedi, vi ino à la
chiesa di san Giorgio, & vi sono scolpite queste parole.

L I B R O

IMP. CAES. L. SEPTIMIO SEVERO.
 PIO PERTINACI AVG. ARABIC.
 ADIABENIC. PARTH. MAX. FOR-
 TISSIMO FELICISSIMO PONTIF.
 MAX. FORTISSIMO FELICISSIMO
 PONTIF. MAX. TRIB. POTEST.
 XII. IMP. XI. COS. III PATRI
 PATRIAE ET IMP. CAES. M. AV.
 RELIO ANTONINO PIO. FELICI
 AVG. TRIB. POTEST. VII. COS.
 III. P. B. PROCOS. FORTISSIMO
 FELICISSIMOQVA PRINCIPI. ET
 IVLIAE AVG. MATRI AVG. N. ET
 CASTRORVM ET SENATVS ET
 PATRIAE ET IMP. CAES. M. AV.
 RELII ANTONINI PII FELICISS.
 AVG.

PARTHICI MAXIMI BRITA
 NICI MAXIMI ARGENTARI
 ET NEGOCIANTES BOARI HVIVS.
loci, qui DEVOTI NUMINI EORVM.
 INVEHENT.

Il cui senso è, che i negozianti, & Banchieri, del foro Boario, hanno fatto fare quest' Arco in honore di L. Settimio Seuero, di M. Aurelio Antonino Imperadori, & di Giulia Madre d' Augusto. I cognomi di questi Imperadori non pigliare fatica di replicargli o altrimenti, hauendogli vn' altra volta detti, nel titolo del' altro Arco di Settimio.

In questo arco sono scolpiti i Sacrificii de Tori, & gli

*gli instrumen
 presso al dett
 tunno, & lo
 conuertea,
 vendere, &
 fusse chiama
 vn' altra ban*

*Vedesi pu
 Chiesa di sa
 à guisa d'un
 te, & quattr
 parte de gli s
 Giano Qua
 credere, è ch
 Tempio con
 del'anno, ve
 strare li xii.
 dicono ancor
 detto, co'l n
 ro di .lxxv.
 no, vogliono
 ti. xii. Alt
 m'è detto) s
 però che ne
 Statue, & n
 formi à la m
 parte di que
 tia, notrice
 forono fatti
 si vedesser*

gli instrumenti che sacrificando s'adoperauano. Appresso al detto Arco, era posta la Statua del Dio Vertunno, & lo chiamauano Vertunno, perche dicono che conuertea, & riuoltaua i pensieri degli huomini, ne'l vendere, & comprare delle mercantie; Altri vuole che fusse chiamato così, però che conuertì, & riuoltò per vn'altra banda il corso del Teuere.

Vedesi pur'hoggi in questo Foro Boario (vicino à la Chiesa di san Giorgio) vn grande Edificio di Marmo, à guisa d'un portico quadro, però ch'egli ha quattro porte, & quattro faccie. Questo (seguitando la maggior parte de gli scrittori) diremo ch'era vn'altro Tempio di Giano Quattrifronte, & quel che potissimamente il fa credere, è che Giano si figura pel tempo, & questo suo Tempio con quattro porte, significano le quattro stagioni dell'anno, vedonsi à ciascuna porta dodici Nichi, à dimostrare li xii. Mesi, in ch'egli è partito, & per questo dicono ancora che Giano si dipingeva come già hauemo detto, co'l numero di ccc. in vna mano, & co'l numero di .lxxv. dall'altra, che sono tutti i giorni de l'anno, vogliono similmente ch'à questo Dio, fussero dedicati .xii. Altari, per i xii. Mesi. Questo Edificio (com'è detto) si vede in piedi, ma non co gli ornamenti suoi, però che ne' i Nicchi si deue credere che vi fussero le sue Statue, & ne gl'altri vacui, colonne, & altre cose conformi à la magnificenza de l'Edificio. Ne la piu bella parte di questo Foro, era posto l'Altare d'Acca Larentia, nutrice di Romolo, & Remolo. In questo Foro; furono fatti i giuochi d'i Gladiatori, la prima volta che si vedessero in Roma.

L I B R O

Del Tempio, & Altare, & Statua d'Hercole del Tempio de la Pudicitia, di quel di Matuta, & de la Fortuna. Cap. xvii.

El predetto Foro, era il Tempio d'Hercole, doue si faceuano i Conuiti, & si celebravano i sacrificii, i quali, e gli ordinò, poscia c'h'ebbe ucciso Caco; In questo Tempio dicono che non entrauano, ne cani, ne mosche, queste ne stauano lontane, perche Hercole ne' i suoi sacrificii, pregaua il Dio Meagiro, Congregatore de le Mosche, che le scacciasse dal suo Tempio, i Cani si fuggiuano da l'odore de la Mazza d'Hercole, la quale, egli per questo sempre lasciò auanti a la porta del Tempio; Questo Tempio fù gittato per terra al tempo di Papa Sisto quarto, ne la cui rouina, fu trouata vna Statua di bronzo d'esso Hercole, la quale si vede ancora in Campidoglio, nel Palazzo de' Conservatori; & forse questa è quella Statua, ch'essendo Consoli M. Fulvio, & Cn. Mallio (fù posta nel Tempio d'Hercole, il quale, oltre di questo, fù celebratissimo per vna pittura nobilissima di Pacuio Poeta, in questo Tempio non era lecito di veghiare la notte (il che, gli antichi chiamauano far' letti, Sternio) ne li serui, ò quelli, che di seruo erano fatti liberi, poteuano interuenire à sacrificii del giorno de la festa di questo Dio.

Hebbe Hercole (prima che'l Tempio, nel tempo di Euanaro vn' Altare, il quale, per la grandezza sua, fù chiamato grande, & dagli habitatori conuicini, massimamente honorato, però che (dicono) che Hercole stesso offerì à questo Altare la decima parte de' suoi Buoi,

predicando, ch
ma, i quali off
parte d'i loro b
so; A que
potessero appr
cuna cosa di qu
perche (dicono
i Buoi di Girio
egli sete, da vn
qua, dicendo
uitto de la D
quel giorno, n
toccare, ò gu
per ilche, sdeg
ficii, non vi
Donne. Ond
ne da' i sacrifi
Appresso
cittia, Patritia
lò Propertio, q
Tempii de la
to di far' quel
La Statua
essere de la F
parte, doue pr
poteuano inte
ciulla de la Pl
in vna Contr
era lecito à le
detta Dea.

predicendo, che coloro harebbero menata vita felicissima, i quali offerissero, & dedicassero à lui la decima parte d'i loro beni, il che fece Silla, Locullo, M. Crasso; A questo suo Altare, egli non volse, che vi si potessero appressare le donne, ne toccare, ò gustare alcuna cosa di quelle, ch' ui si sacrificasse, & questo fù, perche (dicono) che nel tempo ch' Hercole menaua, i Buoi di Girione pel paese d'Italia, vn'giorno hauendo egli sete, da vna donna, che la portaua, gli fù negata l'acqua, dicendo che quell'acqua era apparecchiata pe'l conuitto de la Dea de le Donne, la cui festa si celebraua quel giorno, nel quale, non era lecito à gli huomini di toccare, ò gustare le cose ordinate per quella sollemnità, per ilche, sdegnato Hercole, ordinò, che ne' suoi sacrificii, non vi potessero per alcun' tempo interuenire le Donne. Onde disse Aulo Gellio, stieno lontane le Donne da' i sacrificii d'Hercole.

Appresso al detto Altare, era il Tempio de la Pudicitia, Patricia, edificato da Emilio, di questo Tempio parlò Propertio, quando è disse. Che gioua hauer' fatto i Tempii de la Pudicitia à le Fanciulle, s' à ciascuna è lecito di far' quel ch' le piace?

La Statua de la Pudicitia (quella che molti stimano essere de la Fortuna) era posta nel foro Boario, in quella parte, doue prima fece i sacrificii Hercole, ne' quali non poteuano interuenire le Donne plebee, onde da vna Fanciulla de la Plebbe, fù fatto vn' Tempio à la Pudicitia, in vna Contrada di Roma, chiamata Vico lungo, doue era lecito à le donne Plebee di far' sacrificii in honore di detta Dea.

L I B R O

Il Re Servio Tullo, edificò in questo Foro, Tempio alla Fortuna, essendo stato da lei non pur sollevato, ma per opera di sua madre Servia, & di basso stato, venne à la grandezza Regale; In questo Tempio (dicono) che Q. Catulo portò due Statue togate, et che Paolo Emilio dedicò alla medesima deavna Statua di Minerva fatta di mano di Fidia, Pitagora Samio similmente, essendo da' l principio Pittore, pose nel Tempio de la Fortuna due Statue, ignude da' l mezzo in sù, ma di qual Tempio de la Fortuna s'intenda (essendone de gli altri in Roma, è dubio; Era à le radici de l' Aventino, appresso à questo foro, il Tempio di Murtia, Dea de la Secordia, cioè de la viltà, ò vogliamo dir' Pigrizia; doue furono dati gli Alloggiamenti à Latini; Trouasi (uscendo di questo Foro, il Cerchio Massimo, del quale, auanti che veniamo à ragionare, torneremo à dire de le cose antiche, ch' erano poste dal Teatro di Marcello, longo la riuà del Teuere, fin' à le radici del Monte Aventino.

Del Foro Piscario. Del Tempio de la Fortuna virile, di quel de la Dea Vesta, de le Saline, & de l' Arco d' Horatio Cocle. Cap. xviii.

Dietro al Teatro di Marcello (fra le due Chiese, hoggi dette di santa Maria in Portico, e di santa Maria Egiziaca) verso il Teuere, era il Foro Piscario, cioè la piazza, doue si vendeua el pesce, & nel medesimo luogo (doue hora è la predetta Chiesa di santa Maria Egiziaca, era già il Tempio de la Fortuna Verile, il

quale ancor' si
sa fù tenuto,
quel ch' era de
v' era di Servio
parte guasta a

Seguitando
tro Tempio
Monte Palatino
ch' è quel che
tondità fa vn
to dal Re N
glianza de l
ne la generat
di quelli che
le, non vede
à questo Te

In questo
ni vogliono
nione de' qu
ta, non dim
Ponte Sullio
questo luogo
c' hanno par
state troua

P. L E

T I V

N V S

C V E

B A V

cio, Figliu

quale ancor si vede quasi integro; Per cosa marauigliosa fù tenuto, che bruciando questo Tempio con tutto quel ch'era dentro; sola la Statua di legno indorata che v'era di Seruio Tullio, fù trouata salua, & da nessuna parte guasta dal fuoco.

Seguitando lungo la riuu del Teuere si truoua vn'altro Tempio (oltre à quello che habbiamo posto fra il Monte Palatino, & il Campidoglio, de la Dea Vesta, ch'è quel che hoggi si domanda santo Stefano, la cui rotondità fa vn'portico di xviii. colonne. Egli fù edificato dal Re Numa, & lo volse di figura rotonda, à simiglianza de l'elemento de la terra, per la quale si sostiene la generatione humana. Lascio da banda l'opinione di quelli che vogliono che questo sia il Tempio d'Hercole, non vedendo modo di poterla accettare, poco di sotto à questo Tempio erano le Saline publiche.

In questa via sotto à la Chiesa di santa Sabina alcuni vogliono che fusse l'Arco d'Horatio Cocle, de l'opinione de' quali, ancor che non si possa affermare cosa certa, non dimeno la memoria del bel fatto d'Horatio su'l Ponte Sullicio, i cui vestigii sono nel Teuere, à fronte à questo luogo, conferma assai bene, il parere di quelli, c'hanno parlato di quest'Arco. Doue dicono, che vi sono state trouate cauando alcune pietre, con queste parole.

P. LENTVLVS CN. F. T. QVIN
TIVS CRISPINVS. VALERIA
NVS. EX. S. C. FACIENDVM
CVRAVERE, FIDEMQ. PRO-
BAVERE. le quali significano che P. Lu-
cio, Figliuolo di Cn. & T. Quintio, Cristiano Vale-

LIBRO

riano, per ordine del Senato, pigliorno cura di far questa Fabrica, & da li medesimi fù approuata.

Del Cerchio Massimo, onde sia detto, & perche fusse ordinato. Cap. xix.

Il Cerchio era vn'luogo di figura circolare, ma distesa in longo, nel cui spatio si celebrauano giuochi, nel dedicare d'i Tempi, & luoghi publichi, in honore de gli Dei, faceuansi oltre di questo varie sorte di correrie, & di combattimenti, come di caualli, carri, caccie, & cose simili; Il corso de' caualli era di questa fatta; Nel cerchio erano dui Termini, ò vogliamo dir' Mete, ciaschuna dal suo capo, tanto lontane da l'estremità del luogho, che non impediua il poterui correre d'intorno; I caualli haueuano le lor mosse, onde mouendosi con vn' corso, circondauano viii. volte amendue le Mete, i Carri le circondauano xii. volte, come scrine Pindaro; Le Mete, secondo il bisogno, si leuauano; I combattimenti erano d'huomini, contra varie fere, come Leoni, Orsi, & simile bestie; Narra Aulo Gelio, d'uno Androdo seruo, il quale condannato à la morte, & messo nel cerchio Massimo à combattere contra vn' Leone, si riconobbero l'un l'altro, per vna lunga dimestichezza, che in vna medesima spelonga haueuano hauuto insieme, in Africa, doue il Leone era stato sanato d'una ferita da Androdo, & Androdo, per tre anni continoui, fù quiui notrito, & tenuto amicheuolmente dal Leone, di maniera che non pur non s'offesero, ma s'acarezorono, talmente che merauia-

gliatosene
rende la
nò per pro
che con
il Popolo
ne albergo
co del Le
chio (con
questo vi
egli era
no, la su
più d'un
ri; Fù e
Augusto
Imperac
maggiore
ce bello
cendogli
re de l'
cono, c
dere la
che vi
to da
ò da la
contin
dere,
chio I
comod
l'un d
era ci

gliatosene il Popolo, fece ch' Augusto non solamente rendè la vita, & la libertà ad Androdo, ma gli donò per premio il Leone medesimo, il quale puoi (benche con debol fune legato) menaua per Roma, & il Popolo, con risa, soleua dire. Questo è il Leone albergatore de l'huomo, & quest'è l'huomo medico del Leone. Rappresentauansi tal'hora nel cerchio (come vogliono alcuni, i giuochi nauali, & per questo vi fù condotta vna parte de l'acqua Appia, egli era posto fra il monte Auentino, & il Palatino, la sua lunghezza era tre stadii, che fanno puoco più d'un terzo di miglio, la larghezza quattro giugeri; Fù edificato questo cerchio da Tarquinio Prisco, Augusto, poi l'ornò marouigliosamente, & Traiano Imperadore, essendo scaduto, lo ristaurò, & rifece maggiore, ultimamente Heliogabalo l'illustrò, & fece bello, con colonne, & indorature ricchissime, facendogli il pauimento d'una sorte d'Arena del colore de l'oro, chiamata Chrisocola; di maniera che dicono, che il Popolo v'andaua con più desiderio di godere la bellezza del luogo, che di vedere i giuochi, che vi si faceuano; Lungo tempo dopò ch'egli fù fatto da Tarquinio Prisco, è prese il nome di Massimo, ò da la grandezza, & magnificenza d'i giuochi, che continuamente vi si faceuano, ò vero, il ch'è più da credere, perch' di grandezza, egli auanzaua, & il Cerchio Intimo, & il Flaminio, atteso ch'in esso poteuano comodamente stare à sedere, senza torre l'aueduta l'un de l'altro dugento sessanta milia persone; d'intorno era circondato di gradi, supra i quali era vn' portico con

LIBRO

tre ordini di colonne, che giraua similmente tutto il cerchio, non essendou altro aperto ch'un lato solo, auanti al quale era la Mossa de caualli. Fra li gradi, & lo spatio del cerchio, hauea vn'fosso d'acqua, largo dieci piedi, & profondo altrettanto, di modo che gli Espettatori non poteuano, passando impedire i giuochi, & gli altri Spettacoli. Da la banda fuori del cerchio erano tutte Botteghe, fra l'un' & l'altra, de' quali, si daua l'entrata da salire ne' gradi agiatamente; E' qualche contrarietà trà gli scrittori, intorno al circoito di questo cerchio, però che alcuno lo fa di tre stadi. Al cun' altro di tre & mezzo, noi ci fermiamo, à quanto hauemo detto di sopra, misurando però lo spatio solo, senza gli Edificii.

Del Tēpio de' l Dio Cōso, ò vero del Cōsiglio, et del suo Altare, Del Tempio di Nettunno, e di quel de la Giouentù, & de l'Arco di Settinio.

Capitolo xx.

T Re Tempii haueuano i Romani in luoghi bassi, & sotterranei; quello di Plutone di Proserpina, & questo di Conso, tenuto per Iddio del Consiglio, il qual'era posto appresso al Cerchio Massimo, Romolo dedicò à questo Dio vna Statua, acciò che si tenesse segreto il Consiglio, & l'ordine ch'egli haueua fatto, di robbare le donne Sabine. Altri dice che trouando Romolo, in vna parte segreta del Cerchio Massimo, vn'Altare, d'vn'certo Iddio, gli diede il nome di Con-

fao, ò per
 fosse di
 teneua,
 po dal P
 lo; Di
 Nettuno
 da honor
 detto Ge
 giudicar
 Nettuno
 detti i gi
 chio Ma
 detti giu
 nel rapt
 rebbe ag
 si trouò
 no, appr
 chio Ma
 rine, è d
 sere ded
 posto ne
 tano da
 App
 Tempio
 Eraui a
 ch'egli g
 Il med
 nel For
 di Mat
 Era

sao, ò per ch'egli fosse del Dio del Consiglio, ò per ch'è
 fosse di Nettunno Equestre, che per l'vno & l'altro si
 teneua, & volse che questo non si vedessi per nissun'tem-
 po dal Popolo, se non quando si faceuano i giochi à caual-
 lo; Dicono che gli Arcadi edificorono vn'Tempio à
 Nettuno Equestre, & gli ordinarono vn'giorno solenne
 da honorarlo, et che poi fecero vn'Altare à vn'certo Dio,
 detto Genio, guida, & custode de Consigli; onde si può
 giudicare, ch'il Tempio forse che si dà à Conso Fosse di
 Nettuno, et l'Altare fosse di Conso, dal quale forono poi
 detti i giuochi consuali, i quali si celebrauano nel Cer-
 chio Massimo da Sacerdoti, auanti à questo Altare, &
 detti giuochi erano quelli che i Romani finsero di fare,
 nel rapto de le Sabine; Questo Tempio di Nettuno, sa-
 rebbe aggeuol'cosa, che fosse stato quella Cappella che
 si trouò à gli anni passati, ne le radici del Monte Palati-
 no, appresso à la Chiesa di santa Nastasia, vicino al Cer-
 chio Massimo; la quale era ornata di molte concole Ma-
 rine, è d'infinite altre cose, che roppresentauano, ella es-
 sere dedicata à qualche Dio del Mare; L'Altare era
 posto ne l'estrema parte del medesimo Cerchio, poco lon-
 tano da le colonne che si veghono del Settiçnio.

Appresso al Cerchio Massimo, v'era similmente il
 Tempio de la Giouentù, dedicato da Licinio Dumuiro,
 Eraui ancora vn'Arco fatto da Sertinio, de le spoglie
 ch'egli guadagnò da'nemici, ne la guerra di Spagna.
 Il medesimo Sertinio edificò due altri archi simili,
 nel Foro Boario, auanti al Tempio de la Fortuna, &
 di Matuta.

Era celebratissima nel cerchio, la Statua de la Dea

Segia, ò vogliamo dire Seggesta, detta così, per ch'ella era sopra il fare venire à perfezzione, le biade.

De la Guglia del Cerchio Massimo.

Capitolo xxi.

F Ra le marauigliose Machine di Roma, si veggono le Guglie, queste sono pietre d'un pezzo, tirate in forma di Piramide, di grossezza, et d'altezza in considerabile, le quali si soleuano inalzare, et dedicare da i Re antichi, in honore de gli Dei, ne le vittorie ch'essi haueuano ne le guerre, contra le nationi lontane, In alcuna d'esse si veggono lettere Egittiche; Il primo che le trouasse, fù il Re Mizri, in Roma ce ne vennero infinite, la maggiore di tutte l'altre era quella del Cerchio Massimo, la quale fece venire il diuino Augusto da Geropolitano, Città d'Egitto, questa, per la sua grandezza, però ch'era alta cxxv. piedi, non fù già mai inalzata, et per questo è stata sempre per terra, in mezzo del Cerchio, et euui anchora, ma ricoperta. De l'altre Guglie di Roma ne parleremo al suo luogo.

D'i Tempii, che già erano appresso al Cerchio Massimo.

Capitolo xxii.

Vicino al Cerchio Massimo, erano infiniti Tempii, & frà gli altri, il Tempio del Sole, di Flora, di Bacco, di Cerere, di Proserpina, i quali, tutti erano posti, doue hoggi sono gli horti de la Chiesa, detta Scuola Greca, ò in quel contorno; Eraui il Tempio di Venere, edificato de danari pagati d'alcune Matrone Romane, le quali furono accusate d'adulterio. Il Tempio di Mercurio similmente rispondeua nel Cerchio; per ilche si può cognoscere, che non era sempre osseruata; La Regola di Vetruiuo, nel edificare i Tempii, egli vuole ch'il Tempio di Mercurio (come Dio de la Mercantia, sia posto nel Foro; Quel di Bacco, per esser' sopra i giuochi; presso à'l Teatro; Quel di Venere, sopr'à'l porto del Mare, per esser' ella nata de la spuma d'esso. Quel di Cerere, fuora de le mura de la Città, come Dea de le Biade; Questi luoghi dico, assegna Vitruuio, à questi Dei, & non dimeno (come hauemo detto) erano tutti intorno al Cerchio Massimo. In questo contorno era il luogo de le donne, che stanno à guadagno, eraui ancora la casa di Pompeo, la quale (com'io stimo) era posta da quella banda del Cerchio, à fronte
à santa

NASTASIA.

Il fine del Terzo Libro.

LIBRO QUARTO
DE LE SALINE DE LA CONTRA
da de Legnaiuoli, Vitrai, & Fornaciai, Del Tem
pio di Venere Mirtea, Del Cerchio Inti-
mo, & del Monte Testaccio.
Capitolo primo.

S Arebbe già tempo di venire al Monte Ce-
lio, poscia che partitamente, hauiamo parla-
to de gli Edificii, Tempii, & altri luoghi,
del Campidoglio, del Palatino, & di tutte
le valli, & contorni d'essi; ma per non la-
sciare adietro i luoghi ch'erano ne la riuà del Fiume, &
la pianura del Monte Testaccio, siamo sforzati ripi-
gliando di darne conto; & primamente ne la sponda del
Teuere, à fronte al Nauale (hoggi detto Rippa) v'era-
no le Saline, & eranui i Legnaiuoli, & Magazini d'asse,
& legna. Appresso v'era la Piazzà del Mercato, la stri-
cata di pietre, & chiusa d'intorno; Vicino à la quale era
posto il portico Emilio, con vna Basilica del medesimo
nome; seguiva appresso la contrada de' Vitrai, & quella
de' Fornaciai, doue si faceuano vasi, & altri lauori di cre-
ta. In questa contrada era il tempo di Venere Mirtea,
la quale poi, come vuol' Plinio, fù chiamata Murcea.
Eranui il Cerchio Intimo, i cui vestigii si ve ghono an-
cor' hoggi ne le vigne, che sono da quella banda, presso
à la riuà del Teuere.

In varii luoghi di Roma si lauoraua di vasi, matoni,
& altre cose di creta, & non è merauiglia, però che gl'or-
namenti de' Tempii, le facciate de le case, i vasi, le sep-

pulture, le
onde dico
ch'erano
modità il
re, si per
auan tam
do ch'in p
il Fiume,
editto pub
po, ve ne
montorio
clx. piedi
cor' hoggi
ro

De' Gra
st

F

vna piet

N V I

G E

H O

R V

N A

le quali
tore de l

polture, le Statue tal' hora, gli antichi faceuano di creta, onde dicono, ch' il Re Numa, à i sei Collegii d' i Figuli, ch' erano in Roma, v' aggiunse il Settimo; Era gran comodità il far' quest' arte, in questa parte vicin' al Teuere, si per l' acqua, si ancora perche gittauano tutti gli auanzamenti de le rotture, ma il Popolo Romano vedendo ch' in poco tempo, per la gran materia, riempiendosi il Fiume, hauerebbe inondata la Città, assignò loro, per editto publico, vn' luogo da portar laui; nel quale, col tempo, ve ne condussero tanta quantità, che vi si fece vn' promontorio, il cui circuito è vn terzo di miglio, & l' altezza clx. piedi. Fu questo promontorio chiamato, com' ancor' hoggi si chiama, Testaccio, per essere cresciuto, di rotture de vasi di creta, le quale, i Latini chiamano Testa.

De' Granai del Popolo Romano. Del Sepolcro di Cestio, & de la Selua Hilerna. Cap. ii.

È il Monte Auentino, Testaccio, & il Teuere, erano cxxl. luoghi, chiamati Horrei, cioè granai del Popolo Romano, di che fa fede vna pietra trouataui, con queste parole.

NVM. POM. AGV. SACRVM
 GENIO CONSERVRATORI
 HORREORVM. GALBIANO-
 RVM. M. LORINVS FORTV
 NATVS MAGISTER. S. P. D. D.

le quali si significano, che M. Lorino Fortunato, Proueditore de le biade publiche dedicò vna Statua al Dio de la

LIBRO

casa d' Augusto, detto Genio, Conservatore d' i Granai Galbiani, d' i medesimi Granai fa mentione Plinio, quando è dice, ch' appresso à' Granai, v' era vna colonna postavi in honore di Pub. Mancino, Proueditore de formenti publici. Vicino à Testaccio, ne le mura stesse de la Città, dou' è, la porta di san Paolo, si vede vn' Sepolchro di pietre di marmo, ridotto in forma di Piramide, simile à quelle, che soleuano fabricare i Re ociosi d' Egitto. Qui fù sepolto C.

Cestio, vno del Magistrato de sette Epuloni; di che fa fede le parole ch' in esso si legono, che son' queste.

OPVS ABSOLVTVM, EX TESTAMENTO DIEBV. CCCX
XX ARBITRATV.

PONTI. P. F. CLAMELLAE. HEREDIS ET PONTI. L.

Doue si conosce che questo Sepolchro, fù fatto in trecento, & trenta giorni, secondo la volontà di Ponto, & di Lu. Ponto Clamelli. Heredi.

Nel medesimo Sepolchro, da la banda dentro a la Città, v' è il nome d' esso Cestio, con altre parole, le quali lascio, per esser' notissime, & mi basterà solamente di dire, che quest' è quel Cestio, che già fù Consolo, & valoroso huomo; & com' è detto, era vno de sette Epuloni, detti così, da' conuiti, ch' essi faceuano in honore degli Dei. In questa pianura di Testac-

cio, era similmente la selua Hilerna; doue

ne i Pontefici soleuano fare alcune

cerimonie sacre.

Del Monte
di qu

I

tirauano in

Albani, il q

ch' egli foss

però che ess

palude, biso

esser detto

Sabini, de

habitatione

Roma, da

Murceo, c

posto (con

ancora chi

gliò gli A

quale attr

fin à la

no due M

thero del

ro non si

cii, & a

che guaro

ria Auen

ficato da

Del Monte Auentino, Del Tempio de la Buona Dea,
di quello d'Hercole, de l'Armi lustro.

Capitolo iii.

Infinita sono l'opinioni intorno al nome del
I Monte Auentino, però ch'alcun' vuole, ch'è
fosse detto da gli uccelli, che dal Teuere si ri-
tirauano in questo Monte. Altri da Auentino, Re de gli
Albani, il qual fù sepolto in questo Monte. Io stimo
ch'egli fosse chiamato Auentino dal passare, et portare,
però che essend'egli appartato da gl'altri Mōti, per vna
palude, bisognaua di passarui in barca. Molti dicono
esser detto Auentino, da vn' Fiume, ne la Prouincia de
Sabini, detto auanti, atteso ch' i Sabini hebbero per
habitatione questo Monte, quando è furono riceuuti in
Roma, da Romolo. Egli fù per adietro chiamato
Murceo, dal Tempio di Venere Murcea, il quale era
posto (come hauemo detto) à piè di questo Monte, fù
ancora chiamato Remurio, da Remo, il quale iui pi-
gliò gli Augurii; Vna via diuide questo Monte, la
quale attrauerfando dal Cerchio Massimo, si distende
fin à la porta di san Pauolo; onde pare ch'è sie-
no due Monti, et per questo, Plinio disse, ne'l nu-
mero del più, i Monti Auentini, come ch'è nel ve-
ro non sia più d'uno; Ma veniamo à' suoi Edifi-
cii, et altre cose antiche; Et primamente da la banda
che guarda in Testaccio, dou' hora è la Chiesa di S. Ma-
ria Auentina, era già il Tempio de la Buona Dea, edifi-
ficato da Claudia, Sacerdoteffa di vesta, in honore di Fa-

L I B R O

tua castissima figliuola di Fauno, ne' sacrificii, de la quale Dea, à le Dòne sole era lecito d'interuenire; Onde Claudio venne accusato, ch' in habito finto, fù ardito d'andare à i sacrificii de la Buona Dea. Appresso à questo era il Tempio d'Hercole, il quale forse era nel medesimo luogo, dou' hoggi è la Chiesa di santo Alessio, però che da Greci, Hercole è detto, Alexicacos, che vuol dire discacciatore del male, con questa somiglianza de' nomi, s'ingegnavano gli antichi, che si proposero d'accrescere la fede Cristiana, d'allettare, & tirare le genti da l'Idolatrie, à la vera religione. Et per questo il Panteon, detto la Rotonda, che già era il Tempio de tutti gli Dei, fù poi consagrato à tutti i Santi; il Tempio di Carmenta, à santa Caterina; quel di Romolo & Remo fratelli, à san Cosmo & Damiano fratelli similmente. Et il Tempio di Romolo solo, il cui nascimento, essendo incerto, come nato di Dio, fù consagrato a san Teodoro, che significa dono di Dio, le qual cose, furono di grandissimo aumento à la fede nostra. Possi ancor credere che questo Tempio d'Hercole fosse, doue l'hauiamo posto, però che, come Dio di gran fatti, haueua appresso l'Armilustro, ch'era vn'luogo dou' si faceuano giuochi, & mostre, de genti d'arme, doue ancora faceuano sacrificio gl'huomini armati, & sacrificando, cantauano al suono de le trombe. Era appresso à l'Armilustro, vn'luogo detto Remoria, doue fù sepolto Remo, & dou' egli pigliò gli Augurii ne l'hauersi à edificar Roma, & questo luogo era posto ne la più alta parte di questo Monte.

Del Tempio

Del Tempio
lunga di

N

di poi scen
Ponte Sull
no, fù dedi
la solennita
Serui, à gli
d'una Seru
Cerui, da
gitiui, volse
à tutti gli
per legge d
huomini.

Altri v
Re Anco
altre Citt
Monte A
Diana, do
fusse loro

In que
Chiesa de
co, ne la q
poi la Spr
ne Inuen

Del Tempio di Diana, & di Giunone Regina, de la Spilunga di Caco, Del Clivo publico, de le Terme di Decio, & de le Scale Gemonie.

Capitolo iiii.

El medesimo Monte Auentino, doue hora è la Chiesa di santa Sabina, era già il Tempio di Diana, doue dicono, che salì Gracco, & indi poi scendendo, passò da l'altra parte del Teuere pel Ponte Sullicio; Questo Tempio, come alcuni vogliono, fù dedicato dal Re Seruio Tullo, il quale, volse che la solennità di questa Dea, fosse ogn'anno celebrata da Serui, à gli viii. d' Agosto, nel qual giorno egli nacque d'una Serua, & ordinò ch' à Tutela d' essa Dea fossero i Cerui, da la cui celerità furono poscia detti, i Serui fuggiui, volse oltre di questo, ch' il Tempio fosse commune à tutti gli huomini del Latio, per mostrare ch' i Serui, per legge de la Natura, non sono differenti da gli altri huomini.

Altri vuole, che questo Tempio fosse edificato dal Re Anco Martio, poi che disfatta Tillena Politorio, & altre Città del Latio, condusse tutti que' Popoli nel Monte Auentino, persuadendo loro di far' vn' Tempio à Diana, doue in ordinato giorno de l' Anno, sacrificando, fusse loro perdonata, & dimessa ogni offesa.

In quella parte del predetto Monte, che sopra stà à la Chiesa detta Scuola Greca, fù già la Spilunga di Caco, ne la quale egli fù morto da Hercole, il quale, rouinò poi la Spilunga, & appresso v' inalzò l' Altare di Gio: ue Inuentore.

LIBRO

Il Clivo publico, o vogliamo dire la salita di questo Monte era pel Foro Boario, vicino a la sopra detta Scuola Greca. ne la cima del quale, era posto il Tempio di Giunone Regina, il quale fù da Camillo promesso per voto ne la guerra de Vegenti, & lo fece d'vna parte de la lor preda, non molto lontano da questo Clivo, erano le scale Gemonie. (Come vogliono alcuni) per le quali tirati con vn'certo Oncino, si menauano quegli che da la Giustitia erano condannati à la morte.

Le Terme di Vario, & quelle di Decio Imperatore, erano similmente in questo Monte, frà la Chiesa di santa Prisca, & la Vigna di santo Alessio.

D'alcuni Tempii del Monte Auentino, de quali non se ne può dare luogo certo. Cap. v.

E Gli è stato tanto ripieno, è di Giardini, & d'altri luoghi piaceuoli, il Monte Auentino, che di molti Tempii (come si legge) che v'erano, non se ne vegono pur' i vestigii, & frà gli altri, dicono, che v'era il Tempio de la Vittoria, edificatoui da gli Arcadi, eraui quel di Minerva, di Giunone, de la Luna, de la Libertà, di Matuta, questo da F. Camillo fù edificato, & consagrato. Quel de la Libertà, fù fatto de danari de le condannagioni, con Statue, & Colonne di bronzo, dal padre di Tiberio Gracco; Eraui anchora il Tempio di Giunone Moneta, & l'altare di Giove Liceo, dedicatoui da Numa, v'era vn'altro Altare de la Dea Murcea, dicono similmente che v'era il Fonte di Fauno, & di Pico. Et pur' hoggi ne

le radici di questo Monte, escano alcuni spiraglietti d'acqua, da la banda del Teuere, Eraui la Selua di Laurento, ne la quale, da i figliuoli di Costantino, & di Galla Placidia, fù ucciso Valentiniano, In questa Selua fù seppolto il Re T. Tatio; In questo Monte habitò il Re Italo, hebbeui la Casa Vitellio Imperatore: & vn' Cancelliere detto Faberio, onde parlando Vitruuio de la Temperatura del Minio, disse, ch' il Minio de la Casa di Faberio in xxx. giorni perdè il colore. Eraui ancora la Casa di Fillide, Donna Celebratissima.

Del' Arco de Costantino. Cap. vi.

El principio de la Via Appia, diuisa da vna
N banda dal Monte Celio, da l'altra, da l' Auentino, si vede l' Arco di Costantino Imperatore, faceuano gli Archi i Romani con marauigliosi ornamenti, in honore di Coloro che felicemente trattauano, le cose del Popolo Romano, ne le guerre, riportandone Vittoria degna del Trionfo, onde furono detti Archi Trionfali; Questo Arco adunque (di che parliamo) fù fatto dal Popolo Romano, in honore di Costantino Imperatore, per la Vittoria ch' egli hebbe contra Mezentio, à Ponte Molle, nel quale si vegono scolpiti molti ornamenti trionfali, con Trofei, Vittorie alate, & altre somiglianze di quella guerra, de le quali sculture, alcune sono di mirabile arteficio, alcun' altre non molte lodate, onde dicono alcuni, che le belle vi furono portate da l' Arco di Traiano Imperatore: l' altre esserui state aggiunte, buon' tempo di poi; Ne l' uno, & ne l' altro frontispicio di quest' Arco, vi sono queste parole.

LIBRO
IMP. CAES. FL. COSTANTINO
MAXIMO.

P. F. AVGVSTO. S. P. Q. R.
QVOD INSTINTV DIVINITA
TIS MENTIS
MAGNITVDINE CVM EXER.
CITV SVO
TAM DE TIRANNO QVAM DE
OMNI EIVS
FACTIONE VNO TEMPORE IV
STIS REMPVBLICAM
VVLTVS

EST ARMIS ARCVM TRIVM.
PHIS INSIGNEM DICA VIT.

Il cui senso è, c'hauendo Fl. Costantino Imperador Pio, felice, & Augusto, mosso da diuina mente, fatto col suo essercito, in un' medesimo tempo, giusta vendetta, & contra di Mezentio Tiranno, & di tutta la sua fattione. Il senato, & Popolo Ro. gli ha dedicato questo bello Arco. con l'insegne del trionfo.

In quest' Arco, ne la banda verso il Coliseo (ch'è à man destra, vi son queste lettere VOTIS. X. da la sinistra VOTIS XX. da l'altra banda che risponde à l' Arco di Tito. da la destra. SIC X. da la sinistra; SIC XX. le parole votis, x. & votis xx. significano ch' Costantino haueua satisfatto à voti ch'egli haueua fatti, nel tempo passato di diec' Anni, Votis xx. vuol dire, ch'oltre à diece Anni di prima, haueua satisfatto à voti d'altri diece Anni di poi. Questo medesimo significa SIC decem, Sic XX.

Ne
banda
BIS,
TIS
liberat

S

zonio
l'altra
tro al
ne, di
tre, ch
le ch
Sept
Sept
quest
chiar
frà l
v'è v
quac
qual
lega

Ne la volta del medesimo Arco di dentro, da vna banda vi sono queste, LIBERATORI VRBIS, da l'altra FVNDA TORI QVIE TIS. che significano che l'Arco fù fatto à Colui c'ha liberata la Città, & che le ha dato principio di quiete.

Del Settizonio. Capitolo vii.

S EQUITANDO la medesima via Appia, à fronte à la Chiesa di san Gregorio, si vede parte del Seppolcro di Seuero Imperadore, detto Settizonio, nel quale sono tre ordini di colonne, l'uno sopra à l'altro, & secondo l'oppinione d'alcuno, v'n'erano quattro altri, onde da questo numero di sette Ordini di colonne, dicono, che fù chiamato Settizonio, ma l'altezza de' tre, che vi si vegono, è così grande, che non si fa verisimile che vi fossero de gli altri. Egli è stato ancora detto Septodium, da Odos, nome Greco, che significa Via, & Septem, che vuol dire Sette vie, volendo dire ch'in questo luogo vi rispondeuano Sette vie, Alcuni altro l'ha chiamato Septisolum, da Sette solari, però che dentro frà le colonne, che da tre bande, fanno quasi vn' Portico, v'è vn' picciolo Edeficio, dabasso fin'à la cima, di sasso quadro, il quale si vede diuiso, à guisa di sette solari; co quali congiunto il resto de la Fabrica, si fa più ferma, legauisi queste parole, ma imperfette.

C. TRIB. POT. VI.

COS FORTVNATISSIMVS

NOBILISSIMVSQVE.

La forma intera, com'è già era d'esso Settizonio (da

L I B R O

pochi intesa) si farebbe quando dal lato destro se aggiun-
gesse altrettanta fabbrica à quella , che vi si vede ; la cui
figura si vede perfettamente nel Libro latino di questa
Antiquità, insieme con molte altre, le quali per la forma
piccola di questo Libro, l'habbiamo lasciate.

Non mancherò di dire, che Seuero Imperadore , vi-
uendo si fece questo Magnifico Seppolcro, & lo volse ne
la Via Appia (com'è detto) acciò che questa sua ma-
rauigliosa Fabrica, fosse veduta da quegli che veniuano
d' Africa.

De le Terme, ò vogliamo dire Bagni d' Antonino
Caracalla. Cap. viii.

NE le radici del Monte Auentino, appresso à la
Chiesa di santa Balbina, si vegono i marauigliosi
Vestigi di de le Terme Antoniane, ò vo-
gliamo dire i Bagni d' Antonino Caracalla Imperatore,
elle forono cominciate da esso Antonino, ma da Seuero
poi menate à fine, ornandole di Statue, & Colonne mira-
bili, parte de le quali sono state trouate, & ogni di se ne
troua, & se ne vegono, nel luogo medesimo. De le volte
di queste Terme parlando, alcuno Scrittore, ha detto es-
ser'fatte d'un' Architettura così fatta, che con altro inge-
gno elle non si potrebbero fare, che con quello che forono
fatte la prima volta, là onde non è merauiglia, che la
grandezza, & bellezza di questa Fabrica, sia da tanti,
con tanta merauiglia ricordata; Lascio da banda molte
cose, che si potrebbero dire de le Terme, come sarebbe
il modo del condurui l'acqua, la diligentia che si teneua

in far' ch' ella fosse calda, gli ornamenti, i luoghi dilettevoli che dentro vi faceuano gli Imperadori, per ispazzo del Popolo, & come ancora alcun' d'essi. Tal' hora si lauaua mescolatamente con la Plebbe, quante volte si lauauano il giorno di State, & quanto de' Verno, & come s'introdusse il modo di far' i bagni supefi da terra, che li chiamauano Pensili, & molt' altri particolari, come poco necessarii à' l' proposito nostro.

Del Tempio d'Iside, di quel' de l' Honore, de la Virtù, di Quirino, & di Diana. Cap. ix.

Disicò Antonino Imperatore frà le sue Terme, & la Via Appia (oltre à vn' bel' Palazzo) il Tempio de la Dea Iside, il quale era, dou' hora è la Chiesa di S. Nereo, vicino à la quale, cauando, è stato trouato vn' sasso, con questi' parole.

SÆCVLO FELICI ISIAS SACERDOS ISIDI SALVTARIS CONSECRACTIO. Et in vn' altro pezzo di pietra vi si leggeuano queste.

PONTIFICIS VOTIS ANNVA NT DII ROMA NÆ REIP. ARCANAQ. IN ORBIS PRÆSIDIA ANNVA NT QVORVM NVTV ROMANO IMPERIO REGNA CESSERE.

Questa è vna preghiera à gli dei Tutelari de la Città di Roma, il cui senso è questo. Gli Dei de la Rep. Ro. (al cenno de' quali, i Regni hanno ceduto à l' Imperio di Roma) essaudischino i voti, & i desiderii del Pontefice, i quali, sono in aiuto del Mondo.

LIBRO

Lungola medesima Via Appia, presso à la porta di Santo Sebastiano, è il Tempio de la Virtù, & de l'honore, dedicato da M. Marcello . xvii. Anni dopò ch'è fù promesso per voto da suo Padre, ne la Francia di quà, il qual Tempio poi fù ristaurato da Vespasiano, & dipinto da Cornelio Pino, & da Attio Prisco. Egli era posto vicino à la porta de la Città, acciò ch'i Soldati ch'uscivano per andare à la guerra sapessero che senza virtù non s'acquista ne honore, ne gloria; per questo similmente era ordinato, che non si potesse entrare nel Tempio de l'honore, altronde che per la porta di quello de la Virtù. Allato à la predetta Porta v'era vn' altro Tempio di Romolo, ò vogliamo dire Quirino.

Del Monte Celiolo. Capitolo x.

Presso à la porta Latina à man sinistra de la Via Appia, si vede vn' piccolo Monticello, il quale da gli antichi era chiamato Celiolo, ò vero Celicolo, sopra il quale, già era vn' Tempio di Diana, Dea de le Selue, c'hoggi è la Chiesa di S. Giovanni Porta Latina, di che fà fede vna pietra truouata frà le rouine che gli son' presso, ne la quale è scolpito, vn' huomo à cavallo, in habito da Cacciatore, co'l cane à'l lasso, & vn' Villano che gli v'innanti, con vn' bastone in mano.

Ne la Valle, che diuide questo Monte Celiolo, dal Celio, v'era la Piscina publica (de la quale hauemo parlato nel primo Libro) doue il Popolo andaua à lauarsi, natandoui, & facendoui de gli altri essercitii piaceuoli.

Il Riuo de l'acqua che corre per mezzo de la detta Valla (il quale, poi attrauerfando la Via Appia, lungo il Cerchio Massimo, entra nel Teuere, nasce dal Campo di Locullo, hoggi detto Frascati, quest' Acqua volgarmente si chiama Riuo d' Appio, onde pensiamo che v'entrasse parte de l' Acqua Appia, ò vero questo era quel Riuo Herculeano, il quale, dagli scrittori si pone sotto al Monte Celio. In quest' Acqua, ogn' Anno il primo dì d' Aprile, i' Sacerdoti, detti Galli, con cerimonia lauauano l' Immagine di Cibale, Madre de gli Dei.

Del Monte Celio, De la Curia Hostilia, De gli Alloggiamenti de gli Albani, Del Tempio di Fauno, di Venere, di Cupido, de gli Alloggiamenti de' Soldati forestieri, De la Casa d' i Laterani, & de l' Anfiteatro di Statilio.

Capitolo xi.

Il Monte Celio fù già chiamato Querquetulano, da l'abbondanza che v'era de la Quercie; egli prese poi il nome di Celio, da Cele Vibenda, Capitano de' Toscani, il qual' hebbe per alloggiamento questo Monte, quando venne in aiuto de' Romani contra il Re Latino, Suetonio dice ch' Tiberio volse che questo Monte, fosse chiamato Augusto, col qual nome non mi ricordo d' hauerlo letto in altro luogo. In esso v'erano infiniti Edificii, de' quali, come che puoco conto se ne possi dare, per le rouine seguite, non dimeno aiutati da quel puocho, che leggendo hauiamop otutor accorre, diremo.

LIBRO

Che frà le cose più riuedute v'era la Curia Hostilia, la quale fù edificata dal medesimo Tullio Hostilio (ch'edificò l'altra, vicino al Foro, poscia ch'egli hebbe aggiunto, questo Monte à la Città . Questa Curia era posta, dou'hoggi e, la Chiesa di san Giouanni & Pauolo, come n'appare qualche vestigio nel fundamento d'essa, Ella fù habitata da l'istesso Tullo, per dar' concorso & render più frequentato questo Monte. Appresso à questa Curia, era il recettaculo del'acqua Claudia, chiamato da gli antichi Castello, & vi si vede anchora quasi perfetto; com'egli già era.

In questo Monte fù data l'habitatione à gli Albani, poi che disfatta Alba, furono sforzati di venire ad habitare in Roma, & la detta habitatione era, in quel contorno, done hora è la Chiesa detta santa Maria In Domenica, allato à la quale, ve n'è vn'altra detta hoggi santo Stefano Rotondo, per esser egli di cotal'forma, ornato di molte colonne, questa era già il Tempio di Fauno, come per vna iscrittione trouataui s'afferma.

In quella parte di questo Monte, doue è la Chiesa, detta santi Quattro, erano già le stanze, & gli alloggiamenti de Soldati forastieri, consignatiui da Augusto. Et doue è la Chiesa di san Giouanni Laterano fù già la casa de la Famiglia de Laterani. Appresso à la quale era il Palazzo di Costantino Imperatore, posto da la banda de la porta già detta Gabbiusa, per mezzo de la quale (ancor' ch'ella si amurata) entra l'acqua del Riuo d'Appio. Come parlando de le porte habbiamo detto.

Seguitando più oltre, questo Monte, si troua il Tem

pio di Vener
sa di santa C
l'Anfiteatro
quale ancor
fatto da esso
Cittadini Ro
Città, far' qu
si parlerà de
di dire, che
pieteatro d
tro, però che
mezza roton
vno, si farà
tro, il cui sp
combattere,
vi si soleua
no (per l'ab
mo che trou
doui de gli
fù edificato
to, il quale
soleo: Stat
ma che Ve
altro, il q
teatro com
per la sper
cun'altri,
sforzati, co
cono, che
gitto, & es

pio di Venere, & di Cupido, ch'era doue è bora la Chiesa di santa Croce in Gierusalem, allato à la quale, era l'Anfiteatro di Statilio Tauro, (parte de vestigii, del quale ancor' vi si vegono.) Questo Anfiteatro fù fatto da esso Statilio, quando Augusto regnando pregò i Cittadini Romani, che douessero, per ornamento de la Città, far' qualche Edificio. Ma perche spesso volte si parlerà de l'Anfiteatro, non sarà fuor di proposito, di dire, che fusse. & quel che vi si faceua; Amphiteatro dunque non è altro che vn doppio Theatro, però che Theatro in Greco significa emisferio, cioè mezza rotondità, congiungendo dunque due Theatri in vno, si farà vna forma ouata, che si chiamerà Anfiteatro, il cui spatio era commodissimo, & al correre, & al combattere, & à tutti gli altri essercitii di persona, che vi si soleuano fare. Alcu' vuole che Tito Vespasiano (per l'abbondanza de le sue ricchezze) fusse il primo che trouò l'Anfiteatro, il che non s'afferma, essendoui de gli altri, che dicono, che già buon tempo prima fù edificato l'Anfiteatro da C. Cesare in Campo Marzo, il quale fù poi guasto da Augusto, per farui il Mausoleo: Statilio similmente fece il suo Anfiteatro, prima che Vespasiano, & da Tiberio ne fù principiato vn' altro, il quale non potè condurre à fine; Nell'Anfiteatro combatteuano gli huomini contra le bestie, alcuni per la speranza del premio, che era loro proposto, alcuni altri, condannati alla morte dalla giustitia, erano sforzati, combattendo difendersi nell'Anfiteatro, onde dicono, che Claudio Imperatore, hauèdo rappacificato l'Egitto, & essendogli di già ribellata vna gran schiera di

LIBRO

Soldati, uccisi di loro vna gran parte, mandò gl' altri à Roma à combattere nell' Anfiteatro contra le Bestie.

Dell' Acque di Roma, & de' Condotti à esse.
Capitolo xii.

H Auendosi da parlare dell' Acque, & suoi Condotti, è mi pare de necessità, à utilità de chi legge, de dire, per chi, in che tempo da quai luoghi, in che modo, & quanto di lontano, elle si conduceuano da gli antichi nella Città di Roma, & inoltre trattare dell' altez^a de' Condotti, tanto dentro, come fuori, quanto si conduceffe per l' uso publico, & quanto pel priuato, & in somma della bontà, & difetto d' esse acque, delle quai cose, come che da Frontino ne sia lungamente parlato, non dimeno essendo il suo Libro manco, & scorretto, leuandone alcuno errore, c'è parso di ridurre in breuità le cose, che ce paiano più necessarie. I Romani adunque per Anni CCCCXLI. dopò il nascimento di Roma, si contentorono solamente dell' acqua del Teuere, de pozzi, & delle Fonti; ma poscia, cresciuta la Città di circuito, & di gente, & dilungandosi à mano, à mano dal Teuere, & dalle Fonti che intorno vi nasceuano, & non potendosi quest' acqua condurre ne i' Monti (per il che patendone disagio, & per inacquare i giardini, & per tutti gli altri vsi della Città) furono sforzati di pensare à gli Acquedotti, il che oltre à gli altri commodi, egli fù anchora di gran giouamento alla salubrità dell' aere de la Città; Per diuersi modi d' altez^a si conduceuano l' acque in Roma, onde si faceua, ch' alcune seruiuano à i

luoghi più alti,
Monti di Rom
ti, quelli condot
tà, i quali si po
do all' hora V
si conduceuano
alcuno era mag
to, era il Cond
il Condotto de
lia, il quarto d
le, nel principi
eraui ancora A
l'acqua Verge
tina (ch'è hog
di Trasteuere
le Piscine pub
re pigliauano f
na, si purgava
poi si diuideu
re: Lacqua V
uano ritegno d
del Condur' qu
rà Monte, si
l' Acqueduto,
& riducendo
se si trouerà t
ri inuolta da
to de miglio
go l'acqua no
mo Vetrui

luoghi più alti, alcun' altre à i bassi, però che essendo i Monti di Roma per gli spessi incendii, ripieni, & cresciuti, quelli condotti d'acque solamente venivano per la Città, i quali si potevano menare, con eguale altezza, essendo all' hora V. l'altezza d'essi Condotti, due de le quali si conducevano in ciascuna parte de la Città, de gli altri, alcuno era maggiore, alcuno minore, & fra tutti il più alto, era il Condotto chiamato Annio nuouo, il secondo era il Condotto de l'acqua Claudia, il terzo de l'acqua Giulia, il quarto de la Tepula, il quinto de la Martia, la quale, nel principio aguagliava il Condotto de la Claudia, eravi ancora Annio vecchio, la cui altezza, era pari à l'acqua Vergene, la più bassa de tutte, era l'acqua Alsietina (ch'è hoggi la Fara) la quale seruiua alla Contrada di Trastevere; Di queste acque, Sei n'erano ritenute da le Piscine publiche, ne la Via Latina, doue fermandosi, repigliavano forza, & mettendole auanti Sabbia, & Arena, si purgavano, & di torbide diuenivano chiare, indi poi si diuidevano à luoghi, doue le s'hauevano à condurre: Lacqua Vergine, l'Appia, & l'Alsietina non hauevano ritegno di Piscine, ne d'altro. Vetruiuo parlando del Condur' questi' acque, dice, che se in condurle, si trouerà Monte, si debba fare vna caua sotterranea, vguale à l'Acqueduto, trouandosi tuffo, ò sasso, vuol che si tagli, & riducendogli in forma di canale, se gli dia il corso, se si trouerà terra, ò arena vuole, che si fortifichi de muri inuolta da ogni banda, il quale per spatio d'ogni quarto de miglio habbia i suoi spiragli, che senza questo sfogo l'acqua non correrebbe con sì libero corso: il medesimo Vetruiuo assegnando la ragione, perche i Condotti

L I B R O

habbino le suolte, & nō vadino dritti, dice, che ciò si faceua p̄ ritenere con queste suolte la forza de l'acqua, la quale correndo per dritto corso senza impedimento, pigliarebbe tanto spirito, che rōperrebbe i muri, & i sassi stessi, & per difendere i cantoni delle suolte dall'impeto de l'acqua, gli fortificauano (oltre à molti altri ripari) di sabbia, & giara;

Distribuiuansi l'acque da gli antichi per vso publico, essendo per legge negato, che nessuno priuato potesse condurre acqua, eccetto quella, che per abundantia usciva fuori de' laghi, laquale alcuni chiamano acqua caduca, ne di questa era lecito à ciascuno de seruirsi, se non per vso de' bagni, ò vero per purgare i p̄ni lani. Gli Edili, & tal' hora i Censori haueuano autorità de distribuire, & di vendere l'acqua, poi per l'accrescimento fattone, venuta in abbondanza, cominciorno ancora i Cittadini priuatamente à seruirsene, con licenza però de i Principi, essendoui il diuieto del Senato, che nessuno potesse condurre acqua publica, non impetrata da l'Imperatore, ne condurne più quantità di quella, che gli era stata conceduta, & più che nessuno poteua pigliar de l'acqua caduca senza la medesima licenza, massimamente nel tempo di Nerua, ne quella giurisdiction' de l'acqua, così ottenuta da l'Imperatore (il che è degno d'auuertimento) passaua à gli heredi; ne nessuno hauendo ottenuta l'acqua pel suo campo, poteua venderlo con la giurisdictione d'essa acqua; Quella ch'era data à i bagni publici, non se gli poteua torre per tempo alcuno; Infiniti altri ordini erano à conseruamento de l'acqua, come il tener conto ne i Libri publici di quell'acqua, che

non vacauano, la cura, et diligere la misura, & for compraua, ò in no dal Castello, era lecito di me passerò, et ferm per hauerne di que gli antichi spettacolo de l'atto Diuidicolo, ne si diuideua, ciascuno A que li vi si metteua stellarii, d'un a gue.

CLEM
VM.
LLA
AVI
DEA
B

Claudia Sabl
Seruo di Ces
V'erano
qua de quali
alla Plebe di
altri essercit
ni; Era oltr
ua, che nessu

non vacauano, per venderla à chi n'haueua debifogno :
 la cura, et diligenza de' Curatori, et Governatori d'esse,
 la misura, & forma de' cannaletti, che si dauano à chi la
 compraua, ò in altro modo gli veneua data, quanto lonta-
 no dal Castello, ò voglian dire dal recettacolo de l'acque
 era lecito di metterli per pigliarla ; le qual cose tutte tra-
 passerò, et fermerommi à dire qualche cosa del Castello,
 per hauerne di sopra fatto mentione. Chiamauano adun-
 que gli antichi Castello, la conserua, ò vogliam dire il re-
 cettacolo de l'acqua publica; il quale fù ancora domanda-
 to Diuidicolo, perciò che da esso, quasi da vn riuo commu-
 ne si diuideua, & tirraua l'acqua in ciascun luogo, &
 ciascuno Aquedotto haueua piu Castelli, à la cura de qua-
 li vi si metteuano huomini à posta, & si chiamauano Ca-
 stellarii, d'un de' quali si fa mentione ne l'Epitafio che se-
 gue .

D . M .

CLEMETI, CÆSAR

VM. N. SERVO CASTE

LLARIO AQVÆ CL

AVDIE FECIT CLAV

DEA SABBATHIS ET SI-

BI ET SVIS. Done si vede, che

Claudia Sabbatha ha fatto questo Sepolchro à Clemete
 Seruo di Cesare, & Castellario de l'Acqua Claudia .

V'erano alcun' altri recettacoli, chiamati Laghi, l'ac-
 qua de quali vogliono alcuni (poscia che haueua seruito
 alla Plebe di Roma, à i Conciatori de panni, à Coiai, &
 altri essercitii, che s'adoperasse ad inacquare i Giardi-
 ni; Era oltre di questo grandissima la cura, che si tene-
 ua, che nessuno guastasse gli Aquedoti, ò che vsasse l'ac-

LIBRO

che non era gl'era stata conceduta, di che ne fa fede, che ne manco il Cerchio Massimo, pur ne li di, che vi si faceuano i giuochi, si poteua bagnare senza licenza de gli Edili, ò de i Censori, oltre di questo se alcuno, gittando alcuna bruttura, corrompeua l'acqua publica, era condannato in x. M. Sesterzi.

Fu quasi perpetuo Curatore de l'acque Marco Agrippa, & lasciò molti ordini per mantinimento d'esse, i quali poi furono mantenuti da Cesare Augusto, hauendo le famiglie proprie à la cura de gli Acquedotti. V'erano similmente altri Curatori de l'acque, eletti dal Senato, il cui ufficio era d'andare fuora della Città, riuedendo con diligenza gli Acquedotti, & de tener cura che l'acqua non fusse tolta, & che continouamente corresse, & entrasse ne i Castelli senza impedimento; Era per legge prohibito dal Senato, che nessuno fabricasse, ò piantasse arbori intorno à le Fonti, volte, & mura de gli Acquedotti per C. V. piedi fuori de la Città, & era lecito nel rifare, & racconciare gli Acquidotti, di pigliare de campi priuati senza licenza de patroni, tutto quello, che bisognaua à quest'opera, la qual cura, & diligenza di ripararli, doue, poi mancare, perciò che nel tempo di Nerua Imperatore ne rouinorono alcuni, ò perche fussero guasti dal tempo, ò per la forza de le tempeste, ò vero perche fussero malfatti, & non perche fussero rouinati da Gothi, come vulgarmete si dice, perciò che, si crediamo à gli scrittori, Theodorico loro Re, il quale regnò xxxviii, anni in Roma ristaurò molti Edificii, & frà gli altri alcun'Acquedotti.

C'erano in Roma alcuni Acquedotti doppii, come si vede

vede per le
porta di san
mo, che fust
re i fondam
Acquedotti
Non son
che per Co
noi senza a
da l'autor
erano più
di poi vi f
de la qual
luogo.

De

P

za à la
V'erano
cipio d'
perado
dal Fò
volse n
qua C
qua M
uo, &
dal m
due a

vede per le reliquie di quegli, che hoggi sono sopra la porta di san Lorenzo, & porta maggiore, il che pensiamo, che fusse ben fatto, perche si fugeua la spesa di fare i fondamenti, seruendo vn solo fondamento à due Acquedotti.

Non son' mancati di quegli c'hanno detto, che l'aque che per Condotti si conduceuano in Roma, erano *xix*. noi senza aggiungere intorno à questo lunga disputa, mossi da l'autorità de' buoni Scrittori, affermiamo ch' elle non erano più di *.ix.* fin' al tempo di Nerua Imperatore, di poi vi fù aggiunta la *.x.* che fù l'acqua Sabatina, de la quale insieme con tutte l'altre si parlerà, à suo luogo.

Del'Acqua Claudia, & del suo Condotto.

Capitolo *xiii*.

Arendo à Calligula, Successore di Tiberio Imperatore: così per l'uso publico, come per comodo de' priuati, non essere abbastanza à la Città di Roma, i Sette Condotti d'acqua, che v'erano. Il secondo anno del suo Imperio, diede principio d'aggiungeruene due altri, i quali, poi Claudio Imperadore furono tirati à fine, l'uno de' quali, ancor'che dal Fòte Ceruleo, & dal Fòte Curtio hauesse principio, volse non dimeno che dal suo nome, fosse domandata acqua Claudia, la cui bontà andaua quasi del pari con l'acqua Martia, l'altro volse ch'è si chiamasse Aniene nuouo, & ciò fece Claudio, perche venendo in quel tempo dal medesimo Fiume Aniene, hoggi detto il Teuerone, due acque ne la Città, si potesse facilmente conoscere la

LIBRO

sua da l'altra, & come quest'acqua Claudia, prese il no-
 me d'Anione nuouo, cosil'altra fù chiamata Anione
 vecchio, Questi due Acquedotti forono i più belli di
 Roma, & auanzauano tutti gli altri d'altezza, Comin-
 ciava il Condotto de l'acqua Claudia, ne la Via di Su-
 biaco, lontano da Roma xxxviii. miglia, andaua sotto
 terra xxxv. miglia, con edificio sopra terra . x . quest'è
 quello Acquedotto, che per mezzo di Porta maggiore, lun-
 go la piazzà di san Giouanni Laterano, arriua à san'
 Giouanni & Pauolo (come per li suoi vestigi ancor' si
 vede, doue diuidendosi in due parte, l'uno andaua nel
 Monte Palatino, l'altro ne l'Auentino, & iui si distribui-
 uano in vso publico, & priuato, haueua questo Acquedot-
 to xcii. recettacoli, Ch'egli sia quel ch'passa per Porta
 maggiore, ne la fede, il Titolo ch'è sopra la medesima
 Porta, il quale è questo.

TI. CLAVDIVS DRVSI. F.
 CÆSAR AVGVSTVS GERMA-
 NICVS PONTIF. MAXIM. TRI-
 BVNICIA POTESTATE XII.
 COS. V. IMPERATOR XVII.
 PATER PATRIÆ.
 AQVAS. CLAVDIAM. EX FON-
 TIBVS. QVI VOCABANTVR.
 CÆRVLEVS ET CVRTIVS. A.
 MILIANO XXXXV.
 ITEM ANIENEM. NOVAM. AMI-
 LIARIO LXII. SVA IMPENSA
 IN VRBEM PERDVCENDAS
 CVRAVIT.

IMPER. CÆSAR. VESPASIANVS
AVGVST. PONTIF. MAX. TRI
BV POT. II. IMPER. VI. COS.

III. DESIG. IIII. P. P.

AQVAS CVRTIAM. ET CÆRV
LEAM PERDVCTAS A DIVO
CLAVDIO.

ET POSTEA INTÈRMISAS.

DILAPSAS. QVE.

PERANNOS NOVEM. SVA IM=
PENZA VRBI RESTITVIT

IMP. CÆSAR DIVI F. VESPASI.
ANVS. AVGVSTVS. PON. MAX.
TRIBVNIC. POTESTATE X.

IMPERATOR. XVII. PATER
PATRIÆ. CENSOR. COS. VIII.

AQVAS CVRTIAM. ET CERV
LEAM. PERDVCTAS. A. DIVO

CLAVDIO. ET POSTEA. A DI=
VO VESPASIANO. PATRESVO.

VRBI RESTITVTAS. CVM. A.
CAPITE AQVARVM. A SOLO

VETVSTATE. DILAPSÆ ES=
SENT. NOVA FORMA REDV.

CENDAS. SVA IMPENSA CVRA
VIT.

*Le quali significano che. T. Claudio, Figliuo=
lo di Druso. Imperadore. Augusto, Germanico, il quale
cò la potestà de Tribuni fù xii. volte Pótesi. Massimo,
v. volte Consolo, & Capitano generale de l' Effercito
Rom. xvii. volte, & cognominato Patre de la Patria, ha*

LIBRO

fatto condurre, à sue spese, ne la Città, lontano da essa xxx. miglia, l'acqua Claudia, da i suoi Fonti, Ceruleo, & Curtio; Poi segue, ch' il medesimo Claudio à sue spese similmente, ha fatto condurre l'acqua de l'Aniene nuouo, lontano da la Città lxxi. miglia.

L'altro Titolo, dimostra da chi fossero ristaurati i sopradetti Acquedotti, con queste parole.

L'Imperadore Cesare Vespasiano Augusto, il quale con la potestà de Tribuni, è stato dieci volte Pontefice Massimo, xv. volte Capitano Generale de l'Essercito Romano, tre volte Consolo, & eletto per la quarta, & cognominato padre de la Patria, ha fatto ritornare ne la Città l'acqua Cerulea, & la Curtia, à sue spese, già condotte dal diuino Claudio, le quale, per noue anni haueuano hauto rotto, & guasto il lor' corso. Il Terzo Titolo, dicendone il senso solamente, dimostra, che Tito figliuolo del predetto Vespasiano, ha rifatti da' fondamenti i sopradetti Acquedotti, i quali erano guasti, & consumati dal tempo.

De gli Edificii ch'erano nel Monte Celio, de' quali, non si sà luogo certo. Cap. xiiii.

Ruto primo Consolo, edificò nel Monte Celio
B il Tempio de la Dea Carne, quasi Dea aiutrice de le membra de l'huomo, & hauendo egli, senza impedimento di sue membra, scacciato Tarquinio superbo, & liberata Roma da Tiranni, fece questo Tempio. Agrippina cominciò vn' Tempio in questo Monte, in honore di Claudio Imperadore, il quale fù poi finito da Vespasiano, eraui similmente la Casa di

Mamurra Formiano, il quale comandaua, & era sopra à tutti gli altri Ingegneri, che Cesare haueua nel suo esercito de la Francia, questa fù la prima casa in Roma c'hauesse incrustatura di marmo; Appresso a questa, era la casa di T. Claudio Centimalo, & la casa de Tetrici, i quali furono due, de xxx. Tiranni; Eraui ancora la casa di Iunio Senatore, la quale bruciando con ciò che haueua dentro, solo il ritratto di Tiberio Imperadore, si trouò senza essere ne tocco, ne gnasto dal fuoco; Vi fu ancora la casa di T. Claudio Clipto, Poeta, come si legge nel suo Epitaffio, dicono ancora, ch' in questo Monte era vn' luogo chiamato Campo Martiale, doue si faceuano i giuochi publichi, quando Campo Marzo era occupato dal crescimento del Teuere, Eraui vn' altro luogo detto la Spelunga di Ciclope, v' era il Macello grande, & vna Armeria publica.

Del Sasso, ò vogliamo dire Meta sudante. De l' Anfiteatro di Tito, detto il Coliseo, & del Tempio de la Fortuna, & de la Quiete. Cap. xv.

Egue al Môte Celio, l'Esquilino, diuiso per
 S la Valle, dou'è posto il Coliseo, de gli Edificii antichi, de la quale, ragionaremo in questo Capitolo, Et primamente auanti à l' Arco di Costantino, si vede vn' posamento di matoni, à guisa d'una Meta, sopra il quale dicono che già era posta vna Statua di Giove. Questo posamento si chiamaua Meta sudante, però che vogliono ch'indi uscisse vn' gran' capo d'acqua, de la quale, tal' hora si seruiua il Popolo.

LIBRO

In questa Valle si vede in gran parte, il mirabile Anfiteatro di Tito, detto il Coliseo, questa Fabrica, dicono, che Cesare Augusto, hebbe in animo di farla, ma che poi da Vespasiano fù mandata à effecutione, & posta in mezzo à la Città, con la Magnificenza, che si può conoscere, per quel che se ne vede, Da Tito ultimamente fù dedicato, Martiale Poeta, ne dà il nome à Domitiano Imperadore, per guadagnare la sua gratia, il quale s'alcuna cosa vi fece, fù la copertura de le facciate di fuori, & aggiunse qualche Statua, à gli Archi ultimi, onde egli, com'era di suo costume, vi posse il suo nome per tutto, senza fare alcuna memoria, de primi fondatori. E prese poi il nome di Coliseo, dal Colosso di Nerone, Statua Gigantea, come si dirà, & così come il Coliseo, prese il nome da Colosso, così il Colosso fù detto da Coleto, il quale fù il primo che facesse i Colossi; In questa Via Labicana, dou'è hoggi la Chiesa di san Pietro, & Marcellino, v'era il Tempio de la Quietè, come alcun' vuole.

Del Monte Esquilino. De le carine, de le Terme, & casa di Tito Imperatore, de la casa di Balbino, & di quella di Pompeo Magno.

Capitolo xv.

V Ogliono alcuni ch'el Monte Esquilino, fosse detto da quelle Escubie, ò vogliamo dire guardie, che Lucumone diede à Romolo, de xii. Littori, & ccc. huomini armati, per sicurezà di sua persona, ò vero per mantenere la dignità Reale. altri dice che fù detto Esquilino da l'Esculto, cioè da l'ornamento che gli fece il Re Tullo; Molti gli danno questo

nome da le Quisquilie, cioè da l'Esca, con che si nutriano i Polli, ch'in questo Monte si teneuano dal publico, per cattare gli Auspicii.

In questo Monte, v'era vna parte, che si domandaua Carine, ch' pigliaua tutto il circuito, ch'è, cominciando dal Coliseo, per le radici d'esso Monte, seguitando la via Labicana, & ripigliado poco di sopra à la Chiesa di san Pietro & Marcellino, à man sinistra, per la via che risponde à san Giuliano, vicino à li Trofei di Mario, & indi poi per l' Arco di Gallieno, (hoggi detto di santo Vito, lungo la Contrada di Suburra, sotto san Pietro Auincola, & tornando al medesimo Coliseo; Et furono dette Carine da gli Edificii, i quali erano fatti à somiglianza di nauis; In questa parte dicono, che habitaua la maggior parte de la Nobilità di Roma.

Ne le Carine erano le Terme de Tito Imperadore, de le quali pur hoggi (à fronte à'l Coliseo, si vegono i vestigii, doue sono stati trouati due pezzi di pietra, in vna de quali v'era scritto IOVI, nel'altro VESPA=SIANVS AVGVSTVS PER COLLEGI=VM PONTIFICVM FECIT, il che vuol dire, che Vespasiano con consentimento del Colleggio de Pontefici, fece questo luogo.

Vicino à le predette Terme, è vn'luogho sotterraneo detto vulgarmente le sette Sale, questo era il recettacolo de l'acqua, che seruiua à esse Terme: Il quale haueua non pur sette, ma noue stanze, con l'ordine di quelle che si vegon hoggi; ma perche le porte, di ciascuna a' esse stanze son sette, il vulgo da questo numero, chiama questo luogo (com'è detto) le sette Sale: la larghezza de le quali, è

LIBRO

xvii. piedi, & mezzo, l'altezza xii. piedi, la lunghezza
e varia, pur la maggiore non escede xxxvii. piede.

Eraui appresso il Palazzo del medesimo Tito, nel
quale non è gran tempo passato, si trouò la marauigliosa
Statua di Laucoote, l'artificio de la quale come dice Pli-
nio, non è pittura, ne scultura che la guagli: questa Sta-
tua si vede frà molt'altre nel giardino del Papa, detto
Bel Vedere, ella fu fatta da l'Eccellentissimi Scultori.
Agessandro, Polidoro, & Antenodoro Rodiani.

Nel cortile di questo Palazzo erano poste le Statue
di due Fanciulli ignudi, i quali scherzando, giuocauano
co dadi, e furono fatte da Policeto Scultore lodatissimo,
Onde Plinio parlando di queste Statue, dice, che non si
vedde giamai scultura piu perfetta di questa.

Le Terme di Traiano Imperadore, le quali, molti
hanno detto, ch'erano nel Monte Auentino, noi per le pa-
role sottoscritte, le quali sono scolpite in vna pietra,
che s'è trouata nel boschetto di san Pietro Auicola, te-
niamo per fermo, che elle fussero in questo Monte Esqui-
lino, appresso à l'altre Terme, sopradette, de Tito, le
parole son queste.

T V L I V S F O E L I X C A M P A N I A
N I V S V . C . P R Æ F E C T V S V R B I
A D A V G E N D A M T H E R M A -
R V M T R A I A N A R V M G R A T I -
A M C O N L O C A V I T .

Le quali dimostrano che Giulio felice Capaniano huomo
chiarissimo, & Governatore di Roma, pose questa Sta-
tua, o altra memoria ch'è, fusse, per accrescere la bellez-
za delle Terme di Traiano.

De la contrada detta Tabernola, de la casa de gli Elii,
de la Basilica di Caio, & Luccio, de l'Clivo di
Suburra, de l'arco di Galieno, de li Trofei
di Mario, & de le Terme, & de la
casa di Gordiano Imperadore.

Capitolo xvi.

A còtrada, che da gli antichi si chiamaua Ta
L bernola, era posta in quella parte di questo
Monte Esquilino, la quale hoggi corrottamen
te si chiama Morolana, in vece di Mariana, che è, da la
Chiesa di san Giuliano fin sotto à quella di san Mattia,
& la casa de la Famiglia de gli Elii era doue hoggi sono
li Trofei di Mario; Il Palazzò di Licinio, con vna cap
pelletta chiamata Mariana, era, doue hoggi è, la Chiesa
di santa Bibiana, detta (à l'orso Pileato.)

La Basilica di Caio, & Lucio, la quale insieme con
vn bel Portico fece fare Augusto, à nome di Caio, & Lu
cio suoi Nepoti, era posta frà la detta Chiesa di santa
Bibiana, & le mura de la Città, doue ancora si vede vno
Edificio di figura rotonda, perfetto, il quale (dopò la ma
china del Panteon, ò vogliam dire de la Retonda, è la
maggior Fabrica di Roma di rotondità, questo luogo vul
garmente si chiama le Terme di Galluzò.

In mezzo de le due Vie Tiburtina, & Pernestina, à
fronte à la predetta Chiesa di san Giuliano, si vegano i
Trofei di Mario, guadagnati da esso, ne la guerra de
Cimbri, i quali già da Silla furono gittati per terra, &
guasti. Et poi rifatti da Cesari, furono rimessi in suo luo
go, & come che queste sieno Statue imperfette, però in

LIBRO

vna d'esse si vede scolpito vna corazza, & vno scudo, et vna Statua di vn giouanetto che pregione, ha le mani legate di dietro, & ne l'altra tiene varii istrumenti di guerra.

Appresso à questi Trofei, doue è la Chiesa di santo Eusebia, era posta la casa di Gordiano Imp. laquale di cono, che per vn dritto, haueua CC. colonne. In mezzo di questa medesima via, si vede l'Arco di Gallieno Imperadore, & di Solonina, ch'hoggi volgarmente si chiama l'Arco di santo Vito, egli fù fatto da Marco Aurelio, in honore, d'esso Gallieno, come per la iscrittione che vi si legge, si può conoscere, ch'è questa.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO.
PRINCIPI. CVIVS INVICTA
VIRTVS SOLA PIETATE SV-
PERATA EST. ET SALONINÆ
SANCTISSIMÆ.

M. AVRELIVS, VICTOR. DEDI-
CATISSIMVS. NUMINI. MAIE-
STATIQVE. EORVM. Doue si cono-
sce, ch'il vittorioso Marco Aurelio, deditissimo à la diui-
na Maiestà di Gallieno, Prencipe clementissimo, la cui
gran' virtù, fù solamente superata da la sua pietà, ha
fatto fare in suo honore questo Arco, & insieme, in hono-
re de la santissima Solonina.

A' man' sinistra del predetto Arco, cioè frà esso, &
la Chiesa di santo Antonio, era già il Macello Liuiano,
doue non è ancor' molto tempo, che cauando furono tro-
uati molti Marmi, & vasi, ne quali si raccoglieua il san-
gue de le bestie che s'accideuano. & vi si trouorono si-

milmente gr
 macello chian
 ni era la casa
 egli haueua f
 piazza, doue
 be da mangia
 Il Cluo
 la Contrada
 dritto al me

De l'

E

V E
ch

Pacqua Mar
 tio, pensò di
 dal suo non
 questo Re c
 ta da Quir
 poi, fù di nu
 tata per altr
 Agrippa. Q
 no detto, che
 Dei, fù l'ac
 Aufeia, &
 nasceua, n
 Peligni, po
 paese di T
 terra noue

milmente gran quantità d'ossa, & di corna, fù questo macello chiamato (come s'è detto, Liuiano, però che qui ui era la casa d'un'certo Liuiio, laquale, per robberie ch'egli haueua fatte, fù confiscata da Censori, & Fattone piazza, doue ordinarono, che si douessero vendere le robe da mangiare.

Il Cluo Suburrano, era quella Via, che dal piano de la Contrada di Suburra, sale nel Monte Esquilino, per dritto al medesimo Arco di Santo Vito;

De l'Acqua Martia. Cap. xviii.

V Enuti già per la Via Prenestina, à la Porta Esquilina, hoggi detta di san Lorenzo, e pare che il luogo richieda di douersi ragionare de l'acqua Martia. Leggesi dunque ch'il Re Anco Martio, pensò di condurre quest'acqua in Roma, per il che dal suo nome ella fù chiamata Martia; ma non potendo questo Re conseguire questo suo pensiero, fù poi condotta da Quinto Marcio, essendo Pretore, lungo tempo di poi, fù di nuouo (essendo ella pel tempo dimeffa, & voltata per altro corso) ritornata, & rimessa in uso da M. Agrippa. Quest'acqua era di tanta bontà, che molti hanno detto, che frà l'altri duoni conceduti à Roma da gli Dei, fù l'acqua Martia, la quale tal'hora fù chiamata Aufeia, & il fonte ond'ella si pigliaua, Piconio, il quale nasceua, ne l'ultima parte de Monti di Sulmona, detti Peligni, poi nel corso nascondendosi, si ritrouaua, nel paese di Tiuoli; Onde veniua à Roma per Archi sopra terra noue miglia, la doue si diuideua per più Rioni, &

LIBRO

haueua. Li. recettaculi . Dicono che Cesare Augusto, per supplirla tal' hora mancando per le seccazioni, fece condurre per condotto sotterraneo fin' à' l riuodi questa acqua Martia, la Giulia, la quale era quasi de la medesima bôtà. Del C òdotto di quest' acqua, si vede pur' hora, vicino a la Porta di. S. Lorézo, alcuno Vestigio, Indi si conduceua fin' à' l Monte Viminale; Vogliono anchora che Nerua Imperadore riducesse nel essere di prima quest' acqua, la qua' e per gran' tēpo nō nera stata in uso, conducendola fin' nel Monte Auentino; Et piacque à' l medesimo Nerua, di diuidere tutte l' acque, & compar- tirle talmente, che solamente questa Martia, seruisse per bere. Nel Frontispicio de la Porta di san Lorenzo si le gono queste parole, nel Condotto stesso, de l' acqua Martia.

IMP. CÆSAR. DIVI. IVLII. F.
AVGVSTVS.

PONTIFEX. MAXIMVS. COS. XII.
TRIBVNIC. POTESTAT. XIX.
IMP. XIII.

RIVOS. AQVARVM. OMNIVN.
REFECIT.

IMP. CÆS. M. AVRELIVS. AN-
TONINVS. PIVS. FELIX. AVG.
PARTH. MAXIM. BRIT. MAX.
PONTIFEX. MAXIMVS.

AQVAM MARCIAM. VARIIS.
KASIBVS. IMPEDITAM. PUR-
GATO FONTE. EXCISIS. ET
PERFORATIS. MONTIBVS.

RESTITV
ET IAM.
IN SACRA

IMP. TIT
SIANVS.
NICIÆ.
GENS. CO
AQVÆ
DILAPSVM
INVSU.

ne le quali si di
mo per esser' qu
ri, de quali hau
ristaurati i Còd
tolo similmente
fatto ritornare c
quale per vari c
testagliando, &
di prima, con l' a
dal suo nome, f
Il Terzo, fa
no, ha fatto rista
consumato, & di
l' dett' acqua ne

De l' acqua G
Egonfi
V fei di
al quale

RESTITVTA FORMA . ABQ VISITO .
 ET IAM . FONTE NOVO . ANTONIAN .
 IN SACRAM VRBEM . SVAM . PERDV-
 CENDAM CVRAVIT .

IMP . TIT . CÆSAR . DIVI . F . VESPA-
 SIANVS . A V G . PONTIF . MAX . TRIBV
 NICIÆ . POTESTAT . IX . IMP . XV .
 GENS . COS . VII . DESIG . II . RIVVM .
 AQ VÆ MARCIÆ . VETVSTATE .
 DILAPSVM . REFECIT . ET AQ VAM .
 INVSV . ESSE . DESIERAT . REDVXIT .

*ne le quali si dimostra, ch' Augusto, i cui cognomi passia-
 mo per esser' quasi simile à quelli de gli altri Imperado-
 ri, de quali hauemo parlato ne le iscritioni di sopra, ha
 ristaurati i Còdotti di tutte l'acque di Roma; l'altro Ti-
 tolo similmente dice, ch' M. Aurelio, Antonino Pio, ha
 fatto ritornare col suo corso l'acqua Martia in Roma, la
 quale per vari casi, era impedita, & purgando il suo fon-
 te; tagliando, & cauando i Monti, l'ha ridotta nel essere e
 di prima, con l'accrescimento d'un' altr' acqua, la quale
 dal suo nome, fù chiamata Antoniana.*

*Il Terzo, fa fede, come Tito figliuolo di Vespasia-
 no, ha fatto ristaurare, il Condotto de l'acqua Martia,
 consumato, & disfatto dal tempo, & ha fatto ricondurre
 la dett' acqua ne la Città, la quale non era più in vso.*

De l'acqua Giulia, & Tepula. Cap. xix.

*Egonsi frà la porta di son Lorenzo, & li Tro-
 fei di Mario, i Vestigii d'un' acquedotto, per
 il quale, pensiamo che si conduceffe l'acqua*

L I B R O

Giulia, essendo questo (dopò la Claudia, & Aniene nuouo) il maggiore di tutti gli altri Acquedotti di Roma; Quest'acqua fù vnita da M. Agrippa con vn'altra, detta Tepula, la quale, fù condotta in Roma da Gn. Seruilio Cipione, & da L. Cassio Longino. Censori, il suo Fonte era nel Paese di Frascati, appresso à la Via Latina, lontano da Roma xii. miglia, ella si conduceua per Archi sopra terra sette miglia & mez zo, & andaua fin'à'l Campidoglio, haueua xvii. recettacoli, & si distribuua in vii. Rioni.

Del Cliuo Urbico, de la Casa di Seruio Tullio. De la Casa di Nerone, & del Tempio de la Fortuna Seia. Capitolo xx.

Q Vella parte di questo Monte Esquilino, la quale è vicino à Saburra, di sopra à la Chiesa di san Lorenzo in Fontana, era da gli antichi chiamata Cliuo Urbico, nel quale già v'era, vn Boschetto di faggi; & eraui la Casa di Seruio Tullio;

Poscia che Nerone Imperadore, per fare (come alcuni dice) il suo Palazzo, fece bruciare vna gran parte di Roma, & ch'egli vago di cotale incendio, sopra la torre di Mecenate si stette guardandolo, Diede principio à la sua Fabrica, & fece come s'era proposto il suo Palazzo, co'l quale occupò tutto lo spatio ch'è dal Mòte Celio, fin'à l'ultima parte de l'Esquilino cioè da la Chiesa di san'Giouanni & Pauolo, per dritto al Coliseo, salendo, à'l luogo di san Pietro auincola, si distendeua à la Chiesa di S. Maria Maggiore, & quasi fin'à Termine; Per il che non è da marauigliarsi se vn'Poeta di que'tempi,

per ripigliare
in vn' Distico
andate ad hab
cupa ancora a
dez za bastera
gliamo dire au
di bronzo d'es
piedi, haueua
ni di colonne,
ghi rustici, dist
li, & selue in q
& fiere d'ogni
à oro, (onde fù
timenti di gem
doue si cenaua
le eran d'auori
& sopra i conu
fume d'olii, &
doue si cenaua
pra la terra, co
volgeua: Erano
marine, & di q
come che di gra
(come si è dett
non di meno ve
carlo, di tanto
horamai ho con
Racchiuse
ne vn Tempio
di tanta chiare

pet ripigliare la gran Machina di questo Palazzo, disse in vn' Distico. Erassi in Roma vna Casa; ò Romani andate ad habitare frà i Vegenti, se questa Casa, non occupa ancora quel paese. Et per far' fede de la sua grandezza basterà assai di dire, che nel suo Vestibulo, ò vogliamo dire auanti à la sua entrata, vi staua il Colosso di bronzo d'esso Nerone, il quale, era d'altezza .c. xx. piedi, haueua portichi, ò vogliam dire loggie con tre ordini di colonne, che si distendeano vn miglio. Erani luoghi rustici, distinti l'uno da l'altro con colti, vigneti, pascoli, & selue in quantità, con gran moltitudine de bestiame & fiere d'ogni sorte: Era questo Palazzo tutto fregiato à oro, (onde fù chiamato Aureo) co lauori, & scompartimenti di gemme, & di matreperle, i palchi de le stanze, doue si cenaua, erano intarsiati, & messi ad'oro, ie tauole eran d'auorio, congegnate in modo, che le si volgeuano, & sopra i conuitati, nel volgersi, spargeuano fiori, & profumo d'olii, & d'acque odorifere. La Sala principale, doue si cenaua, era rotonda, & come il cielo si volge sopra la terra, così ella continuamente giorno, & notte si volgeua: Erani Therme, & bagni, le cui acque erano marine, & di quelle vicine à Roma chiamate Albule; e come che di grandezza, & d'ornamento questo Palazzo (come si è detto) auanzasse di gran lunga tutti gli altri, non di meno venendo Nerone (secondo il costume) à dedicarlo, di tanto solamente lo lodò, ch'egli disse, I'ho pure horamai ho cominciato ad habitare come huomo;

Racchiuse dentro à questo suo Palazzo d'oro Nerone vn Tempio de la Fortuna, il quale era d'Alabastro, di tanta chiarezza, che anchor, che le porte d'esso fusse.

L I B R O

ro chiuse, rendeva splendore; & vi si vedeva lume, come se fusse stato di mezzo giorno.

De l'Argine de Tarquinio, de la Casa di Pompeo, &
di Vergilio, de la Torre, & Orti di Mecenate,
& del Campo, & Foro Esquilino.

Capitolo xxi.

L'Argine de Tarquinio superbo, (come ancor hoggi si vede) pigliaua lo spatio ch'è da l'arco di santo Vito, & si distendeva poco più oltre che le Terme di Dioclitiano, questa fù vna maravigliosa opera del superbo per fortificamento de la Città.

In quest'argine (non molto lontano da le medesime Terme, era posta la Torre di Mecenate, oue Nerone si stette contemplando, & godendo l'incendio de la Città di Roma, (come di sopra habbiamo detto; Gli Horti similmente di Mecenate erano nel campo Esquilino frà li argine de Tarquino, & le mura di Roma, nel qual luogo si soleuano già sepellire i corpi morti, mettendoli in certi luoghi fatti à similitudine de' pozzi, li quali, gli antichi chiamauano puticoli, quasi che iui si putra facessero i corpi, & questa fù antichissima sorte di Sepoltura; Poi fù introdotto l'uso di brusciarli, il che si faceua anchora nel predetto luogo; ma però che cotal fumo era dannoso à l'aere de la Città, di continuamento del Senato, & del Popolo Romano, Augusto concedette questo campo à Mecenate, dou'egli poi fece i suoi Horti, tanto ricordati da gli Scrittori; Quiui cauando habbiamo veduto trouar si, varie sepulture, variamente fatte, & vn'vaso, doue si brusciauano i corpi, il quale gli antichi chiamauano Vstrino.

In questo Monte Esquilino era vn Foro del medesimo

mo nome, era ancora la Basilica di Setimino Cittadino, Romano, la quale molti vogliono, che fusse presso la chiesa di Santa Maria Maggiore: V'era similmente vna Cappella, & vn'altare de la mala Fortuna, & il Tempio de la Felicità, il quale fù brusciato da Nerone, volendo fare il suo Palazzo, & in quella parte di questo Monte, la quale è, affrente à'l Viminale, erano due selue, l'una detta Querquetulana da le querce, che v'erano, l'altra era consagrada à Iunone Lacina: detta dal Latio.

De la Contrada di Suburra, Del Tempio di Siluano, & del Testamento di Giocondo Soldato.

Capitolo

xxii.

Rà il Monte Esquilino, & il Viminale, è posta la Contrada (detta pur'hoggi) Suburra, la quale cominciava dal Foro di Nerone, ò vogliamo dire da la Torre de Conti, et per la medesima via finiva à'l Clivo Suburrano, ch'è vicino à la Chiesa di S. Briscedia, & fù detta Suburra, quasi Suburbe, cioè per ch'ella era posta sotto le mura de la Città; Questa Contrada era frequentatissima, in essa vi fù già la Casa di Cesare Dittatore, de la quale habbiamo parlato, ragionando del Tempio de la Pace; Allato à questa Contrada v'era il Vico Patritio, doue il Re Tullio, volse che habitassero i Patritii Romani per soprastare loro, quando hauessero pensato d'operare alcuna cosa contra di lui. Questo Vico pigliava, tutto lo spatio ch'è da Suburra, per la Via dritta di Santa Eufemia, & Santa Potentiana fin'à le Terme di Dioclitiano.

LIBRO

In questa Contrada presso à'l Giardino di sant' Agata, era il Tempio di Siluano posto à le radice del Monte Viminale, di che fà fede il Testamento, di Giocondo Soldato Ro. il quale ancora si legge in vna pietra antica in Portogallo, & è questo.

I V C V N D I

EGO GALLVS FAVONIVS IO.
 CVNDVS. P. FAVONII. F. QVI
 BELLO CONTRA VARIATVM OC.
 CVBVI IOCVNDVM ET PRV.
 DENTEM FILIOSEME. ET
 QVINTIA FABIA CONIVGE
 MEA ORTOS, ET BONORVM
 IOCVNDI PATRIS MEI. ET
 EORVM, QVÆ MIHI IPSI AC
 QVISIVI HÆREDES RELIN.
 QVO; HAC TAMEN CONDI.
 TIONE VT AB VRBE ROMA
 HVC VENIANT ET OSSA.
 HINC MEA INTRA QVINQVE
 NIVM EXPORTENT; ET VIA
 LATINA CONDANT IN SE.
 PVLORO IVSSV MEO CONDI
 TO; ET MEA VOLVNTATE
 IN QVO VELIM NEMINEM
 MECVM NEQVE SERVVM;
 NEQVE LIBERTVM INSERI;
 ET VELIM OSSA QVORVM
 CVNQVE SEPVLORO STATIM
 MEO ERVANTVR ET IVRA

RO. SERVENTVR IN SEPVL.
 CHRIS RITV MAIORVM RETI.
 NENDIS VOLVNTATEM TE.
 STATORIS; ET SI SECVS FE.
 CERINT NISI LEGITIMÆ O.
 RIANTVR CAVSSÆ VELIM
 EA OMNIA. QVE FILIIS ME.
 IS RELINQVO PRO REPA.
 RANDO TEMPLO DEI SILVA
 NI: QVOD SVB VIMINALI
 MONTE EST ATTRIBVI MA.
 NES. QVÆ MEIA, A PONT. MAX.
 ET A FLAMINIBVS DIALIBVS.
 QVE IN CAPITOLIO SVNT
 QPEM IN PLORENT AD LIBERO
 RV M MEORVM IMPIETA.
 TEM VLCISCENDAM. TENE.
 ANTVRQVE SACERDOTES
 DEI SILVANI ME IN VRBEM
 REFERRE, ET SEPVL CRO ME
 MEO CONDERE VOLO. QVO.
 QVE VERNAS, QVI DOMI
 MEÆ SVNT OMNES A PRÆ.
 TORE VRBANO LIBEROS CVM
 MATRIBVS DIMITTI. SINGV
 LISQVE LIBRAM ARGENTI
 PVRI, ET VESTEM VNAM
 DARI IN LVSITANIA IN A.
 GRO VIII. CAL. QVINTILES
 BELLO VIRIATINO.

LIBRO

Il cui senso, è questo, che Giocondo Fauonio, essendo gra-
uemente ferito, fa questo testamento militare, doue la-
scia herede Gioconio, & prudente suoi figliuoli, con que-
sta conditione, che frà cinque anni habbiano riportate le
sue ossa à Roma, & che siano reposte ne la sepoltura, ch'
egli s'haueua fatta, ne la Via Latina; Il che non facen-
dosi, scongiura suoi figliuoli, & vuole che la sua heredi-
tà torni à li Sacerdoti del Tempio del Dio Siluano, il
quale era posto ne le radice del Monte Viminale, & più
lascia liberi tutti li suoi serui, & vna libra d'Ariente, et
vna veste à ciascun' d'essi.

Nel piano di questa Contrada di Suburra, ch'è quel
contorno vicino al giardino di san' Agata, v'era vn' luo-
go con diece botteghe, detto dagli Antichi le diece Ta-
berne, di che fa fede le parole scritte in vn' sasso di mar-
mo, che v'è stato trouato.

Nel medesimo piano, appresso à la Chiesa di Santa
Maria in campo, fù già il pozzo d'una donna, chiamata
la diuina Proba.

Del Monte Viminale, Del Bagno d'Agrippina, De le
Terme d'Olimpiade, & di Nouato, De le Ter-
me di Diocliano, De la Libreria di
Vulbia, & de la Casa di Caio.

Capitolo xxi.

Rà Monti c'hanno preso il nome da gli
Dei, è il Monte Viminale, detto così da Giove
Vimineo, per essere i suoi Altari in questo
Monte, & ancor' perch'era abbondantissimo di Virgulti.

Infiniti Edificii erano in questo Monte, & frà gli altri v'era la Casa di Decio Imperadore, la quale, come molti dicono era, doue hoggi è la Chiesa di san Lorenzo in Panisperna, di che noi non osiamo d'affermare cosa certa, per non hauerne trouato memoria appresso à gli Scrittori antichi.

Il Bagno d'Agrippina, Madre di Nerone, era ne la salita del predetto Monte, à fronte à'l giardino di sant'Agata, doue si sono trouate due belle Statue di Bacco, et vna iscrizione di queste parole **IN LAVACRO AGRIPPINÆ**. Cioè nel bagno d'Agrippina.

Vicin' à la medesima Chiesa di san' Lorenzo, erano le Terme d'Olimpiade, poco lontano, da le quali, cioè ne la Chiesa di santa Potentiana, erano quelle di Nouato, de le quali si vegono pur' hora i canali ruginiti; per li quali vsciuu l'acqua d'esse Terme.

Crede si ch' in questo Monte similmente fusse la Casa di Caio Aquilio, Cavaliero Romano, il quale, ne la scienza de le leggi diuenne famosissimo, questa è quella Casa c'habbiamo detto, parlando del Monte Auentino, esser più bella che non era quella di Crasso, & di Quinto Catulo.

Seguono poco lontano da questo luogo, le Terme di Dioclitiano, & Massimiano Imperadori, dette volgarmente Termine, le cui volte, le colonne grandissime, & gli altri marauigliosi luoghi che pur hoggi si vegono, in tãto Edificio, fanno troppo buono testimonio, di quel' ch' elle erano; Feronò queste Terme cominciate da Dioclitiano, & Massimiano, i quali teneuano in continuo seruizio di quest' opera xl. mila Christiani, poscia da

LIBRO

Costantino, & Massimiano, figliuoli d'esso Dioclitiano, furono dedicate, ornandole di Statue, & altre magnificenze, à memoria, de loro Fondatori; Di che fà fede vn' Titolo d'una pietra, che già fù trouato in queste Terme, che son' queste.

CONSTANTINVS. ET MAXIMIANVS INVICTI AVGVSTI SEVERVS MAXIMIANVS CÆSAR ES THERMAS ORNARVNT. ET ROMANIS SVIS DEDICAVERVNT.

Ne le quale si dichiara, che Costantino, & Massimiano Imperadori, hanno ornate, & dedicate queste Terme à' Romani. Il circuito d'esse era larghissimo, & haueua dentro molti luoghi diletteuoli, da essercitare il popolo. Appresso si vede anchor' hoggi il recettacolo de le loro acque, di figura lunga, ma in eguale, & si chiama volgarmente la Botte di Termini. Onde si può conoscere, che i recettacoli, ò castelli, non erano (com'alcun' vuole) tutti d'una medesima forma, ma si faceuano, secondo che comportaua il sito del luogo, senza hauer rispetto à conformità d'Architettura, pur' che è riceuessero de l'acqua, quanto era à bisogno. In queste Terme, era la Libreria di Vulpio. ne la quale si conseruauano i Libri Lintei, & gli Elefantini, ne quali, erano scritti, i fatti de' Prencipi, & del Senato.

Hebbe Dioclitiano appresso à le sue Terme, vn' bel palazzo, posto frà esse & la Valle Quirinale. Doue hoggi è vna vigna, ne la quale, cauandosi habbiamo veduto trouare, i posamenti de le colonne, non ismossi.

punto d
uoro mi
rie piet
sotta s
la Chi
sole di
per seg
ella fu
H
Mont
uano
uano
Qu
si ve
quel
il pi
ren

De

punto dal lor' primo luogo, & vna Chiesotta, ornata di la-
uoro minutissimo, con concole marine, compartite frà va-
rie pietre piccole, con bello arteficio. Et vn'altra Chiez-
sotta similmente s'è trouata, frà le medesime Terme, et
la Chiesa di santa Sofanna, la cui volta era di due pietre
sole di marmo finissimo, con lauori simile à l'altra; Ne
per segno alcuno s'è mai potuto conoscere à quale Iddio,
ella fusse dedicata.

Haueuano gli Antichi vn'luogo particolare, in questo
Monte Viminale, che lo chiamauano Viuario, doue tene-
uano rachiusi varii sorte d'animali, de quali, poi si serui-
uano ne le Caccie publiche, à diletatione del popolo.

Questo luogo pur'hoggi il volgo chiama Viuare, & vi
si vedono, alcuni vestigi d'habitationi, che fanno fede di
quel ch'egli era. Egli era posto nel campo Viminale, ch'è
il piano dietro a queste Terme, frà la porta di san'Lo-
renzo, e di santa Agnesa.

Del Monte Q uirinale, Del Tempio de la Fortuna,
d' Apollo, di Gioue, di Giunone, di Minerva, de la
Torre de Militie, de li Bagni di Pauolo
Emilio, de le Terme di Costantino
& de la casa de gli Elii.
Capitolo xxiii.

L Môte Q uirinale prese il nome da vn' Tem-
I pio di Q uirino, il quale era in questo Mon-
te, ò vero da Q uiriti, cioè da i Sabini,
i quali con l'Esercito venendo insieme col Re Tatio
contra i Romani, s'accamporono in questo Mon-

LIBRO

Monte; de gli cui Edificii, volendo ordinatamente parlare. Cominceremo dal suo principio, ch'è da la Torre de Militia, la quale fù chiamata così, però ch'in essa alloggiava la Militia di Traiano Imperatore. Vedesi d'essa Torre buona parte, con la quale si congiunge vn' portico, in forma di Teatro, doue non è ancor' molto tempo passato, che si trouò, vna grandissima Testa di marmo, la quale si tiene per comune opinione che fosse del medesimo Traiano; Trouorouisi ancora, molti marmi, et altre pietre scolpite con varie figure, & in vna d'esse v'erano queste parole. **POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE, LIBERALITAS ET CLEMENTIA.** Il che significa ch'è grandissima parte nel Principe l'esser' liberale, & clemente.

Vicino à la Torre predetta, erano i Bagni di Paolo Emilio, doue hoggi è vn' luogo di Monache, detto Bagna Napoli; Onde scendendo il Monte, verso la Chiesa di sant' Agata, non sono ancor' xii. anni che vi fù trouato vn' piccolo Tempio, scolpito intorno, di pesci, & altri segni maritimi, là onde si tien' per ferme ch'egli fusse vn' Tempio di Nettuno.

Seguitando la salita del Monte, à fronte à san' Siluestro, erano già le Terme di Costantino Imperadore, de le quali si vegono grandissimi vestigi. Et già vi si trouò, questa iscrittione.

PETRONIVS PERPENNA MAGNVS QVADRANTIANVS. V.C.MI. PRÆF. VRB. THERMAS CONSTANTIANAS LONGA

INIVR
VILIS
CLAD
MENT
AGNI
TRÆ
NEM
NIS A
AB A
VO S
BLIC
STIA
VIT,
SIMA
SPL
Le qual
tino, tra
venute
mi vest
potesse
drantia
eletto a
sa, che
& con
me, &
La
queste
mente
me m
lozzo,

INIURIA, ET ABOLENDÆ CIVILIS VEL POTIVS FATALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER AFFLICTAS, ITA VT AGNITIONE SVI EX OMNI PATRÆ PERDITA DESPERATIONEM CVNCTIS REPARATIONIS ADFERRENT DEPVTA TO AB AMPLISSIMO, ORDINE PARVO SVMP TV. Q VANTVM PVBLICÆ PATIEBANT VR ANGVSTIÆ AB ESTREMO VINDICAVIT, ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREMQVE RESTITVIT.

Le quali significano, che essendo le Terme de Costantino, tra per le guerre, & altri danni fatali de la Città, venute in tanta rouina, che non se conoscevan pur' i primi vestigii, (per il che ciascuno si disperava, ch' elle si potessero rifare). Il gran Pretonio Perpenna Quadrantiano huomo chiarissimo, et Governatore di Roma, eletto dal Senato, à questa impresa, con quella poca spesa, che rechiedevano per all' hora, i travagli de la Repubblica, & con qualche spatio di tempo, ristaurò le predette Terme, & le redusse nel termine de la prima.

La casa, & la Contrada de Cornelii, erano à lato à queste Terme, verso l' habitato hoggi di Roma, & volgarmente, si chiama la Via de Cornelio, ne la quale, come molti vogliono, v' erano due Statue in forma di Cosso, le quali rappresentavano dua vecchi mezzi nudi,

LIBRO

dal petto in sù, leuati, & co'l resto del corpo distesi per terra, tenendo in mano il Cornocopia, queste falsamente credono, che fussero le Statue de li doi Fiumi, che sono in Campidoglio, (de quali, noi habbiamo parlato)

Ne la scesa di questo Monte (che risponde dietro à la Chiesa di sant' Apostolo, si vede vna gran Torre, partita per mezzo, de la quale, non è mancato, chi scriuendo, habbi detto esser' la Torre di Mecenate, & che questo luogho, è vna parte del Monte Esquilino, sopra di che s'ingannano di gran' fatto, però che, ne quiui fù mai il Monte Esquilino, ne la Torre di Mecenate, à la quale, noi, parlandone, habbiamo dato il suo luogho. Era dunque questa, secondo il giudicio de' buoni, vna porta, per la quale si scendeua nel Campo Marzo.

I duo caualli, che si vegano ne la Via publica, da quali esso Monte, ha preso il nome di Monte Cavallo, furono fatti l'uno da Prasitele, & l'altro da Fidia, come in essi si legge; à man sinistra, de quali, doue hora è il Giardino di Mons. Reuerendissimo di Napoli, era già il Tempio d' Apollo, pocho lontano da questo surge vn'altra parte del Monte, doue hoggi, è la celebrata vigna del Reuerendissimo Cardinale di Carpi, fù già il Campidoglio vecchio, doue, auanti che nel Campidoglio d' hoggi, furono edificati i Tempii de Gioue, di Giunone, & di Minerva.

De la Casa di E
Sabino, Del
mità, d
muri

Om

P vir

sto

stà à la Chie

Panfilia, la c

l'Edifitio, n

che v'era;

Cecilio, fr

Appres

rino, del cu

de questo

na, dal qu

habbiamo

Tutto

Statue de

santa Ag

tà, i cui v

d'essa, d

simo Sa

cù, dou'

Domiti

per que

De la Casa di Pomponio Attico, & di quella di Elauio Sabino, Del Tempio de Quirino, De l'alta Semità, de la Contrada, & Statua di Mamurro, Del Foro, & Horti di Salustio, & del Campo scelerato.

Capitolo xxiii.

Pomponio Attico, huomo, & per bontà, & per virtù recordatissimo, hebbe la sua casa in questo Monte Quirinale, da la banda, che sopra stà à la Chiesa di san Vitale; questa casa, fù chiamata Panfilia, la cui omenità, non era posta ne la bellezza de l'Edifitio, ma ne la piaceuolezza d'una deletteuole selua che v'era; hebbela Pomponio per heredità di Quinto Cecilio, fratello di sua Madre.

Appresso à la detta Chiesa, era il Tempio de Quirino, del cui portico, parla Martiale, vn'altro Tempio de questo Dio, fù doue hoggi è la Chiesa di santa Sossana, dal quale, prese il nome la porta Quirinale, come habbiamo detto di sopra, parlando de le porte.

Tutto il piano di questo Monte, cominciando da le Statue de i caualli, & seguitando dritto, sin'à la porta di santa Agnesa, si chiamaua da gli Antichi, Alta Semità, i cui vestigi, si vegano in più luoghi, & à man destra d'essa, doue hora, è la vigna, che già era del Reuerendissimo Sadoieto, fù vn'luogho, chiamato ad Malum Punicū, dou'era la casa di Elauio Sabino, ne la quale nacque Domitiano Imp. come vuole Suetonio, il che si conferma per questo titolo, ch'è anchora nel medesimo luogho.

LIBRO
INTERDVOS
PARIETES
AMBITVS PRIVAT.
FLAVI SABINI.

Cioè frà le due facciate de l' Ambito priuato de Flauio Sabino. Ambito non è altro che il circuito de l' edifitio, la cui larghezza, è due piedi & mezzo, la lunghezza, è quanto gira l' edifitio.

Ne la medesima banda di questo Monte, si vedeua à gli anni passati, in vna gran tauola di marmo, l' imagine di tre Dee, de quali, quella ch' era posta à man destra, (come per il suo Titolo si leggeua) era consagrada à'l Genio di Celimonte, l' altra ch' era à man sinistra, à Hercole Giu'io; quella di mezzo à Giove Celimonte similmente, nel medesimo luogo si vegono anchora li vestigi de l' acquedotti antichi, per li quali, anchor corre l' acqua chiarissima, ma pocha.

Riuoltando da l' altra banda del Monte, dou' è la chiesa di santa Susanna, v' era già la Contrada di Mamurro Fabro, con la sua Statua.

Li celebratissimi Horti di Salustio, con il suo Foro erano allato à la predetta Chiesa di santa Sossanna, il Foro era diuiso da gli Horti, i quali, non pur occupauano tutta la Valle vicina, ma si distendeuano lungo le mura de la Citta, fino à la porta Salara, in mezzo de questi Horti, è vna Guglia distesa per terra, scolpita, cò lettere Egittiacle, la quale fù dedicata à la Luna.

Frà questa Guglia, & la Via, che v' à la predetta porta, (il qual luogo, hoggi volgarmente si chiama Circolo) quiui cauandosi, sono stati trouati, & vasi, & molte

cofe antiche,
smisurata gr
fosse di Pison
tura Gigante
gli Horti Sal

Dicesi, e
che molti de
mirui ad hab

Il colle p
vede alcuno
cor' hora co
vna pietra

M. A

ET. M. C

Æ D I

PAV

Il cui
ceio, Stra
ne gli H
mento, co

Frà

già vn c
quale, v
Monach
fero ma

coſe antiche , frà le quali v'era vna Teſta d'huomo di ſmiſurata grandezza, la quale, ſi tiene per fermo ch'ella foſſe di Piſone, ò vero di Secondilla, i quali furono di ſtatura Gigantea, & come alcun' vuole, furono ſepolti, negli Horti Saluſtiani.

Diceſi, eſſere ſtata tale l'amenità di queſt'Horti, che molti deſiderauano, di laſciare il Palatino, per venirui ad habitare.

Il colle poſto in queſta parte del Monte, nel quale ſi vede alcuno veſtigio de la caſa di Saluſtio, ſi chiama ancor' hora corrottamente Saluſtrico. Quiui s'è trouata vna pietra con queſte parole.

M. AVRELIVS. PACORVS.
 ET. M. COCCEIVS. STRATOCLVS.
 AEDITVI VENERIS. HORTORVM
 SALVSTIANORVM.
 BASEM CVM
 PAVIMENTO MARMORATO
 DEANÆ.
 D. D.

Il cui ſenſo è che. M. Aurelio Pacoro, & M. Cocceio, Stratocle, Curatori del Tempio di Venere (ch'era ne gli Horti Saluſtiano, hanno dedicato à Diana, il Poſamento, col pauimento di marmo.

Frà gli Horti di Saluſtio, & la porta Salara, v'era già vn campo, chiamato da gli Antichi, Scelerato, nel qua'e, viue ſi ſepelluano le Sacerdotefſe veſtali, cioè le Monache, trouandoſi, che con atto diſ'honeſto elle haueſſero macchiato il candido fiore de la bella verginità, il

L I B R O

modo di dar loro sepoltura, era questo. Conduceuano per mezzo de la Città la Sacerdotesa, trouata in fallo, ligata sopra vn cataletto, col viso coperto, di sorte, che non potesse ne vedere, ne sentire, accompagnata dal Popolo, con vn silentio, & dolor così grande, che non si può ne vedere, ne pensare cosa più spauenteuole, ne v'era altro spettacolo, che per vn giorno teneffe la Città più afflitta, la conduceuano dico, nel predetto campo scelerato, nel quale era vn' Sepolchro sotterraneo, fatto à guisa d'una picciola casa, iui drento era disteso vn letticiuolo con vna piccola lucerna accesa, & con alcune poche cose necessarie à'l viuere, mettendo in vn picciolo vaso, acqua, latte, & olio mescolato; Quiui disciolta da gli ministri la Rea, Il primo Sacerdote con vna oratione segreta, alzando le mani à Dio, per vna scala, cogli occhi velati la menaua, doue ella si rimaneua viua, & poi retirando la scala, ricopriua la bocca del sepolchro, talmente pareggiandola col resto del campo, che non vi restaua segno alcuno; Con questo miserabile fine, si puniua la

perduta verginità, ponitione certo più rigorosa, che giusta.

Del Tempio de la Salute, de la Fortuna primigena, & del Tempio de la Famiglia di Flauio, di quel d'Hercole, de l'honore, & del Senatulo de le Donne. Capitolo xxv.

Rano infiniti, i Tempii del Monte Quirinale, de la maggior parte, de quali, non se può dare luogo certo, come del Tempio d'Api, & de la salute, il quale, promesso per voto da Giulio Bibaco-

lo Dittato
driz tato,
uo Dittat
de la For
fu posto a
molti voz
famiglia
torno di s
l'Honore,
ne, ordina

Del Foro
di Ma
de

E'

perciò che
fo fu rice
gli horti,
rà, cè par
per razion
ficii, che s
di Roma
frà il dett
quale era
Chiesa di
maggior
burtina;

lo Dittatore trionfando de gli Equi, & dal medesimo fù drizato, essendo Censore, & ultimamēte creato di nuouo Dittatore, lo dedicò. In questo Monte era il Tempio de la Fortūa Primigena, cioè de' primi parti, il quale, vi fù posto da Domitio Pretore; appresso il quale, come molti vogliono, era il Tempio d'Hercole, et quello de la famiglia de Flauii, et erano tutti ne l'alta semità, nel còtorno di santa Susanna; Eraui similmente il Tempio de l'Honore, eraui vn luogo, detto il Senatolo de le Donne, ordinatoui da Heliogabalo.

Del Foro Archemorio, de la Pila Tiburtina, de la Casa di Martiale, del Cerchio, & Tempio di Flora, & de l'Officine di Minio. Cap. xxvi.

E' Si poteua passare nel Monte Gianicolo, poscia che per ordine si sono descritti tutti i luoghi antichi ch'erano posti di quà dal Teuere, ma perciò che, è già lungo tempo, che co'l resto di cāpo Marzo fù riceuuto dentro à le mura de la Città il Colle de gli horti, che è hoggi il Monte de la Trinità, come si dirà, c'è paruto auanti che passiamo più oltre, di fermarci per ragionare tanto di questo Colle, come de gli altri edifici, che sono, & ch'erano in tutto il resto de l'habitato di Roma, dico, del piano, & prima de quegli, ch'erano frà il detto Colle, & il Monte Quirinale, à piede, del quale era il Foro d'Archemorio, posto, doue hoggi, è la Chiesa di santo Nicolò d'Archemorio. Occupaua la maggior parte di questa valle vn luogo detto la Pila Tiburtina; Appresso, à la quale, era la casa di Martiale, &

sotto à la medesima Pila, v'era il Tempio, & il Cerchio di Flora, il quale era in questa valle, cominciando da la vigna de Iacobacci, & se guitava verso il luogo, hoggi detto l'Olmo, celebravansi in questo Cerchio li giuochi de la Dea Flora, la cui origine fù, ch'essendo essa Flora femina del Mondo, & hauendosi con dishonesto guadagno procacciato di molta robba; ne fece herede il Popolo Romano, con peso, che de l'interesse d'una somma di certi danari, si douesse celebrare il dì del suo Natale, con cerimonie, & giuochi, là onde il Popolo, parendoli sceleranza d'honorare in publico così fatta Donna, per aggiungere qualche dignità, à questo fatto vergognoso, finse, questa essere la Dea Flora, la quale fusse sopra li fiori, dicendo, essere di necessità d'honorarla nel suo Natale, & di placarla con sacrificii, acciò felicemente fiorissero, & le biade, & gli arbori.

Del Colle de gli Horti, de la Casa de Pincio Senatore, & del Sepolchro di Nerone.

Capitolo xxvii.

L Colle de gli Horti, anchor' che sia di gran circoito, però che comincia dal Popolo, & passa più oltre, che la Chiesa de la Trinità, non dimeno, perche egli era già fuori de la Città, pochi edifitii degni di memoria, vi furono fatti, & solamente (per quanto si legge) vi fù la casa di Pincio Senatore, dal cui nome, come habbiam detto di sopra, fù chiamata Porta Pinciana, il Tempio del Sole, era similmente in questo Colle, drieto à la Chiesa de la Trinità, doue si

vede

vede vno Edif
Il Sepolcro
poco lontano
cor' Suetonio
Nerone, da
trici, & da
de' Domitii,
colle de gli F
porfido, con v
che e gli hau
del' Arcipe
Questo
nura, ch'gli
lissima d'ho
dini, i qual
gistrati, &
duti da tutt
uano à'l lu
scender
l'Ed

vede vno Edifitio antico, di forma di mezza rotondità

Il Sepolcro di Nerone (come molti vogliono) era poco lontano da la Chiesa del Popolo, di che, fa fede ancor Suetonio, quando e dice, che le reliquie del corpo di Nerone, da Agloge, & Alessandria, le quali erano nutrici, & da Atta concubina, furono poste nel Sepolcro de' Domitii, il quale si vede di Campo Marzo sopra il colle de gli Horti; Il vaso di questo Sepolcro, era di porfido, con vn' Altare di marmo carrarese, & le pietre, che e gli haueua da torno, erano di marmo Tasio; Isola del' Arcipelago.

Questo fu chiamato Colle de gli Horti, da la pianura, ch'gli è sotto, la quale era, così come hoggi fertilissima d'hortaggi; In esso soleuano andare i Cittadini, i quali, al dì ordinato, doue uano domandare i Magistrati, & quiui candidati si fermauano per essere veduti da tutto il Popolo, onde poi scendendo se n'andauano à'l luogo designato di Campo Marzo, & onde scenderemo anchor' noi, per descriuere il resto de l'Edifitii, che sono ne l'habitato d'hoggi,
di R O M A .

Il fine del Quarto Libro.

L

LIBRO QUINTO.

DEL FORO, PORTICO,
ARCO, ET COLONNA
DI TRAIANO.
CAP. I.

A Cciò che più chiaramente si dimostri la descrizione, che si farà de gli Edificii antichi, ch' erano, doue hoggi è l'habitato di Roma, piglieremo per dritta linea tutto lo spatio ch'è, cominciando da'l Campidoglio, & seguitando per dritto à'l Panteon (ò vogliam dire la Rotonda) fine à la riuà del Fiume, hoggi detta Ripetta; Questa linea diuiderà la Città, quasi in due parti eguali, l'una sarà l'habitato, drento in essa linea, fin' à le radice di Montecauallo, & le radici del colle de gli horti, l'altra, tutto il resto fuori de la linea, fin' à'l Teuere.

E prima parleremo de l'antichità, poste drento à la predetta linea, cominciandosi da'l Foro di Traiano, il quale era posto sotto il Campidoglio, nel contorno de' luoghi (hoggi detti Macello de Corbi) & Spoglia Cristo. Di questo Foro ne fù architetto Appollodoro, il quale poi da Adriano successore di Traiano, fù sbandito di Roma, & non contento di questo, lo fece anchora morire.

Erà gli altri marauigliosi ornamenti, ha ueua questo Foro infinite Statue, de le quali, molti erano poste nel più alto luogo d'esso, parte n'erano à cauallo messe à oro, con stendardi, et altri insegne di guerra, in alcuna di que

ste Statue era scritto. EX MANVBIBIS: che voleva significare, ch'ell'erano state drizzate da la preda de' nemici: à differenza di quelle: che v'erano posta per virtù: ò per merito d'alcuno Cittadino; frà queste fù celebratissima; la Statua di Claudiano (la cui inscrizione si troua in vna pietra d'una piccola casa; che stà in Monte cauallo nel sito de le Terme di Costantino; la quale è questa.

CL. CLAVDIANI. V. C.
 CLAVDIO CLAVDIANO V. C. TRIBVNO.
 ET NOTARIO INTER-
 CETERAS
 VIGENTES ARTES PRÆGLO-
 RIOSISSIMO
 POETARVM LICET AD MEMO-
 RIAM SEM-
 PITERNAM CARMINA AB EO-
 DEM, SCRIPTA
 SVFFICIENT AD TAMEN
 TESTIMONII
 GRATIA, OB IVDICII SVI
 FIDEM DD. NN.
 ARCADIVS. ET HONORIVS
 FELICISSIMI
 AC DOCTISSIMI, IMPERATO-
 RES SENATV
 PETENTE STATVAM IN FORO
 DIVI TRAIANI
 ERIGI COLLOCARIQVE
 IVSSERVNT.

LIBRO

Doue le dimostra, che Arcadio, & Honorio Imperatori felicissimi, & dottissimi, per richiesta del Senato, hanno fatto drizzar nel Foro del diuino Traiano, vna Statua in memoria di Claudio Claudiano, huomo preclarissimo, il quale, frà l'altre sue bell'arti, fù gloriosissimo Poeta, i cui versi, bastano troppo bene à l'eternità del suo nome.

In torno à'l predetto Foro, era vn portico ornato di colonne di così smisurata altezza, che porgeuano marauiglia, à reguardanti, giudicandole fattura, non d'huomini, ma de Giganti, quiui similmente erano Statue de gran huomini, fattau venire per ogni banda del Mondo, da Alessandro, & Seuero Imperadori.

Venendo Costanzo, figliuolo de Costantino, à vedere questo Foro, restò primieramente attonito de la rara struttura d'esso, di poi, considerando il resto de la testura di questo marauiglioso Edifitio, caduto d'ogni speranza di poterne far vn tale, disse, che, à lui solamete bastaua di far vn cauallo simile à quello ch'era nel cortile di questo Foro; à cui respondendo, Ormisi da gli disse, che prima bisognaua, di far vna stalla, conforme à la bellezza del cauallo.

Frà l'altre cose belle di questo Foro, era vn'arco trionfale, edificato dal Senato, in honore d'esso Traiano.

La marauigliosa colonna, che pur'hoggi si vede in piedi in questo Foro, era posta nel mezzo d'esso, intorno à la quale, con mirabile artificio, sono scolpire l'immagine de la guerra di Dacia, & altri fatti d'esso Traiano, ella ha di dentro cxxiii. gradi, per li quali, si può salire

fin' in cim
 no lume,
 to, il qu
 ne del
 parole.

SE

IMP

TRA

MA

AD

MO

Dou

fatto

colo

aba

ste

fur

D

fin' in cima; & vi sono xliiii. picciole finestre, che le danno lume, ella è d'altezza, piedi cxxviii. nel suo posamento, il quale, pochi anni sono, è stato scoperto per ordine del felicissimo Papa Paulo III. vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVS QVE
ROMANVS.

IMPE. CÆSARI DIVI NERVÆ.

F. NERVÆ.

TRAIANO AVG. GERM. DACI.

CO PONTIF.

MAXIMO TRIB. POT. XVII.

IMPE. VI. COS. VI. PP.

AD DECLARANDVM. QVAN-

TÆ. ALTITVDINIS

MONS. ET LOCVS TANTIS OPE-

RIBVS SIT EGESTVS

Doue si dimostra, che'l Senato, & Popolo Romano ha fatto drizzare in honore di Traiano Imperatore, questa colonna per dimostrare l'altezza del Monte, il quale, fù abbassato per farvi il Foro d'esso Traiano.

In essa colonna, dicano, che da Adriano, furono reposita l'ossa d'esso Traiano, & de tutti gli Imperatori, che furono sepolti in Roma.

Del Sepolchro di Caio Publico, De la Casa de Corvini,

De la Via Lata, Del Tempio d'Iside, &

di Minerva, & del Foro Sua-

rio. Cap. ii.

LIBRO

N E le radice del Campidoglio, dou'oggi si dice le Macella de Corui, v'era la casa de la Nobil' Famiglia de Coruini, eraui ancora il seppolcro di Caio Poblacio, i cui vestigii si vegono ne la Via publica, in vna casa giunta con essi Macelli, doue si legge questo Epitaffio.

C. P O B L I C I O . L . F . B I B V L O
 A D . P L . H O N O R I S .
 V I R T V T I S Q V E C A V S A S E N A T V S
 C O N S V L T O P O P V L I Q V E
 I V S S V L O C V S
 M O N V M E N T O Q V O I P S E
 P O S T E R I Q V E
 E I V S I N F E R R E N T V R P V B L I -
 C E D A T V S E S T .

Onde si può conoscere, che di consentimento del Senato, fù conceduto (per le virtù, & meriti suoi, à Caio Poblacio questo luogo per seppolcro, dou'egli, & i suoi Successori si potessero pubblicamente seppellire; Questa autorità d'hauer'la seppoltura drento à le mura de la Città, nõ era conceduta, se non à quelli Cittadini, che per meriti de le loro virtù, erano sciolti (di consentimento del Senato) da la legge, la quale era scritta ne le xii. tauole, con queste parole. Il corpo de l'huomo morto non sia seppolto, ne bruciato ne la Città, & se molti huomini illustri, come fù questo Poblacio, Tiburtia, & Caio Fabritio, furono seppolti dentro di Roma; fù, ò perch'era loro stato conceduto, auanti che fusse fatta la legge, ò vero, per beneficio, ch'essi haueuano fatto à la Republica, dopò la legge; A gli Imperadori solamente, i quali non sono sotto=

posti à la la
 auto il sep
 Quel
 na il suo
 vogliamo
 quel luogo
 appresso
 Via Cap
 ta, già d
 co Trion
 de Vitt
 le, non s
 Il T
 Via L
 di san
 tra con
 T E
 Q
 Edifi
 to pi
 tenz
 L
 è qu
 fra
 co, r
 fat
 ca
 cor
 Li

posti à la legge, & à le Sacerdotesse Vestali, era conceduto il seppellirsi dentro à le mura di Roma.

Quella che pur' hoggi si chiama la Via Lata, haueua il suo principio da la sopradetta casa de Coruini, ò vogliamo dire Macella de Corui, & si distendeua fin' à quel luogo di Campo Marzo, detto le Septe, il quale era appresso à la Chiesa, hoggi di san Marcello. In questa Via (appresso à la Chiesa di santa Maria in Via Lata, già diece anni sono, vi fù trouato vna parte d' un' Arco Trionfale, nel quale vi si vedeuano scolpite immagini de Vittorie Trofei, & altre cose, de l' iscrizioni, del quale, non si poteua leggere altro che questo.

VOTIS X. VOTIS XX.

Il Tempio d' Iside (come alcun vuole) era in questa Via Lata, nel luogo medesimo, doue è, hoggi la Chiesa di san Marcello, perciò che ancor' iui si è trouata vna pietra con queste parole.

TEMPLVM ISIDIS EXORATE.

Questo Tempio bruscìò, insieme con infiniti altri Edifitii, del Campo Marzo, il quale incendio fù giudicato più tosto mandato da' l Cielo,, che venuto per inauertenza, ò maluagità de gli huomini.

L' Arco, hoggi volgarmente detto di Cammigliano, è quello, che senza ornamento, & scultura alcuna si vede fra la Via Lata, & la Chiesa de la Minerua, questo Arco, molti pigliando argomento da' l nome, dicano, che fù fatto in honore di Camillo, et che per nome corrotto si dica Camigliano. Il che quanto sia vero, si può facilmente conoscere, per quel che noi habbiamo scritto nel secondo Libro di questa Antichità, parlando de gli Archi, che so

LIBRO

leuano fare i Romani, nel tempo di Camillo.

Fù già il Tempio de la Dea Minerva, doue hoggi, è la Chiesa del medesimo nome, del quale, ancor' si ne vegano i vestigi dentro nel Monasterio, questo Tempio fù edificato da Pompeo Magno, il quale vi pose l'insigne Trionfali, insieme con vna breue raccolta, da tutti i suoi fatti, così, come si legono in Plinio.

Repigliando à le radice del monte Quirinale, là doue hoggi, è la Chiesa di san Nicolò in Porcile, vi fù già il Foro Suario, chiamato così da Porci, che iui si vendeuano, i quali, i Latini, domandano Sues: perciò che così come il Foro Boario fù detto dal vendere de boi, il Piscario dal vendere de pesci, l'Olitorio da l'hortaggi, così questo da i porci, che vi si vendeuano, com'è detto, fù chiamato Foro Suario.

Del Campo Martio, & del Campo d'Agrippa, & del Tempio de i Lari, ò vogliam' dir' Dei domestici. Capi. iii.

Campo Marzo, era già fuori de le mure de la Città, perciò che il giro de le mura, già cominciava da la porta Salara, lasciando fuori questo Campo, & si distendeva fin' à quella parte del Teuere, ch'è in Strada Giulia, à fronte à la porta Settignana.

L'origine di Campo Marzo fù, che scacciato Tarquino superbo del Regno, & distribuiti tutti i suoi beni nel Popolo, solo vno Campo de suoi fù consagrato à Marte, il quale Campo, fù questo, di che parliamo, chiamato Marzo, dal nome di Marte, doue, prima si chiamaua

Camp
In
vn'rag
ma, se
blichì,
però c
quattr
cauall
Rom
Varr
uendo
impor
de la
nostr
& ne
finiti
Cesa
no au
in ab
li or
nità
men
cors
ogni
non
chi
Laf
ue v
Gli
di p

Campo Tiberino, per essere vicino à'l Teuere.

In Campo Marzo, si faceuano le comitie, il ch'era vn'ragunamēto del popolo, per creare i Magistrati de Roma, seruiua, oltre di questo, questo Cāpo per altri vsi pubblici, come per giuochi de braccia per essercitii nauali, però che v'era vn'luogho per questo, con barche di tre, & quattro ordine de remi; Vi si faceuano alcune giostre à cavallo, chiamate Equirie, le quali furono ordinate da Romolo, in honore di Marte; Marauigliose cose, scriue Varrone di questo Campo, le cui parole son queste: Ha uendo gli Antichi Romani l'animo volto, à cose de più importançā, dispreggiarono l'ornamento, et abbellimento de la Città; I Moderni poi, è quegli massimamente de nostri tempi, non cedendo à gli Antichi ne le grandezze, & ne l'altre cose necessarie, hanno reimpita Roma d'infiniti, & chiari segni d'honorati fatti, perciò che Pompeo, Cesare, Ottauio, i suoi Figliuoli, Moglie, & Sorella, hanno auanzato la diligēçā, et spesa de tutti gli altri passati, in abbellire, et ornare la Città, la maggior parte, de quali ornamēti, sono in Campo Marzo, il quale, oltre à l'amenità ch'egli hà di sua natura, v'è ancora aggiunto l'ornamento de l'arte; la sua marauigliosa grandezçā porge corsi spediti, non solamente pè carri, ma etiam, Dio per ogni altro combattimento de caualli, ne perciò resta, che non vi siano luoghi da essercitarsi de la persona, in giuochi di palla, in lotte, & in ogni altra sorte d'essercitii; Lascio da banda la dolcezçā ch'egli porge, per le continue verdure d'herbe, per le quali, s'andaua fin'à'l fiume. Gli ornamenti de colli, i quali rappresentano vna pittura di prospettiuā, & rendano vna veduta sì deletteuole, che

LIBRO

che vna volta v'entra, non ne sà vscire, vicino à questo Tempio, ve n'è vn'altro, intorno a'l quale, sono infiniti portichi, giardini, con boschetti, & altri luoghi piaceuoli; Sonouì tre Teatri, vn' Anfiteatro, & molti Tempii, talmente, che vi si vede l'ornamento de tutto il resto di Roma; Ma già à bastanza, ha parlato Varrone: L'altro Campo, ch'egli dice esser' congiunto à questo, era il Campo de M. Agrippa, nel quale, egli drizzò il Panteon, hoggi detto la Rotonda, & poco lontano da esso, le sue Terme, hoggi dedicate à li Macelli publichi.

Nel Campo Marzò, si soleuano drizzare le Statue à gli huomini Illustri, così come si soleua fare nel Campidoglio, & eraui il Tempio de Lari, ò vogliamo dire de li Dei domestici, il quale fù edificato da Emilio Regillo.

Del Palazò, del Portico, & de la colonna d' Antonio Pio. Capitolo iiii.

V Edesi nel predetto Campo Marzò, nel luogo hoggi detto Piazzà di Pietra, vn'marauiglioso Portico, del quale non si truoua termine certo, ma per l'ordine de le xi. colonne, che ci sono, & per altre, che cauando, vi son trouate, si tien per fermo, che è fuisse vn'portico quadrato, & non il Tempio d'Antonino, ò di Marte, come alcuni hanno detto.

Non molto da lunge à questo portico, è la colonna del medesimo Antonino, & la piazzà, ou'ella era posta, si domandaua Flaminea, hoggi si dice in Colonna, vagonut- si scolpiti li fatti d'esso Antonio, & in cima, dicono, che già v'era la Statua del medesimo; Ell'è d'altezà clxxv.

pie di, h
ne può
lire.

Ri
po Ma
no ch'è
Chiesa
ch'era
ser' fa
Mand
tini ne
di Ne
esse S
che h

l'altro
il vot

I

ment

to G

po d'

spett

di p

Popo

I

chia

Par

le

Edi

te,

piedi, ha lvi. piccole fenestre, de gradi di dentro, non se ne può dar' conto, per non esserui modo da poterui salire.

Ricordatissimo è dagli Scrittori, vn'luogo in Campo Marzo, detto Septa, il quale circondaua tutto il cōtorno ch'è da la detta Colonna, si' à Fótana di Treio, & la Chiesa di san' Marcello. Et fù chiamato Septa, però ch'era chiuso d'asse, fù anchora detto Ouilia, per esser' fatto à somiglianza de gli Ouili, ò vogliamo dire Mandre. Quiui il Popolo Romano faceua i Squittini nel creare de Magistrati, eraui appresso il Tempio di Nettuno, ornato d'vn' bellissimo Portico, nel quale da esse Sette, per vn' Ponte passauano i Cittadini, poscia che haueuano renduto il partito, separandosi l'uno da l'altro, per non dirsi in fauore di chi haueuano renduto il voto.

In queste Sette si faceuano tal' hora varii combattimenti, & nel tempo di Nerone vi fù fatto il giuòcho, detto Gimnico, cioè contrasto d'huomini ignudi, & nel tempo d' Augusto vi furono fatti i giuochi Scenici, ch'erano spettacoli di Comedie, & Tragedie, faceuanuisi Caccie di più sorte, & altri essercitii per trattenimento del Popolo.

Era in questo medesimo contorno, vn'luogho, chiamato da alcuni Citorio, perch'ini s'accettauano i Partiti; da altri Settorio, perch'egli era congiunto con le Sette. Questo luogho, da le ruine de gli Edificii, che v'erano, è diuentato quasi Monte, & si chiama pur' hoggi Monte Citorio.

La Villa publica, era vn Magnifico Edificio di Cam

LIBRO

po Marzo, posto appresso à le Septe, doue si riceueuano gli Ambasciatori de le Prouincie inimiche del Pop. Romano, à quali non era permesso d'alloggiare dentro à le mura de la Città, alloggiauanli dunque in questa Villa, et lui del publico dauano loro da viuere; Di questo luogo parlò Cicerone ne l'Epistole ad Attico, quando e disse, Faremo vna casa gloriosissima, perciò che siamo in essere di fare le Septe di marmo, et di coprirle, et cingerle con vn' magnifico portico, che di lunghezza sia mille passi, et questa Fabrica si congiungerà con la Villa publica.

De l'Acqua Vergine, hoggi Fontana di Treio, del Lago di Iuturno, del Tempio de la Pietà, et de l'Anfiteatro di Claudio Imperadore. Cap. v.

Agrippa perpetuo Curatore de l'acque, condusse, con molti altre, l'acqua Vergine in Roma, de la quale, pur hoggi si piglia grandissima comodità per ogn'uso publico, et si chiama Fontana de Treio, Presela vicino à'l Riuo Herculeano, il quale era nel Campo Tusculano, che poi fù chiamato Locullano da la bella Villa di Locullo, et hoggi si chiama Frascati (de la quale habbiamo parlato di sopra) fu questa acqua chiamata Vergine, però che, come dicano, cercando alcuni Soldati de l'acqua, fù loro mostrata questa vena da vna fanciulla vergine, la quale seguitandola di cavarla, vi si trouò gran quantità d'acqua, il condotto antico d'essa, è in grã parte caduto, quella ch'hoggi si vede, si piglia vicino à Ponte Salaro da vn'Fonte, ou'ero lago

posto sopra
te di Zoe;
drento di E
sopra terr
la ristaurò

TI. C
S A F
C V S
B V I
P. C
D V
D I S
S A F
N O

Ne le qu
Augusto
volte Pon
del'Esse
tre volte
gine, i qu
opera di

Qu
che cerc

Nas
piglia la
vna fan
in gran
na) gio
maggio
medesi

posto sopra vn' Monte, che volgarmente si dice il Monte di Zoè; Onde per vn riuo sotterraneo si conduce fin drento di Roma, doue, come si vede, entra per condotto sopra terra, drento al quale si legge il nome di colui, che la ristaurò con queste parole.

TI. CLAVDIVS DRVSI. F. CÆ.
SAR AVGVSTVS GERMANI.
CVS PONTIFEX MAXIM. TRI
BVNI: POTES. V. IMP. XI. P.
P. COS. DESIGN. III. ARCVS
DVCTVS AQVÆ VIRGINIS.
DISTVRBATUS PER. C. CÆ.
SAREM, A FVNDAMENTIS
NOVOS FECIT AC RESTITVIT.

Ne le quali si raccoglie, che Tito Claudio Imperadore: Augusto Germanico, con la potestà de Tribuni, cinque volte Pontefice Massimo, xi. volte Capitano generale del' Effercito Romano, padre de la Patria, et Console tre volte, hà fatto ristaurare gli Condotti de l'acqua vergine, i quali erano già stati guasti da fondamenti, per opera di Caio Cesare.

Quest'acqua vnita con molte altre, crebbe in tanto, che cercontauua vna gran parte di Campo Marzò.

Nasceua vn Lago, appresso a'l monte, doue, hoggi si piglia la predetta acqua, chiamato Iuturna, dal nome de vna fanciulla, che vi si annegò, la cui acqua, era tenuta in gran pregio, et quasi (perch' ella si domandaua, Iuturna) giouassi, infiniti infermi mandauano à pigliarne, la maggior parte, de quale, beuendone, diueniuano sani; Il medesimo si vede hoggi de l'acqua del pozzo de la Chie

LIBRO

sa di santa Maria Inuia, da la quale non era molto lontano questo lago.

Il Tempio de la Pietà, era similmente in Campo Marzo, nel luogo stesso, come molti affermano, doue hoggi, è la Chiesa, detto santo Salvatore de la Pietà.

Tiberio Imperatore, per abbilire il Campo Marzo, vi cominciò vn' Anfiteatro, & lasciandolo imperfetto, fù poi menato à fine da Claudio Imperadore, & era posto vicino à le sopradette Septe.

De l'Arco de Domitiano, del Tempio di Giunone Lucina, & de la Guglia di Campo Marzo.

Capitolo vi.

L'Arco, volgarmente detto di Portogallo, il quale, è in mezzo de la Via, già Flaminia, fù fatto in honore di Domitiano Imperadore, la cui effigie, vi si vede ancora scolpita, insieme con l'immagine d'una Roma, che con gesto doloroso, mostra la sua rouina, eui oltre di questo, ritratto in scoltura vna Vittoria, & vna Pallade, le quali, con atto allegro, guardano esso Domitiano, dal quale (come molti vogliono) furono edificati infiniti Tempii, & molti Archi, i quali furono disfatti, & gittati à terra, perche, egli non vi volse memoria di nessun' altro, che di se stesso.

Appresso à quest' Arco, era già il Tempio di Giunone Lucina, che hoggi, è la Chiesa di san Lorenzo in Lucina, & fù detta Lucina à Luco parola latina, che vuol dir' Selua, ò Bosco consacrato, il quale, era in questo luogo molto prima che vi fusse la Città.

Vedesi poco lontano da questa Chiesa vna Guglia, distesa per terra, lunga c x. piedi, ne la quale, da Mersotide vi fù scritto l'interpretatiõe de la Filosofia d'Egitto: l'ombra di questa Guglia, con bel' arte offeruata dagli Antichi, seruiua loro in vece d'orologio. In vna banda de la predetta Guglia, v'erano queste parole.

CÆS. DIVI F. AVGVSTVS
PONTIFEX MAXIMVS IMP.
XII. COS. XI. TRIBV. POT.
POPVLI.

RO. REDACT.

SOLI DONVM DEDIT.

Doue si dimostra, ch'hauendo Cesare Augusto Pontefice Massimo, Imperadore, ridotto l'Egitto in Signoria del Popolo Romano: diede in dono questa Guglia à'l Sole, in questo medesimo luogo, s'è trouato vn'orologio, con linee, & gradi indorati, in ciascuno de quali, erano l'imagini de i quattro Venti, fatti di minutissimo lauoro, & v'era scritto. VT BOREAS SPIRAT.

De la Valle Martia, de la Naumaclia di Domitiano.

Del Tempio de la Famiglia Flauia, Del Mausoleo d'Augusto, Di due Guglie, & di certe sepulture che v'erano Cap. vii.

A pianura ch'è da l'Arco de Domitiano, ò vogliamo dire di Portozallo fino à la porta del Popolo, fù da'l Cāpo, doue ella è posta da l'antichi, chiamata Valle Martia, ne la quale, come ancora per li suoi vestigi si vede sotto il Monte de la Trinità,

LIBRO

era la Naumachia, ò vogliamo dire lago da rappresentare giuochi nauali; de Domitiano Imperadore, doue dicono ch'esso vi fece fare pugne nauali, & ch'in mezzo de le maggior piogge pigliaua piacere di star à vedere.

Appresso à questa Naumachia, era il Tempio de la Famiglia di Flauii, ne le cui pietre trouate ne le suoi vestigii, i quali, sono à torno la Chiesa di san Siluestro, si legano, come alcuno dice queste parole.

DOMITIANA MAIOR PARS,
DOMITIANA MINOR.

In questa Valle, frà la via Flaminia, & la riuua del Teuere, cioè frà la Chiesa di santo Amrosio, & quella di san Rocco, era il gran Mausoleo di Cesare Augusto, edificato da esso nel terzo suo Consulato, la qual Machina, egli volse che fusse seppolcro, non solamente di se stesso, & di suoi, ma da tutti gli altri Imperadori, & loro congiunti.

E' ben degno di memoria questo marauiglioso Edifitio, però che oltre à quella parte, che pur hoggi se ne vede, era altissimo, & di più largo circoito, egli haueua xii porte, numero conforme à i xii. segni del cielo, era sostenuto da vn' Argine, il quale, mouendosi da la riuua del Teuere, tanto andaua crescendo, & inalzando, quanto era l'altezza de l'Edifitio, ne la sommità, del quale, era posta vna statua di bronzo d'esso Augusto, l'argine da piedi fin'in cima, era coperto d'arbori di perpetua verdura, Lo spatio dentro à questo Mausoleo, era, come pur'hora si vede, di circoito simile à la sua rotondità, coperto di bianchissimi marmi, le muragli dentro, erano intagliate di minutissimi

lavori à guisa di quelli che vi sono hora d'intorno, haueua cancielli di ferro, frà quali erano piantati arbori d'oppio, l'Edificio tutto haueua tre cinte de mura, simile à quella vna che v'è hora, compartite egualmente l'una da l'altra, in questo compartimento v'erano più spatii, i quali seruiuano per luoghi da poter seppellire ciaschuno appartatamente. Eraui (come dicono) vna iscrizione in laude de la Vittoria, & de la Pace d'Ottauiano. Di questo Mausuleo pensiamo ch'intendesse Vergilio, quando parlando de la morte di Marcello disse.

Quanto gran'piani vdransi in Campo Marzo

Et quai pompe funebri, ò padre Tebro

Vedrai passando da'l nuouo Seppolcro.

Et certo si deue credere che Marcello hauesse il Seppolcro nel Mausuleo, essendo nipote di Cesare, lasciàdo da banda l'opinione di colcro, che dicono il Seppolcro del detto Marcello essere quella Massa di muro, fatta à guisa d'un' Torrione, la quale era appresso à la porta del Popolo. Et che, già pochi anni sono, da Maestri di Strada fù gittata per terra.

Appresso à'l medesimo Mausuleo v'erano due Guglie di pari grandezza, ciascuna alta piedi lxxii. & mezzo, l'una de le quali si vede in pezzi appresso à la Chiesa di san' Rocho ne la Via publica; l'altra stà dietro à la medesima Chiesa ricoperta di terra.

Infinite Seppolture; erano in Campo Marzo; & in vna parete d'vna casa vicin'à'l Mausuleo si legge quest' Epitaffio.

DIS MANIBVS

M. VLPIO

M

LIBRO
MARTIALI AVG. LIB.
A' MARMORIBVS.

Ch'è vuol dire che Marco Vlpio Martiale scarpellino
d' Augusto, & suo Liberto, è sepolto in questo luogo.
V'era similmente il sepolcro di Scilla, d'Hircio, di Pan
sa, di Giulia Zia di Cesare, & quel di Drusso, padre di
Claudio Imperatore: & di Brittanico.

Del Tempio di Bellona, d' Apollo, di Marte, Del
Portico di Mercurio, & de la Colonna,
chiamata Bellica.

Cap. viii.

N E l'altra banda de l'habitato di Roma, ch'è
fuori de la linea presa da'l Campidoglio fin'à
Ripetta, cominciandoci da le radici del Cam
pidoglio vicino à'l Foro Clitorio, ò vogliamo dire Piazz
za Montanara, v'era il Tempio di Bellona, posto auanti
à la porta Carmentale, del quale fù autore Appio Clau
dio, in esso si soleua tal'hora ragunare il Senato.

Auanti à la porta del predetto Tempio, era posta
vna colonna, chiamata da gli Antichi Bellica, pe
rò che hauendo i Romani da mouer' guerra, &
essendo già l'Imperio accresciuto, troppo fatica
so sarebbe stato l'andare ne confini di Coloro, con
tra i quali s'hauena da muouer' guerra, lancian
doui l'asta (com'era di costume. Onde in luogo di
questo, lanciavano la ditta Asta, da questa colonna,
voltandola verso que' popoli contra i quali intendeano
di muouer' guerra.

Il Tempio d' Apollo era dou' hoggi è la Chiesa di san-
ta Maria, detto sotto Campidoglio, doue similmente vi
si raguna spesse volte il Senato. Non molto lontano da
questo Tempio si vegono due colonne di marmo, di mara-
uigliosa grandezza, quivi si stima che fosse il Tempio
di Marte, appresso al quale era il Tempio di Gioue, che
hoggi sant' Agnolo in pescaria, come alcun' vuole, auanti
al quali si vede vn' portico, il quale, alcun' dice essere de
la medesima Giunone, altri l' attribuisce à Mercurio.
Fù questo portico rifatto (perciò ch' anchor' egli bruciò
ne l' incendio di Roma) dagli Imperadori che sono scrit-
ti nel Titolo che segue.

IMP. CÆS. L. SEPTIMIUS. SEVE-
RVS. PIVS. PERTINAX. AVG.

ARABIC. ADIABENIC.

PARTHIC. MAXIMVS.

TRIB. POTESTAT. XI. IMP.

XI. COS. III. P. P. ET.

IMP. CÆS. M. AVRELIVS. AN-

TONINVS. PIVS. FELIX.

AVG. PONT. MAX. TRIB. POT.

VI. COS. PROCOS.

INCENDIO CONSVMP TAM,

RESTITVERVNT.

Del Cerchio Flaminio. Del Tempio di Neptu-
no, Di Volcano, d' Hercole, di Gioue Sta-
tore; & di Castore.

Cap. ix.

M ii

LIBRO

Rà la Torre detta volgarmente de Melanzoli, & la Via de le botteghe oscure, si vegono i vestigii del cerchio Flaminio, & come che sopra di ciò sieno varie opinioni, noi con tutto questo affermiamo, che quiui era posto questo cerchio, aiutati da l'autorità de buoni Scrittori.

In questo cerchio soleua tal'hora venire il Senato di Campidoglio, à trattare de le cose publiche. Egli (com'alcun' vuole) fù chiamato Cerchio Flaminio, dal Campo Flaminio, dou'egli era posto, altri dice che prese cotal nome da Flaminio Consolo, il quale fù morto da Annibale ne la giornata che si fece à'l Lago di Perugia. Molti gli danno molt'altre de nominationi, sopra le quali, io non mi fermerò, per passare, à le cose di più importanza.

Infinite Statue erano nel detto cerchio, & frà l'altre quella di Nettuno, di Teti, d'Achille, erãui le Statue de le Ninfe Marine, quale posta sopra vn' Delfino, qual sopra vna Balœa, & altre sopra altre effigie di pesci, scolpite tutte di mano di Scopas. Queste Statue, dico erano nel Tempio di Nettuno, posto in esso cerchio, come si legge in questo Epitaffio.

AB ASCANTO AVG. LIB.
 M A T R I Æ D I T V O Æ D I S
 NEPTVNI QVÆ EST IN CIR-
 CO FLAMINII
 FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS
 CÆS. N. SER. ADIVTOR A
 RATIONIB.
 PATRI PISSIMO FEC.

Il che vuol dire, che Ascanto, & Pallante Serui, & com

putista di Cesare hanno fatto questo seppolcro à' l'loro pietosissimo padre, Governatore del Tempio di Nettuno, ch'era nel Cerchio Flaminio.

Eravi in queste Cerchio il Tempio di Vulcano, avanti à le cui porte (dicono com'io credo, faucoleggiando) che v'erano alcuni cani, i quali abbaiauano solamente contra gli huomini sacrileghi.

A la porta del medesimo Cerchio, era il Tempio d'Hercole custode, che hoggi è la Chiesa di Santa Lucia, detta à le Botteghe oscure, & fù detto Custode, quasi ch'egli fosse guardiano di questo Cerchio. Eravi ancora vn'altro Tempio d'Hercole, de le Muse, detto così, perch'egli era comune frà lui, & le Muse, e fù edificato da Fulvio Consolo, de danari ch'egli hebbe da Censori di Grecia, cò patto di spendergli in fare questo Tempio, à Hercole Musageto, cioè compagno, & guida, de le Muse. Il medesimo Fulvio fù il primo che consagrò le Statue de le nuoue Muse, portandole da la Città d'Ambrace, sotto la tutela d'Hercole; Sapendo che la quiete de le Muse nasce da la defensione d'Hercole, & la virtù d'Hercole del fauore de la voce de le Muse. In questo Tempio pose Fulvio i Libri de Fasti ch'egli haueua composti, fù rifatto questo Tempio d'Hercole da Martio Felippo; patregno d'Augusto. Il Tempio di Giove Statore era similmente in questo Cerchio, & Plinio dice che già v'era l'Altare di Nettuno, il quale fù veduto sudare; Eravi il Tempio di Bruto Callaico, nel quale era il Colosso di Marte; V'era vna Statua di Venere ignuda, che dicono che di bellezza auanzaua quella di Gnido. Et eravi il Tempio di Castore.

LIBRO

Del Portico Ottavio, del Teatro, Corte, & Portico di Pompeo, & del Tempio di Venere
Vettrice. Capitolo X.

Vi porticbi Ottavii furono in Roma, l'uno de quali era appresso al Teatro di Marcello fatto da Ottavio sorella d' Augusto (come habbiamo detto ne' l terzo Libro) l'altro appresso à'l Teatro di Pópeo, edificato da Gneo Ottavio, figliuolo di Gneo, il quale Trionfò de' l Re Perseo. Questo portico era doppio, & fù chiamato portico Corinto, da li capitelli de le sue colonne, i quali erano di bronzo con fattura Corinta. Egli consumato dal fuoco fù rifatto da Cesare Augusto. Et era posto frà il cerchio Flaminio, & il Teatro di Marcello, ne la Contrada doue hora è la Chiesa di san Nicolò in Calcaria.

Il Teatro di Pompeo era vicino à la piazza ch' hoggi si chiama Campodifiore, doue ancora se ne veggano i vestigi. Dicano che Pompeo biasmato da i Vecchi de la Città, per hauer fatto questo suo Teatro di muro stabile; atteso che per addietro non si soleuano fare, se non di legno da leuare, e porre, ma poi fù considerato, che gl' era di minore spesa il fargli di muro, & stabili che di legno, & mobili.

Questo Teatro à caso brusciando Tiberio Imperadore ordinò che si rifacesse di nuouo, & gli diede principio, il quale, poi da Caligula fù finito.

Nerone in vn giorno fece mettere à oro questo Teatro, per mostrarlo à Tiridato Re d' Armenia, è gran tempo dipoi venuto in ruina; fù da Teoderico Re de gli

Ostrogoti rifatto di nuouo.

Leggonfi gran marauiglie de la Magnificen^{za}, & architettura di questo Edifitio, & si può tener per certo; però che le pietre, che pur' hoggi vediamo ne le sue reliquie, sono congiunte con si fatto arteficio, che leuandone vna, par che tutta la fabbrica si vegga andare in ruina. Eranui quaranta mila luoghi da sedere. Eraui ancora il Tēpio di Venere Vittrice, di che fà fede, che cauandosi à gli anni passati in questa Cōtrada, dietro à la Chiesa detta santa Maria in Grippa, fù trouato vn' marmo con queste parole.

VENERIS VICTRICIS.

Ne la dedicatione, del qual Tempio (diceno) che Pompeo fece fare vn' giuoco in Campo Mar^{zo}, nel quale si videro combattere xx. Elefanti.

Auanti à questo Teatro era la curia d'esso Pompeo, & vn' portico. Aggiunxonui c'hauendo eglifin' nel tempo del suo Ter^{zo} Consolato, habitato in case assai humili, & senza pompa, poscia ch'egli hebbe fatto il suo superbissimo Teatro, edificò ancora vn' palazz^o, posto quasi per fianco à esso Teatro.

In questa curia di Pompeo fù ucciso Caio Cesare, (come vuol' Suetonio) hoggi il luogo, dou'ella era posta si chiama corrottamente Satrio in vece d' Atrio.

Nel Portico v'erano ritratte in pittura molte immagini, & frà l'altre, quella di Cadmo, a' Europa, & il modo antico di sacrificare i Buoi, & Nicea Ateniese vi dipinse Alessandro, & Calipso.

Vitruuio dice, ch'appresso à'l Teatro di pietra v'era il Tempio de la Fortuna Equesire, & anchor' che sia du

bio di qual Teatro è parli, non di meno, noi crediamo, che sia questo, per essere stato questo il primo Teatro che fusse edificato in Roma di pietra, onde volgarmente era chiamato il Teatro di pietra; In questo Teatro era vn' Arco, il quale fù ordinato da'l Senato, che si douesse fare in memoria di Tiberio Cesare, il quale sopraseduto fù poi fatto da Claudio Imperadore.

Il Colosso di Gioue, il quale era alto xxx. cubiti, ancor' che da Cesare dittatore fosse posto in campo Marzo, non di meno, perch' egli era posto vicino à questo Teatro, fù chiamato Colosso di Pompeo. La Piazza, che pur' hoggi, si dice Campo di fiore, dicono ch' ella ha preso il nome da Flora, Donna molto amata da Pompeo.

De le Terme d' Agrippa, Del Tempio del Buon' Euento, Del Panteon, ò vogliamo dire la Rotonda, & del suo portico. Capitolo xi.

Rà il portico d' Ottauia, & il Panteon', v' erano le Terme d' Agrippa, sotto à le cui volte, hora sono li Macelli publichi. Queste frà gli altri ornamenti, haueuano i pauimenti coperti di certe piccole pietre, che pareuano di vetro, & del medesimo harebbe fatti gli Archi, & le volte, se fosse per adietro stat' in vso. Erano oltre di questo ornate di molte pitture, & coperto à torno di marmo finissimo.

Vicino à queste Terme era posto il Tempio del Buono Euento, del quale si vede ancora qualche vestigio dietro à'l Panteon', honorauasi questo Dio, acciò ch' egli desse buono, & felice fine à tutte le cose, la sua Immagine si

dipingeva, in habito di pouero, con vna t r z a ne la mano destra, & ne la sinistra teneua vna spica di grano.

Il Panteon^o (hoggi detta la Rotonda) si vede quasi nel esser^o di prima, quanto à la Fabrica, ma spogliato di Statue: & altri ornamenti. Egli fù fatto da M. Agrippa, in honore di Giove vendicatore, & lo chiamò Panteon^o, perciò che doppò Giove, lo consagrò à tutti gli Dei, ò vero, perche fù dedicato à la Madre de gli Dei, & à tutti gli Dei, ò pur^o com'altri vuole, perch' egli era di figura del Mondo, cioè Rotonda fù detto Panteon^o, la cui altez z a è c. xxxiiii. piedi, la larghez z a altrettanto:

Entrauasi già in questo Tempio, salédouisi per tanti gradi, per quanti hoggi vi si scende, d'intorno à esso v'erano di molte Statue, ma per l' altez z a del luogo poco ricordate. Dentro à'l Tempio v'era (come dicono) vna Statua d'Hercole, posta in terra, à la qua' e, i Cartagine si sacrificauano ogn'anno vn' corpo humano, la cagione, perche questa Statua stesse in terra, e' che le Statue di Giove, & de gli altri Dei celesti (come vuol' Vetruiuo) si debbano porre in luoghi alti, & eleuati, quelli de li Dei Terreni, come de la Dea Vesta d'Hercole, de la Dea de la Terra, quella della Dea del Mare, in luoghi bassi & Terreni.

Vedeuasi ancora in questo Tempio vna Statua di Minerva d'auorio, fatta da Fidias, & vn'altra di Venere, la quale haueua per pendente d'orecchia la me z a parte di quella perla che Cleopatra si beuue in vna Cena per superare la liberalità di March' Antonio. Questa parte sola di questa perla dicono, ch'ella fù stimata ccl. mila ducati d'oro. Fù ristaurato questo Panteon^o, toccò ancor' egli

LIBRO

in qualche parte da'l fuoco, prima d' Adriano, poi da Antonino Imperadore. Egli haueua (come ancora siue de vn' bellissimo portico) fatto da'l medesimo Agrippa, il quale era sostenuto da xvi. gran colonne, che hoggi non vi si ne vegono, se non xiii. i trauì d'esso portico, sono di bronzo indorato, Nela sua facciata si legono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS.
TERTVM FECIT.

Le quali significano che Marco Agrippa, figliuolo di Lucio, già tre volte Consolo, fece questo portico, & Tèpio; Sottole quai parole, in lettere piu piccole, vi sono de l'altare, che mostrano i nomi de gli Imperadori, c'hanno rifatto, & ristaurato questo Edifitio, consumato da'l tempo, le quali, sono queste.

IMP. CÆS. SEPTIMIUS. SEVERVS.
PIVS. PERTINAX. ARABICVS.
PARTHICVS. MAXIMVS. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET. IMP. CÆS. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM. VETVSTATE CORRVTVM. CVM OMNI CVLTV. RESTITVERVNT.

De le Te
chio A
Ne
V
dia antich
chor' egli
da'l suo m
mente l'a
sieme con
casa, ch'è
rone, i qu
di S. Eust
sa di S. L
no. Siegue
di N
noi giuoc
fare à li
amdio og
gone, ch'
co d'ogni
me molti
L'Arc
posto, con
San Celso
vna pietr

Q V I N T O

94

De le Terme di Nerrone, & d' Alessandro, del Cerchio Agone, hoggi detto Nagone, del Tempio di Nettuno, de l' Altare di Plutone, & de la palude Caprea. Cap. xii.

Ogliono alcuni, che le Terme di Nerrone, fossero ancora chiamate Alessandrine, sopra di che s'ingannano d'assai, però che Lampridia antico Autore, scriue che Alessandro edificò anchor' egli le Terme presso à quelle di Nerrone, & che da'l suo nome furono chiamate Alessandrine, & similmente l'acqua che vi condusse, i canali, de la quale, insieme con alcuni solari a' esse Terme, si vegono in vna casa, ch'è poco lontano da li vestigi di le Terme di Nerrone, i quali sono quei, che si vegono dietro à la Chiesa di S. Eustacchio. Et alquãto più oltre, dou'è hora la Chiesa di S. Luigi vogliono, che vi fossero le Terme d' Adriano. Siegue appresso il campo Agone, hoggi detta la piazza di Nagone, doue gli Antichi, non solamente faceuano i giuochi Agonali, ordinati da'l Re Numa, douersi fare à li ix. di GENAIO, in honore di Giano, ma etiamdio ogni altra sorte di giochi, onde fù chiamato Agone, ch' appresso à Greci significa combattimẽto, & gioco d'ogni sorte, & quest'era il cerchio d' Alessandro, come molti si vanno immazinando.

L'Arco, che gli Antichi chiamauano Trionfale, era posto, come alcun' dice, poco lontano da la Chiesa di San Celso, doue cauandosi, non è gran' tempo, si trouò vna pietra con queste parole.

LIBRO

IMP. CÆSS. D. D. D. N. N. N.
 GRATIANVS. VALENTINIA-
 NVS. ET THEODOSIVS PII
 FELICES. ET SEMPER AVGGG.
 ARCVM AD. CONCILIANDV
 OPVS. OMNE. PORTICVM.
 MAXIMARVM. ÆTERNI. NO-
 MINIS. SVI. PECVNIA PRO-
 PRIA. FIERI. ORNARIQVE

IVSSERVNT.

Il cui senso è che Gratiano Valétiano, & Teodosio Imperadore, fecero fare, et ornare vn' Arco, & vn' portico de loro danari.

Seguitando da la predetta Chiesa di san' Celso lungo la riva del Teuere, si trouaua il Tempio di Nettuno, ch'è hoggi la Chiesa di san' Biaggio, di che fà fede vna iscrittione trouataui, in vno marmo, co'l nome di questo Dio, & d' Adriano Imperadore, il quale riparò, & rifece questo Tempio.

Erà l'altre cose Antiche ch'erano in Campo Marzo, de le quali non si può dar' luogo certo, e l'Altare di Plutone, il quale fù fatto da Romani, nella guerra contra gli Albani, questo Altare non si vedeua se non nel spettacolo che si faceua de giuochi secolari, il resto del tempo lo nascondeuano. xx. piedi sotto terra, in luogo, doue nessun' altro ch'essi Romani, il potesse sapere. La palude Caprea era similmente vn' luogo di Campo Marzo molto più antico che la Città stessa, quiui dicono che Romolo facendo la risegna de la sua gente, fù ucciso, ò come in altro modo egli andassi spari, ne fu poi già mai più veduto viuo.

Del T

V

alcuna par
 che vuol d
 qual nome
 che véné
 gi è Roma
 mato Alb
 Città di S
 Fiume su
 ti de gli a
 mo, & di
 dal nome
 merse, &
 mezo de l
 confini d'
 te con leg
 mi, fra qu
 diuene in
 stello di C
 ma, si fà r
 tro Giug
 ue ogni g
 gua?to,
 do, spesso
 per qualc

Del Teuere, & del Nauaglio, hoggi detto Ripa

Capitolo xiii.

V A rii sono stati i nomi del Teuere, però che già dal colore de l'acqua fù chiamato Albula, & Rumon perch'egli rode le sue riue, in alcuna parte de la Città, si chiamaua ancora Terento, che vuol dire cōsumamēto, fù ancora chiamato Tebre, il qual nome dicono esser gli stato dato da que' Siciliani, che vènero ad habitare in quella parte d'Italia, dou'hoggi è Roma, & parendo loro ch'questo Fiume allhora chiamato Albula fusse simile à certe fosse d'acqua de la Città di Siragusa dette Tibrin, volsero ch'ancor'questo Fiume si chiamasse Tebre, egli ha oltre i predetti riceuti de gli altri nomi, i quali consigliatamente trapassiamo, & diremo ch'ultimamente è stato chiamato Teuere, dal nome di Teberino, Re de gli Albani, il quale si somerse, & annegò in questo Fiume. Egli nasce quasi in mezo de la lunghezza del Monte Appennino, & per li confini d'Arezzo, Città di Toscana, ne viene primamente con legger' Corso, poi riceuendo nel suo letto, xlii. fiumi, frà quali, i maggiori sono il Teuerone, & la Negra, diuiene in tanto abbondante; & pieno, che sotto à'l Castello di Otricoli, il quale è lontano xl. miglia da Roma, si fa nauigabile. La larghezza di questo fiume, è quattro Giugeri la profondità, & altezza sua, è tale che riceue ogni gran' Legno, ne si può in luogo alcuno passare à guazzo, & però che, come habbiamo detto, egli crescendo, spesso volte vsciuu fuori del suo seno, & faceua, per qualche luogo de la Città, Stagno. Il Re Tarqui-

L I B R O

nio Prisco fece mettere in drittura il suo Corso, & il medesimo fu fatto lungo tempo di poi da M. Agrippa, aggiungendoui fortrezza di grossissime pietre, da l'una, & l'altra sponda, per ritenere l'impeto de l'acqua. Dopo questo per ordine di Cesare Augusto, ripieno già questo fiume di rottumi, & altre brutture, per le ruine de gli edifici, fù purgato, & ridotto a più spedito corso, ultimamente Aureliano Imperadore, lo fortificò con vn'muro grossissimo, il quale si distendeva fin'a'l Mare, i vestigi de la cui Fabrica, si vegono ancora, lungo la riva d'esso fiume in molti luoghi. Sopra la quale, però ch'era consagrada à gli Dei, à nessuno era lecito di edificare, & perciò erano ordinati i Riueditori, & Curatori del corso, et de le riue del fiume, come si vede in Roma per molte iscrizioni, vna de quali è questa che segue.

EX A V T O R I T A T E.

IMP. CÆSARIS. DIVI TRAIANIPARTHICI F. DIVI NERVÆ NEPOTIS. TRAIANI. ET ADRIANI AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POTES. V. IMP. IIII. COS. III. MASSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS. ET CLOACARVM VRBIS. R. R. RESTITVIT. SECVNDVM PRÆCEDENTEM. TERMINATIONEM PROXIMI CIPPI. PED. CXX. S.

Il che vuol dire che Messio, Rustico, per autorità di

Traiano fiume, & purgato l'altro.

Quel già da gli so di nau

E

la maggio Et prima me parle cole, nel vittorioso era di legte del T Re Ancro, ò chio congiunt il bisogno de la par Cocle. E to Elce, li quali,

Qu

Traiano Imperadore, Curatore del letto, de le riuo de'l fiume, & de le chiauiche di Roma, hauendole, & nettate, & purgate, ha posto questo suo termine, à'l pari de l'altro.

Quella parte del Teuere, c'hoggi si chiama Ripa, già da gli Antichi si domandaua Nauali, quasi ricetto di nauì, il quale fù fatto da'l Re Anco Martio.

Del ponte Sacro, & del Sullicio.

Capitolo xiiii.

E sfendo la profondità del Teuere altissima, in tanto che da niuna parte si poteua passare à guazzo, fù pensato à la comodità, de ponti, la maggior parte de quali, hoggi si veggono, & s'vsano. Et primamente come primo edificato sopra questo fiume parleremo del ponte Sacro. Il quale fù fatto da Hercole, nel tempo, che hauendo egli ucciso Gerione, menaua vittorioso il suo Armento per Italia. Questo ponte era di legno da leuare, & porre, & era posto in quella parte del Teuere, doue, poi fù fatto il ponte Sullicio, da'l Re Anco Martio, tutto di legno similmente, senza ferro, ò chiodo alcuno, i cui traui erano con tanto artificio congiunti che si poteuano, & leuare, & mettere, secondo il bisogno. Questo fu quel ponte, che con tanto beneficio de la patria, & gloria di se stesso, fu difeso da Horatio Cocle. Egli fu chiamato Sullicio da Illex arbore, chiamato Elcè, ò vero da li legni grossi, che sostengono gli altri li quali, in lingua Volsca si chiamauano Suelices.

Questo ponte, gran tempo di poi fù fatto di pietra

L I B R O

da Emilio Lepido Pretore da'l cui nome poi fù chiamato Ponte Emilio, & Lepido, egli fù altre volte rifatto, guasto per l'impeto de l'acque, da Tiberio Imperatore, sotto l'Imperio d'Ottone di nuouo per vn subito, furore, & impeto andò in rouina, perche lungo tempo dopò vn'altra volta fù restorato da Antonino Pio. I vestigi di questo ponte si vegano in mezzo del fiume, vicino à Rippa.

Il Ponte che pur hoggi vsandolo, chiamamo il Ponte Santa Maria, fù già anticamente chiamato Senatorio, da Senatori, & Palatino, da'l Monte, così detto, che gli era vicino. I fondamenti, & i pilastri, de'l quale furono fatti da Marco Fulvio, poi finito da Publio Scipione, & Lucio Mumio Censori, non parendo loro che'l ponte Sullicio bastasse per passare ne i luoghi Maritimi, & ne la Toscana.

L'uscita de la Cloaca grande, ò vogliamo dire chiauca, era appresso al Ponte, la cui grandezza, è cò marauiglia, recordata da gli Scrittori. però che dicano, che per drento vi sarebbe largamente passato vn carro, & noi, che l'habbiamo misurata, trouiamo, ch'ella è xvi. piedi di larghezza. In questa metteuano tutte l'altre chiauche di Roma, & v'entrava tutta l'acqua, che per abbondanza usciva da gli Acquedotti, conducendosi con tutte l'altre brutture de la Città nel Teuere, onde si faceua che i pesci, chiamati Lupi, presi frà il ponte Sullicio, & il Senatorio erano migliori de gli altri, & in più stima, però che si pasceuano de le brutture, che veniuano per la detta chiauca.

Eu chiamata Cloaca, ò à Cloacando che significa corrompere

rompere, ò vero, à Colando, cioè da'l Corso, ch'ella haueua: & fù edificata da Tarquinio Prisco.

De l'Isola de'l Teuere, del Tempio d'Esculapio, & di quello di Giunone, & di Fauno.

Capitolo xv.

S Eguitando il Fiume sopra il predetto ponte, si troua l'Isola, la cui origine fù questa, scacciato Tarquinio superbo di Roma, il Senato confiscò tutti o suoi beni, concedendogli tutti à'l Popolo, eccetto l'uso del frumento, che à l'ora haueua parte tagliato, parte da tagliarsi ne'l campo Tiberino, il quale, come se fusse cosa abbomineuole il mangiare, volse, che si gittasse, così com'era in Teuere, il quale, essendo per la stagion calda più basso de'l solito, fù ageuole cosa, che le paglie insieme. co'l frumento arriuato fino à'l fondo de l'acqua, con l'altre brutture, ch'ella menaua, fermatosi, facesse postura tale, che diuentasse Isola, la qual poi con industria, & aiuto de gli huomini, venne in tanto che, come si vede, si empi di case, Tempii, & altri Ediftii. Ella è di figura nauale, rappresentando da vna banda la prora, & da l'altra la poppa, di lunghezza 2a è poco meno d'un quarto di miglio, & di larghezza 1. passi.

In quest' Isola fù posta la Statua d'Esculapio, al quale Dio ella fù consagrada. Questa Statua, come molti vogliono, vi fù portata da la Città d'Epidauro, & la forma de la naue, sopra la quale, ella venne (per memoria, fù scolpita in pietra, & postane la poppa de la medesima Isola, come ancora, hoggi vi si vede, da vno de lati, de la quale è scolpito il Serpente.

Il Tèpio d'Esculapio, che hoggi è la Chiesa di s. Bar

L I B R O

tolomeo, era ne la medesima Isola, à la defensione, del quale, Dio, come inuētore de la medicina, è attribuito il dragone, per essere animale vigilantissimo, la qual cosa, gioua grandemēte, à solleuare gl' infermi, & però gli antichi dipingeuano questo Dio cō vn bastone nodoso in mano, et cō vna corona d' Alloro in testa, col bastone nodoso à mostrare la difficoltà de la medicina. Con l' Alloro, perche è arbore di molti rimedii. Auāti à la porta del suo Tēpio si soleuano tenere i cani, però che dicono ch' Esculapio fū nutrito di latte di cane, & se gli sacrificaua la Gallina, aggiungonui che il suo Tēpio fū edificato in quest' Isola, quasi in mezzo de l' acque, ò perche i Medici con l' acqua agiutano grandemente l' amalati, ò vero col corso, & mouimēto d' essa si rēde l' aere purgato, & salubre, à la qual cosa hauendo riguardo gli antichi, edificauano il Tempio d' Esculapio fuori de la città. Lucretio Pretore ornò questo Tempio con infinite tauole, depinte con perfettissima arte. Hauena appresso vn' Hospitale, doue si curauano gl' infermi, nō molto lōtanov' era vn' Tēpio di Giove, che hoggi è la Chiesa di san Giouā Battista, questo Tēpio fū dedicato da Caio Fulvio, Duumuiro, che per voto era stato promesso sei anni auanti, ne la guerra contra Francesi da Lucio Furio Porpirione, & dal medesimo fū edificato, essendo Console.

Ne la prora de quest' Isola, che è la parte à fronte à pōte Sisto, v' era il Tempio di Fauno, li cui vestigii ancora vi si vegano, il quale dicano, che fū edificato nel tēpo di Gneo Domitio Enobarbo, et di Gneo Scribonio Edili, de danari, ch' essi fecero pagar' à certi pecorari per danari fatti da loro bestiami. In quest' Isola era posta la statua

di Cesare, la quale, per miracolo fù veduta vn' giorno ri-
uoltarsi da Occidente in Oriente.

Del Ponte di Fabritio hoggi detto Quattro Capora; &
del ponte di Cestio; & d' Aurelio. Cap. xvii.

I L pòte; per il quale l' Isola si cògiunge à la Cit-
tà di Roma; fù già edificato da Fabritio; per
il che era chiamato pòte di Fabritio, come ne'l
Titolo scolpito ne gli Archi de l' istesso ponte si legge;
insieme co'l nome de Consoli di quel tempo, da quali fù
accettata questa Fabrica, che son questi.

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR.
FACIENDVM CVRAVIT.

IDEMQVE PROBAVIT.

Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F.
COSS. C. PROBAVERVNT.

Doue si vede, che
essendo Consoli Quinto Lepido, figliuolo di Marco, &
Marco Lollio figliuolo di Marco, accettarono, et approuo-
rono questa Fabrica; hoggi, egli si chiama ponte quattro
Capora; da le quattro Statue di Giano, ò vero di Termi-
ne, le quali con quattro fronti, sono poste à man sinistra,
entrando in esso ponte.

Il ponte da l'altra banda de l' Isola, che passa in Tra-
stevere, hoggi detto il ponte di san Bartolomeo, fù già
edificato da Cestio, da'l cui nome, già si chiamava il
ponte de Cestio, ne l'una & l'altra banda, del quale, in
Tauole di marmo si legano queste parole.

DOMINI NOSTRI IMPER. CÆSARES.
FL. VALENTINIANVS. PIVS FOELIX

LIBRO

MAXIMVS. VICTOR AC TRIVMF.
SEMPER AVG. PONTIF. MAXIMVS.
GERMANIC. MAX. ALAMANN.
MAX. FRANC. MAX. GOTHIC.
MAX. TRIB. POT. VII. IMP.

VI. CONS. II. P. P. ET
FL. VALENS. PIVS. FOELIX
MAX. VICTOR. AC TRIVNF.
SEMPER AVGV. PONTIF.
MAX. GERMANIC. MAX. ALA
MANN. MAX. GOTHIC. MAX.
TRIBV. POT. VII. IMP. VI.

CONS. II. P. P. ET
FL. GRATIANVS PIVS FOELIX
MAX. VICTOR. AC TRIVNF.
SEMPER AVG. TRIB. POT. MAX.
GERMANIC. MAX. ALAMANN.
MAX. FRANC. MAX. GOTHIC.
MAX. TRIB. POT. III. IMP. II.
CONS. PRIM. P. P. P.

PONTEM FELICIS NOMINIS
GRATIANI IN VSVM SENA-
TVS AC POPVLI ROM. CON-
STITVI. DEDICARIQVE
IVSSERVNT.

Il cui senso è, che Valentiano, Valentio, & Gratiano Imperadori, hanno ordinato di fare, & dedicare questo ponte per uso del Senato, & del popolo Romano. Ne sia che si marauigli, s' così breuemente, passò la dichiarazione di questa iscrittione, però che questi cognomi d'Impe

radori sono più fastidiosi, che necessarii.

L'ultimo ponte che fusse dentro à la Città vecchia di Roma, sopra il fiume, è quello ch'ora, si chiama pôte Sisto, da'l nome di Papa Sisto IIII. da'l quale ne di nostri è stato ristaurato. Questo ponte, perche è posto vicino à'l Monte Ianicolo, fù già chiamato Ianiculense. Egli fu ancora detto Aurelio da la Via, & porta Aurelia, ch'è quella di san' Pancratio, Diceno ch'è fu fatto di marmo d'Antonino Pio, & che per le guerre ciuili, fu poi ruinato, & rotto, onde fù ancora chiamato, ponte Rotto.

Del ponte Trionfale, Del ponte santo Angelo, già detto Hellio, & di ponte molle, già Miluio. Cap. xviii.

Non pur la Via Trionfale, ebbero gli Antichi Romani, ma il ponte, i cui vestigii sono quelli pilastri, che si vegano in mezzo del Tevere, à fronte à la Chiesa di santo Spirito. Egli fu detto pôte triosfale, però che per esso passauano quelli, che trionfando, ritornauano in Roma. Vedesi vicino à questo il pôte di Castel sant' Angelo, già chiamato Hellio, da'l nome d' Hellio Adriano Imperadore, il quale edificò quiui la sua Mole, ò vogliamo dire seppoltura, & (come alcun vuole) non per altro, egli fece fare questo ponte, se non per che fusse meglio veduta questa sua seppoltura. Dopo questo è ponte Molle, già detto Miluio, il quale, è posto ne la Via Flaminia, lontano da Roma poco meno di dua miglia, dicono che questo ponte, piu volte, è stato ruinato, & rifatto, & perche questo non ritiene altro de l'antico, che li fondamenti, & che fu edificato nel tempo di Silla, da Marco Scauro Censore.

LIBRO

De la Contrada, di Transteuere, del Tempio de Ra-
uennati, del Tēpio de la Fortuna Forte, de le Ter-
me di Seuero, & Aureliano, de la Nauma-
chia, & Horti di Cesare, de l'acqua
Alzietina, & de prati di
Mutio. Cap. xix.

LA Contrada, hoggi detta di Transteuere, dal Monte, che le soprastà, fù già chiamata Ianico, leggesi ancora, che ne'l tempo d' Augusto ottenuto ch'egli hebbe la Vittoria contra di Marc' antonio, & di Cleopaira, ordinò due schiere nauali, l'una appresso à Miseno Porto di Lucano, & l'altra, appresso à Rauenna. Et perche teneua gran conto il Senato, ch'in Roma non vi fusse moltitudine di gente, che non hauesse habitatione, consignatali da'l publico, fù à li soldati de la predetta schiera Rauennata, conceduta la Contrada di Transteuere per habitarui, da i quali, ella ne fù chiamata Città di Rauennati, del qual nome, fù ancora chiamata o il Tempio, il quale era posto, doue hoggi è la Chiesa de santa Maria di Transteuere. Leggesi che nel tempo del medesimo Augusto, forse da questo Tēpio vn Fonte, il quale, per tutto vn giorno, con larghissimo riuo, gittò olio, significando la gratia di Christo, soprauenuto in terra.

Questa Contrada, per la mala qualità de venti Marini, à cui era sottoposta, non fù habitata, se non da Artigiani, & huomini de poco conto, la onde poche cose vi furono degne di memoria, eccetto le Terme, come alcun dice; di Seuero, & quelle d'Aureliano Imperadori, li cui vesti

gii, dicono esser quelli, che si vegono frà la Chiesa di S. Francesco, & le mura de la Città, il qual luogo si chiama il Campo de Giudei.

In questa còtrada similmete vicino à'l fiume, erano gli horti di Cesare, nei quali, era il Tēpio de la Fortūa Forte, dedicato nel tempo di Tiberio Imperadore. In questo contorno, era similmente la Naumachia di Cesare, sotto le mura de la Città à fronte à la Chiesa di santo Cosmato, da la qual banda, presso la Via, che vā à la porta di S. Pancratio, fū già trouato vna pietra con queste parole.

SILVANO

SANCTO. SACRO

LARVM CÆSARIS

N. ET COLLEGI

MAGNI. CN. TURPILIVS

TROPHIMVS VOTO

SVSCEPTO ARAM

DE SVO. D. D.

Le quali significano, che Turpillio Trofimo, per voto dedicò questo Altare del suo, à lo Dio Siluano, custode de la Casa di Cesare, & del Collegio grande.

Alcūi altri vogliono, che questa fusse la Naumachia d'Augusto, per le parole di Frontino, il quale si marauiglia, ch'Augusto Prencipe prudentissimo s'affatigasse in far condurre l'acqua Alzetina, la quale, poi fū domandata Augusta, acqua di nessuna bontade, & mal sana, et in nessuna parte commoda al Popolo, se già non fū mosso (dice egli) cominciando, detto Augusto l'opera de la sua Naumachia, per non torre à'l Popolo l'acque, vi condusse questa, & anco, perche quella ch'auā l'acqua à detta Nau

L I B R O

machia seruisse ad inacquare i suoi horti, vicini, & anco per altri commodi de gli altri privati. Pigliauasi quest'acqua ne la Via Claudia, lontano da Roma xiiii. miglia, il suo condotto si vede ne la sua medesima Naumachia, alto da terra quasi iii. piedi, di nuouo, poi si nasconde, & per condotto sotto terra si conduce à la Fonte, ch'è ne la piazza di santa Maria di Transtevere, doue serue à l'uso publico, & à'l priuato.

In questa Contrada di Trastevere, nel contorno di Ripa, erano i prati di Mutio Sceuola, donatigli dal publico, quando stimando piu la Salute de la patria, che la sua stessa, si pose à così veduto pericolo contra il Re Porsena. Era poco lontano da i predetti prati, il Campo Albione, chiamato così de la delua, de gli Albioni; ne la quale, si sacrificaua il Bù Bianco. Et sopra la riuà del Teuere, doue hoggi è Ripa, si celebrauano già i giuochi, detti, Piscatorii.

De la Seppoltura di Numa. Del Tribunale d' Aurelio,
del Monte Gianicolo, de gli Horti d'un certo
Martiale, & del Seppolcro di Statio
poeta. Capitolo xix.

El Monte Gianicolo, era la Seppoltura di Numa Pompilio, come afferma Cassio Nemia ne' suoi Annali, dicendo, che Gneo Terentio, facendo lauorare vn' suo campo in questo Monte, per piantarui vna vigna, trouò l'arca, dou'era stato sepellito il Re Numa, & ne la medesima v'erano i suoi Libri di carta, di questa seppoltura, & Libri scriue allungo Tito Livio.

Nel medesimo Monte, crediamo, che fusse il Tribunale d' Aurelio, doue, haueua principio la Via Aurelia.

Il Monte Gianicolo, fu detto da Giano, ò per ch' egli vi fosse sepolto, ò vero, perch' egli, quiui hauesse la sua habitatione, altri dice esser detto Gianicolo, da'l tranfito, però che Giano significa tranfiteo, & il Popolo Romano, per questo Monte, fece il transito, & passò ne confini de' Toscani. In esso, erano gli Horti d'un' certo Martiale, ricordati da Martiale poeta, ne suoi versi. Dicendo, che per lo crine del Monte Gianicolo, erano posti gli horti di Martiale. Statio poeta, fù sepolto in questo Monte, come vuole Eusebio.

Del Monte, & Campo Vaticano, Del Tempio d' Apollo, & di Marte, de la Naumachia, Cerchio, & Horti, di Nerone, De la Guglia.
Capitolo x x .

H Auendo ragionato abbastanza del Monte Gianicolo, resta, che seguenlo, passiamo nel Vaticano, & suo campo, la cui Etimologia, è varia, però che alcuno dice, che il capo stesso, & lo Dio, che ne ha cura, è detto da i Vaticinii, i quali, si soleuano fare nel Vaticano. Altri vuole; che così, come a'l Dio Aio, fù driçato vno Altare ne la Via nuoua, per essersi quiui vdità (in certo modo diuino) vna voce humana, così il Vaticano essere stato chiamato Iddio, per hauer seco la prima pronuntia de la voce de l'huomo, però, che subito, che vi si nasce, il primo accento, che si pronuntii è vā, Prima Sillaba del nome Vaticano. Molti, vogliono esser' detta

LIBRO

Vaticano, da i Vati, cioè indouini, per consiglio de quali, i Romani (scanciandone i Toscani) guadagnarono questo Monte. In questo Monte, dicono, che v'era vn' arbore di Leccio antichissimo, nel quale, era vn' Titolo di lettere Toscane, intagliate in bronzo, che dimostraua questo arbore, essere stato già tenuto in gran conto, di religione. Eraui il Tempio d' Apollo, c' hoggi è la capella di santa Petronilla, & appresso ne la capella, detta santa Maria de la Febre, v'era il Tempio di Marte.

Dicono, che Nerone cinse vn' circuito di questo Campo Vaticano, nel quale, egli essercitaua i caualli da carretta, & ch' il medesimo, in habito di carrettieri insieme con la Plebbe vi celebrò i giuochi di Circe. Questo era il cerchio di Nerone, il quale cominciua, doue hoggi sono le scale di san Pietro da man sinistra, & lungo la Guglia, si distendeva fin' à la porta detta Portese.

In questo cerchio, era la Naumachia d' esso Nerone, eranui appresso i suoi horti, che si distendevano fin' à l' Teuere, ne quali, egli ordinò varii luoghi, da tormentare quelli che seguittauano la fede di Christo.

La marauigliosa Guglia, che sola hoggi si vede impiedi, era posta nel predetto cerchio; Sopra la quale è vna gran palla indorata, à piedi da due bande vi sono scritte queste parole.

DIVO CÆSARI DIVI IVLII F.

AVGVSTO

TI. CÆSARI DIVI AVGVSTI.

F. AVGVSTO SACRVM.

Le quali dimostrano che questa Guglia fù consagrata al diuino Augusto Figliuolo del diuino Cesare, & à Tibe-

rio figliuolo d'
 da Nuncoreo,
 de sima pietra
 za de la quale
 Scrittori; i qu
 portò c' xx.
 d' essa era cos
 le braccia l' h
 dio Imperad
 cò vna gran
 dritta dietro
 Trouo
 pella del Re
 di Stilicone
 tura era vn
 larga cing
 sa Maria c
 capelli, &
 ricamata c
 uò xxxvi
 tino d' arie
 ta, ne' l qu
 intagliate
 & altre
 era scolp
 d' Honor
 di valut
 denti, mo
 n' è vno,
 MAR

rio figliuolo d' Augusto, Ella venne d' Egitto. & fù fatta da Nuncoreo, con essa vennero quattro tronconi de la medesima pietra per sostenerla dentro à la naue, la grandezza de la quale è con gran marauiglia ricordata da gli Scrittori; i quali dicono che nel fondo in luogo di Sabia portò c. xx. Mila moggia di lentichia; & che l' arbore d' essa era così grosso; che quattro huomini à fatica con le braccia l' harebbero cinto: la naue fù sômersa da Claudio Imperadore; nel porto d' Hostia: sopra la quale edificò vna gran Torre; la Guglia (come è detto) si vede dritta dietro la Chiesa di san Pietro.

Trouossi à gli Anni passati in san Pietro, nella Cappella del Re di Francia, la Sepoltura di Maria; figliuola di Stilicone; & moglie d' Honorio Imperadore. La Sepoltura era vn' Arca di marmo, lunga otto piedi & mezzo, larga cinque piedi, & alta sei dentro v' era il corpo d' essa Maria consumato di tutto il resto, fuor' che li denti, capelli, & due ossa di gamba, appresso vi trouò vna veste ricamata così riccamente d' oro, che bruziandola se ne cauò xxxvi. libre d' oro, trououisi oltre di questo vn' cassetino d' ariente lungo vn piede, & mezzo, & largo xii. dita, nel quale erano molte gemme d' Agata, & di cristallo intagliate con bellissima arte, eranui LX. Anelli d' oro, & altre gioie, & vn Smiraldo legato in oro, nel quale era scolpito vna testa simile, come a' cun' vuole, à quella d' Honorio, ò più presto di Stilicone, il Smiraldo si tiene di valuta di cccc. Scudi d' oro; trouoronuifi ancora pendenti, monili, & altri ornamenti da donne, frà quali ve n' è vno, in forma d' Agnus dei, intorno alquale, era scritto **MARIA NOSTRA FLORENTISSIMA,** &

LIBRO

vna lastra d'oro, doue in lettere grece, si leggeuano queste parole MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL VRIEL. Eraui vna Tocca di Smiraldi, & altre gemme, & vn driz^a crine d'oro lungo xii. dita, da vna banda, del quale era scritto DOMINO NOSTRO HONORIO, dal'altra DOMINA NOSTRA MARIA. Eraui oltre di questo vn Topo, & vna Lumacha di celidonia, vna taz^a di Cristallo, vna palla d'oro, simile à le palle picciole da giuocare, la quale si poteua diuidere in due parti, et infinite altre gioie, parte integre, parte consumate dal tempo.

Nel medesimo Vaticano, doue è il Giardino del Papa (chiamato Bel Vedere) vi sono infinite Statue portateui da varii luoghi, & primieramente vi si vede la Statua del Fiume Nilo, la quale è circondata da varie sorte d'animali, che nascono in quel fiume, eui la Statua del Teuere, & appresso quella de la Lupa, à le cui poppe sono attaccati Romolo, et Remulo, sonouì, oltre di queste marauigliose Statue a' Apollo, di Venere, di Cupido, di Cleopatra, & ultimamente, il stupendo Laocoonte, (del quale habbiamo parlato di sopra) & tutte de finissimi marmi.

De l'acqua Sabatina, del Sepolcro di Scipione, de la Mole d'Adriano, & de prati di Quintio.

Capitolo xxi.

Acqua Sabatina fù già detta da'l lago di Sabate, ch'hoggi è il Lago de l'Anguillara, onde si conduceua à Roma, i vestigii del cui Condotto, si vegano (come dicano) ancor'hora fuor de la

porta di Sa
qua, nel ter
il fonte, ch

Era gi
la mole d'
la quale, no
trouati, qu
gistrato de
Africano,
la sua mor
già la prin
Scipione,
l'Oracolo,
ti sotto l'
vn sepolcr
Cartagine
pione de l
to del Ma
Città di C
lo. Noi
di quest'o
glia di Sc
somiiglian
del Sepolc
bronzo di
La m
peradore
gran par
lo, ridotta
Adri

porta di san Pangratio, fù ritrouata la vena di quest'acqua, nel tempo di Papa Adriano primo, et è quella che fa il fonte, ch'hoggi si vede ne la piazzà di san Pietro.

Era già vna gran Piramide frà la predetta fonte, & la mole d'Adriano (hoggi il Castello) I fondamenti de la quale, non è ancora molt'Anni, che cauandosi forono trouati, questo come alcun' vuole fù il Sepolcro del Magistrato de gli Epuloni, altri vuole che fusse di Scipione Africano, del quale parlàdo, dicano, che ribellàdosi dopò la sua morte, li Cartaginesi al popolo Romano, i quali, già la prima volta erano stati vinti, & subiugati da esso Scipione, il Senato, pigliando sopra di ciò consiglio da l'Oracolo, trouò che i Cartaginesi non sarebbeno mai stati sotto l'Imperio di Roma, fin'à tanto che non se facesse vn sepolcro à Scipione in luogo, che per drito guardasse Cartagine, et allhora i Romani, leuando le ceneri di Scipione de la Piramide sopradetta, le portorno sopra il porto del Mare, facendogli nuoua sepoltura incontra à la Città di Cartagine, secondo l'auuertimento de l'Oracolo. Noi con tutto questo, auanti che siamo venuti à'l fin di quest'opera, mostraremo, che il Sepolcro de la Famiglia di Scipioni, era posto ne la via Appia. La forma, & somiglianza de la sopradetta Piramide, & similmente del Sepolcro d'Adriano si vede scolpito ne la porta di bronzo di san Pietro.

La mole, ò vogliamo dire la sepoltura d'Adriano Imperadore, era quella gran Macchina, che pur'hoggi in gran parte si vede, in mezzo del Castello di sant'Angelo, ridotta in forma di Fortezza.

Adriano fù il primo che fusse sepolto in questa sua

LIBRO

sepoltura, dopò lui vi furono messe le ceneri di tutta la famiglia de gli Antonini, come per molti Epitafii, che sono in essa sepoltura si può vedere, quiui furono portate l'ossa, di Commodo Imperadore, per ordine di Pertinace, vi fù ancora sepolto Seuero, & Cesare suo padre naturale.

Antonino Pio figliuolo d' Adriano Imperadore, ristaurò questo sepolcro, il cui circoito era di figura quadrata, in mezzo à la quale s'inalza vna macchina di marauigliosa altezza, & come pur hora si vede, ne la più alta parte d'essa, v'è vna larghissima piazza, & l'Edifitio tutto era di marmo Pario.

Nel Campo Vaticano, erano i prati Quintii, detti così dal nome di L. Quintio Cicinato, questo luogo è vicino à la predetta mole d' Adriano, & si chiama volgarmente prati. Nel medesimo campo Vaticano si vegano i vestigii d'un cerchio, ò vogliamo dire d'un luogo da esercitare, & correre caualli.

De la Via Flaminia, Emilia, Claudia, & Cassia, & de la Villa de Cesari. Cap. xxiii.

E Ssendo già il circoito di Roma maggior di quel che e hora, non è marauiglia, che fuori de le mura vi fussero lasciate alcũe cose degne di memoria, le quali per adrieto erano dentro à la Città, de le quali, come che poche ne siano venute à la cognition nostra, non dimeno di quelle, (quali e sieno) ragioneremo breuemente: cominciando da le Vie principali, & da la cura, che da gli antichi fù tenuta in farle, & con-

seruarle.
mincioro
tà, & di
poi, com
gran cor
Gneo
perse di
che, ò da
terrotte
no piane
per ogni
uana sc
tutto il
le Vie
Fan
fù fatta
co Lepi
i Genou
Roma
parte p
ceua fin
lega, la
pe, per
se in A
Consol
giunse
con que
Via E
ni vn'a
il paese

seruarle. Nel Consolato adunque di Marco Emilio, cominciorono i Censori à salicare le Vie, dentro à la Città, & di fuori à fortificarle di giara, & sabbia; furono poi, come in più luoghi si vede, di fuori, & di dentro con gran commodità salicate.

Gneo Gracco drizzò le Vie per luoghi certi, & le copersè di pietra, & parte ne fortificò con argini, & quelle che, ò da le valli, ò da Torrenti erano abbassate, & interrotte con ponti cògiungendole l'aguagliaua, et rendeuano piane, il medesimo Gracco misurò le Vie, conficando per ogni determinato spatio le colonne, ne le quali si trouaua scritto di mano, in mano il numero, de le miglia di tutto il Viaggio. Eranui li Proueditori, & Curatori de le Vie fuori de la Città.

Famosissima frà l'altre, è la Via Flaminia, la quale fù fatta da Flaminio, essendo Console insieme con Marco Lepido, poi che egli hebbe ottenuta la Vittoria contra i Genouesi, il principio di questa Via, fù da le mura di Roma à la porta Flumentana, hoggi del Popolo, la quale parte pel paese de Toscani, parte per l' Umbria si conduceua fino ad Arimini, doue repigliata da Lepido suo Collega, la menò fino à Bologna, & appresso le radici de l'alpe, per giro à largandola d'intorno à le palude, la condusse in Aquileia. Dicono similmente ch' Emilio, nel suo Consolato, hauendo superato i medesimi Genouesi, congiunse la Via ch' egli già haueua cominciata da Piacenza con questa Flaminia, onde si può far coniettura, che la Via Emilia si distendeua da Piacenza ad Arimini, fù ui vn' altra Via Emilia, la quale, da la Città de Pisa, per il paese di Genouesi si conduceua à Tortona.

LIBRO

Fù restaurata la predetta Via Flaminia da Cesare Augusto per essa si vegano in varii luoghi infiniti sepolchri tanto consumati, et disfatti dal tempo, che non solamente non se ne può saper' il nome, ma à pena veder ne i vestigii.

In questa via, lontano da Roma ix. miglia sopra la riva del Teuere, era la Villa de li Cesari, chiamata dagli antichi le Galline, da la Gallina bianca, la quale, come dicono, volando, et hauèdo vn ramosciello d' Alboro con suoi frutti nel becco, cascandole, andò in grembo de Liuia Drusilla, moglie d' Augusto, la quale, sedendo si staua in questa Villa. Là onde fù comandato da gli Auru spici, che si douesse conseruare la Gallina, et tutti i polli che ne nascessero, et che il ramoscello fusse piantato, et in reuerenza tenuto.

Congiungesi con questa Via, fuori de la porta del Popolo la Via Claudia, et la Via Cassia, che fu fatta da Cassio, et è quella, onde, hoggi si va à Suui, à Vetralla, à Viterbo, fin' ne' l' paese di Bolseno.

De la Via Collatina, et Salara, del Tempio di Venere, di Cerere; et de l' Honore, del Sepolcro di Licinio, di Mario, et de Ilia, et del Ponte Salaro. Capitolo xxiiii.

LA Via Collatina era vicina à la porta del suo nome, che hoggi, è detta Pinciana, et fù chiamata Via Collatina, però che, per esse, s' andaua in Collatia, questa Via, poco disostandosi da la porta si congiunge cò la Salara, la quale, cominciua da la sua porta

porta Salara, in questa Via era posto il Tempio di Venere Ericinna, doue (occupato il cerchio da'l crescimento del fiume) si soleuano fare i giuochi d' Apollo. Questo Tempio, dicono, che fù edificato per voto da Quinto Fabio, Dittatore, è dedicato da Lucio Portio, la Statua di questa Dea, per le parole de i Libri Sibillini fù dedicata da Sulpitia, moglie di Fulvio Flacco, la quale, fù sopra tutte l'altre donne de l'età sua pudicissima.

Appresso à questa Via Salara si vegano i vestigi del Tempio di Cerere, nel quale, è dipinta l' imagine di questa Dea, & di quella di Bacco, con la vite, & altre insegne di questo Dio.

Il Tempio, & l'Altare del' Honore, era in questa Via, in essa due miglia lontano da la porta, fù sepolito in honoratissimo Sepolcro, Licinio ricchissimo Barbier d' Augusto.

Il ponte Salaro detto così dal nome de la Via, e lontano tre miglia da la Città, è posto sopra il fiume Aniene, ò vogliamo dire il Teuerone, ne la banda destra, del quale si legono queste parole.

IMPERANTE DOM. PISSIMO.

AC TRIUMPHALI SEMPER

IUSTINIANO PP. AVG. ANNI

XXXVIII.

NARSES VIR GLORIOSISSI-

MVS. EX PRÆPOSITO SACRI

PALATII EX CONS. ATQVE

PATRICIUS POST VICTORI-

AM GOTHICAM IPSIS, ET EO-

RVM REGIBVS CELERITATE

O

LIBRO
MIRABILI CONFLICTV PV-
BLICO SVPERATIS ATQVE
PROSTRATIS LIBERTATE
VRBIS ROMÆ, AC TOTIVS
ITALIÆ RESTITVTA PONTEM
VIÆ SALARIÆ VSQVE AD
AQVAM, A NEFANDISSIMO
TOTILA TYRANNO DISTRV-
CTVM PVRGATO FLVMINIS
ALVEO.

IN MELIOREM STATVM QVAM
QVONDAM FVERAT
RENOVAVIT.

*Il cui senso, è che nel tempo di Giustiniano Imperadore
Narsete, dopò la Vittoria, ch'egli hebbe contra i Goti,
ristaurò, & quasi del tutto rinouò il ponte de la Via Sa-
lara, il quale era stato rouinato da Totila.*

Ne la banda sinistra vi sono questi versi.

QVAM BENE CVRBATI DIRE-
CTA EST SEMITA PONTIS.
ATQVE INTERRVPTVM CON-
TINVATVR ITER.

CALCAMVS RAPIDAS SVBIE-
CTI GVRGITIS VNDAS.

ET LIBET IRATÆ CERNERE
MVRMVR AQVÆ.

ITE IGITVR FACILES PER
GAVDIA VESTRA QVIRITES
ET NARSIM RESONANS PLAV-
SVS VBIQVE GANAT.

QVI POTVIT RIGIDAS GOTHORVM
 SVBDERE MENTES.
 HIC DOCVIT PVRVVM FLVMI-
 NA FERRE IVGVV.

Il cui senso è che questo Poeta, prega i Romani che vogliano lodar' il nome di Narsesa, il quale ha non pure soggiogati i nemici, ma il Corso del fiume, mercè di questo ponte, ch'egli ha fatto sopra l' Aniene.

L' Aniene sopra il quale, habbiamo detto, esser' posto questo ponte, nasce appresso à campo Tiburtino, cioè nel paese di Tiuoli, & col suo Corso girando molta pianura, diuide i campi di Sabini, & da i Romani, l'acqua di questo fiume è chiarissima, & perfetta da bere.

In questo fiume (come dicono) fù sepolta Ilia; madre di Romolo, & Remolo, & sopra le sue sponde hebbe la sepoltura Mario, à questo fiume (& come molti affermano) sopra il medesimo ponte Salaro; Torquato vinse il Francese, da la cui Vittoria, non pur' ne guadagnò la gloria, ma'l nome stesso. In mezzo à questo fiume fù trouata la Statua de la Sibilla Tiburtina, con' vn' Libro in mano, la quale, come Dea, era honorata ne la Città di Tiuoli, & le cui cose sacre furono per ordine del Senato, portate in Campidoglio. Erà la Via Salara & il Teuere, era vn' Luco, cioè vna selua, doue gli antichi celebravano i giuochi Lucarii, questo Luco era tenuto in veneratione da Romani, però che quiui, nascondendosi, si saluorono gran' parte d' essi, quando furono vinti, & messi in fuga da Francesi, appresso al fiume d' Allia, ch' hoggi si chiama la Fara.

LIBRO

De la Via Numentana, del Tempio di Nenia, del Tempio di Bacco, de la Villa di Faonte, & del Campo della Custodia.

Capitolo xxv.

A la porta Viminale, ò vogliamo dire di Santa Agnesa, cominciava la Via Numentana, la quale si distendeva fin' à la Città di Numento (hoggi detta Lamentana) fù altre volte questa Via chiamata Figulense, da vn' luogo poco lontano da Roma, doue si faceuano Vasi, & altri lauori di creta. Ne l'uscire di questa porta, era posta vna Capella de la Dea Nenia, la quale (stimauano gli Antichi) che con canto lamenteuole, interuenisse nel portare à sepellire e morti, & non pur' di questa Dea, ma i Tempii di tutti gl' altri Dei nociui si soleuano edificare fuori de le porte de la Città (come vuole alcuno Scrittore) il che non è stato sempre osseruato, però che nel Monte Palatino v'era il Tempio de la Febre. Ne l'Esquelino, quella de la mala Fortuna, ne le radici del Monte Auentino, era posto il Tempio de la Viltà, & quel di Marte vendicatore, era nel Foro d' Augusto (come habbiamo detto di sopra) Queste Deità erano honorate da gl' antichi, nõ perch' el le porgefferò aiuto, ma acciò che almeno non nocessero.

Ne la medesima Via, due miglia lontano da la porta, si vede pur' hora il Tempio di Bacco, di forma rotonda, con le colonne duplicate, & à torno talmente poste, che sostengono la Fabrica di tutto il Tempio, dentro al quale, in varii compartimenti, si veggano lauori di Musicaico, fatti con sottilissima arte. Eui vn' Sepolcro di

porfido, scolpito con vue, vite, & altre insegne di questo Dio, il quale volgarmente, si chiama il sepolcro di Bacco.

Appresso à'l predetto Tempio si veggono le ruine d'vn grande Edifitio, le quali, potrebbeno essere e vestigi di l' Hippodromo, luogo, doue si correuano, & essercitauano e caualli da gli antichi. Per la detta Via Numétana, si troua il pôte del medesimo nome, ch'hoggi corrottamente si chiama il ponte de Lamentana, il qual'è sopra il medesimo Aniene. E' fu edificato da Narse, il che (dicono) che si leggeua in alcuni marmi sopra esso ponte, c'hoggi non vi sono.

Erà questa Via, & la Salara, v'era il Suburbano, cioè la Villa di Faonte, Seruo liberato di Nerone, doue egli per se stesso s'uccise.

Il Campo de la Custodia, detto così, però ch'iuì alloggiavano i Soldati de la guardia di Dioclitiano, era posto appresso à la porta Querquetulana, de la quale hauiamo parlato à suo luogo, questo Campo era di figura quadrata, & cinto di mura, come pur'hoggi si vede.

De la Via Perneſtina, Labicana, Campana, Gabina, del Ponte Mameo, & Lucano, de l' Aniene vecchio, & nuouo.

Capitolo xxvi.

A la Porta Esquilina, hoggi detta di san Lorenzo, haueuano principio le due Vie Labicana, & Preneſtina, per questa si vâ, à l'antica Città di Preneſte, hoggi Pelleſtrino, per quella, à la fa-

L I B R O

mosa Città di Labicana, anchor' che questa, come Via celebrata haueua principio da la porta Nuova, cioè da porta Maggiore. De la Guglia ch'è per terra, in pezzi si vede presso à la Chiesa di san' Lorenzo fuori de le mura, noi non osiamo di parlare, per non hauerne letto memoria alcuna.

Seguitando questa Via, si troua il Terzo ponte sopra l'Aniene, detto già Mameo, hoggi corrottamente Mamolo, il quale fù già edificato d'Antonino Pio Imperadore. Et perch'egli fù poi ristaurato da Mamea, madre d'Alessandro Imperadore, s'ha ritenuto il nome di questa donna. Euui ancora sopra questo fiume vn'altro ponte, detto Lucano, il quale, è vicino à Tiuoli.

Raggionando de l'acqua Claudia, dicemo, che dal fiume Aniene, si menauano in Roma due Condotti d'acqua, l'uno de quali, era chiamato Aniene nuouo, l'altro Aniene vecchio, questo fù condotto. xl. Anni, dopò l'acqua Appia, da Marco Curio Dentato, & Lucio Papirio Censori, de li denari c'hebbèrono de la preda di Pirro. Pigliauasi da'l predetto fiume sopra Tiuoli, fuori de la porta Rarana, & quiui, parte se ne distribuua per vfa de la Città, parte se ne conduceua in Roma. De l'Aniene nuouo n'habbiamo parlato abbastanza, raggionando de l'acqua Claudia.

L'acqua Appia fù condotta in Roma da Appio Claudio Cieco, Censore, il quale, per hauer'egli solo l'honore di condurre quest'acqua, con inganno, s'ingegnò, che Caio Plautio, suo Collega, il quale hebbe il cognome di Venocce, per hauer' trouato la vena di quest'acqua, si priuò del Censorato da se stesso, & poi ch'egli restò solo, seppe

far' si, che si trattenne sen'za compagno in questo Magi-
strato, fin' à tãto ch' egli hebbe menata in Roma quest' ac-
qua, & condotto à fine la sua Via Appia, de la quale, si
parlerà. Presela nel paese Tusculano, ò vogliamo dire
di Frascati, & indi per condotto sotto terra veniva fin'
à la porta Capena, hoggi di san Sebastiano; dou' entrava
in condotto sopra terra, del quale, à la medesima porta,
se ne vegono ancora i vestigii, & riceuuta da xx. Castelli
si diuideua in otto contrade di Roma.

Da la porta Celimontana, hoggi de san' Giouanni,
era il capo de la Via Campana, la quale, à l'uscire de la
porta, si diuide in due, poi frà poco spatio di nuouo con-
giungendosi, entrano ambedue ne la Via Latina. Eraui
appresso la Via Gabbia, la quale cominciava da la porta
Gabbiosa, de la quale n'habbiamo parlato.

De la Via Valeria, Latina, & Appia, del Tempio de la
Fortuna muliebre, di Marte, de la Tempesta, de-
la Speranza, & del Ridicolo, d'un Luogo
sagrato à la buona Dea, de la Sel-
ua, & Tempio de le Muse,
del Cerchio d'Antonino,
& de l'Acqua di
Mercurio.

Capitolo . . . xxvii.

A la porta Latina cominciava la Via del me-
desimo nome, per la quale s'andava ne La-
tio, & indi per Leuicano, hoggi detto Val-
Montone, & per il Cassinate, chiamato hora Monte san

L I B R O

Germano si distendeva fino in Campagna, doue vicino à Capua, intorno vn' miglio, si congiungeua insieme con la Via Appia, ne la sopradetta Via Latina, era il Tempio de la Fortuna muliebre, la cui Statua, quelle donne solamente, poteuano toccare, le quali, haueuano hauuto vn' Marito solo. Ne la medesima via era la Villa de Fillide nutrice di Domitiano Imperadore; doue egli fù sepolto.

La famosissima via Appia; la quale prese il nome d' Appio Claudio Ceco; come habbiamo detto; per essere con tant' arte, et spesso fatta da lui; haueua il suo principio da' l' Coliseo; onde per la porta Capena si distendeva fino à Brindisi. Appio; per quanto si legge non la conduffe piu oltre che Capua; da quello in giù non possiamo hauer certezza di chi ne fusse Auttore; se no che Plutarco dice; ch' essendo data la cura di questa Via à Cesare vi spese gran numero di danari; ella fù poi ultimamente ristaurata da Traiano Imperadore. Il quale asciugando i luoghi paludosi; abbassando i monti; pareggiando le valli; et facendo doue bisognaua i ponti; ridusse l' andar' per essa; spedito; et piaceuolissimo. Di questa Via parlando alcuno Scrittore dice; ch' oltre à gli altri ornamenti ch' ella haueua; era di tanta larghezza; che ricontrandouisi due carri insieme, ciascuno ageuolmente senza impedimento de l' altro passaua; onde non è marauiglia che i Poeti l' habbiano chiamata Regina de tutte le Vie; In essa era il Tempio di Marte; posto sopra diece colonne; il quale fù consagrato da Silla Edile. Appresso v' era vna pietra; che da gli antichi si chiamaua Manale; da la Pioggia; ch' ella mandaua; però che dicono; che portandosi questa pietra Manale dentro à le

mura de la Città in fatto menaua la pioggia. In questa medesima Via era vn'luogho consagrato à la Bona Dea, vicino al quale fù morto Clodio, & M. Papirio.

Fuori de la porta Capena era la Selua, & il Tempio de le Muse, il quale fù edificato da Fulvio Nobiliore, in esso era la grandissima Statua d' Attio Poeta, anchor' ch'egli fusse di persona piccolissimo. In questo contorno era l' Altare d' Apollo, la selua de l' Honore, il Tempio de la Speranza, & quello de la Tempesta, il quale fù edificato per voto da M. Marcello, per essersi saluato da vna pericolosissima Tempesta, che hebbe in Mare, nauigando in Corsica, & in Sardegna.

Due miglia lontano da la predetta porta, era il Tempio del Redicolo, fatto sopra il medesimo campo, nel quale, hauendo Anibale alloggiato il suo Essercito, beffatto, et con risa del Popolo Romano fù sforzato de ritirarsi. Ne la detta Via Appia, erano gli horti di Teretio. Era ui il cerchio d' Antonino Caracalla, i cui vestigii come da la maggior parte de gli Scrittori s'afferma, sono quelli, che hoggi si vegano presso à la Chiesa di san' Sebastiano, con la Guglia, & qualche reliquia de le Mete, ch' erano in detto Cerchio, quivi dicano, auanti che vi fusse il Cerchio esserui gli alloggiamenti Pretoriani, cioè, de li Soldati de la Guardia de l' Imperadore, postiui da Tyberio Cesare.

Appresso à la medesima porta Capena, era vn'luogho consagrato à Mercurio, chiamato da gli Antichi l'acqua di Mercurio, doue ragunandosi spesse volte il Popolo, gittandosi l'un' l'altro di quest'acqua sopra la testa, chiamauano il nome di Mercurio, pregandolo, che scancellas

LIBRO

se, & rimettesse loro li peccati, & massimamente, quello del giuramento falso; Di questo luogo, parlò Ouidio, quando disse vicino à la porta Capena v'è l'acqua di Mercurio, la quale, se vogliamo credere à coloro, che n'hanno esperiença, hà in se diuinità. Eranoi poco lontano da questo luogo le tre Taberne, de le quali fa mentione Cicerone ad Attico, eranui similmente le Taberne, cioè botteghe di Ciditio, & la piazza, & Via del medesimo nome; Eravi la Selua di Egeria, la quale, da Numa Pompilio fu consagrada à le Muse, questa è quella Selua, ne la quale, come dice Liuius, Numa faceua credere al Popolo, ch'egli parlaua con la Dea Egeria.

Infinite sepulture de famiglie nobili de Romani, erano in questa Via Appia, come de i Scipioni, de i Seruili, de i Metelli, li quali, essendo spogliati de loro ornamenti, & consumati i Titoli, malageuolmente si può sapere il loro nome, eccetto d'uno, il quale, è in quel luogo, hoggi detto Capo di Boue, doue sono scritte queste parole.

CÆCILIAE

Q. CRETICI. F.

METELLÆ CRASSI.

• Doue si dichiara che questa Sepoltura è fatta à Cecilia, Metella, Figliuola di Quinto Cecilio Metello Cretico, & moglie di Crasso.

Legesi, che auanti à questa porta Capena, Horatio vno de i Tregimini Romani, tornando trionfante in Roma, per la Vittoria hauuta contra li Cariatii Albani, occise sua Sorella, mosso per isdegno de l'ingiusto pianto di lei, la quale fu sepellita quìui, dou'ella morì, ancor' che

non ve ne sia alcun vestigio, fuori di questa porta, intorno à cinque miglia, era il Sepolcro di Quinto Cecilio, Nipote di Pomponio Attico, nel quale fù sepolto anchor'esso Pomponio. Eravi ancora il Sepolcro di Galieno Imperadore.

La Famiglia di Scipioni hebbe la Sepoltura in questa Via Appia, doue, per quel che si può raccorre da buoni Auttori, fù sepolto ancora esso Scipione, lasciando da banda l'opinione di coloro, che affermano, ch'egli fù sepellito nel Vaticano. Però che Liuiio dice, che altri vuole, che Scipione Africano morisse, & fusse sepolto in Roma, altri in Litterno, però che in l'uno, & in l'altro luogo vi sono le sepulture, & le Statue, nel Sepolcro de Litterno v'è vna Statua, la quale, noi vedemo, guasta poco tempo fà; in quel di Roma, posti fuori de la porta Capena vi sono tre Statue, due si crede fussero de gli due Scipioni, Publio, & Lucio, l'altra de Quinto Ennio Poeta. Affermasi dal medesimo Liuiio, & da altri Scrittori, che Scipione visse gli vltimi Anni suoi, & morì in Litterno. Come si fusse, à noi, basta hauer mostrato per l'auttorità de Liuiio, ch s'egli fù sepellito in Roma non fù nel Vaticano, ma nel sepolcro de li Scipioni, posto fuori de la porta Capena, con l'ornamento de le Statue, che habbiamo detto, doue nel posamento de la Statua d'Ennio v'erano questi versi.

ASPICITE O' CIVES SENIS EN.
 NII IMAGINIS FORMAM
 HEIC. VOSTRVM PANXIT, MA
 XVMA FACTA PATRVM
 NEMO ME LACRVMIS, DECO-

LIBRO

RET, NEQVE FVNERA FLETV
FAXIT: CVR' VOLITO, VIVVS
PER ORA. VIRVM.

Ne i quai versi Ennio, prega i Cittadini Romani, che vogliano guardare la sua imagine, il quale, già cantò i gran fatti de padri loro, essortandoli, à non voler honorare la sua morte con le lagrime, però che egli viuo vola, & è honorato per le bocche de grandi huomini.

La Tribù, che da gli Antichi si chiamaua Lemonia, haueua l'habitatione frà la porta Capena, & la Via Latina. Ne la Via Appia, rispódeua la Laurenta, ne la quale si faceuano i giuochi detti Terminali, consagrati al nome de Dio Termine.

De la Via d'Ostia, di Porto, d'Aurelia, di Vitellia, & de gli Horti di Galba Imperadore.

Capitolo xxviii.

A l'ultima porta de la Città di Roma, che è la Trigemina, cominciua la Via Hostiense, detta così, però che per essa si va ad Hostia, ne la quale, lontano da Roma xii. miglia, era vn' Luogho, detto Pomanal, & infiniti altri Luoghi, i quali, trasportata la porta Trigemina, doue è hoggi quella di san Pauolo, furono racchiusi dentro à la Città, ne la pianura di Testaccio, de quali, habbiamo parlato di sopra.

La Via Aurelia, chiamata così, dal suo facitore, che fù Aurelio Cittadino di Roma, haueua il suo principio da la porta Aurelia, che hoggi se dice di san' Pangratio, questa Via distendendosi per gli luoghi Maritimi di

Toscana, si conduceua fino à Pisa. In questa Via non molto lontano da la Città, erano gli Horti di Galba Imperadore. Doue, egli fù sepolto, oltre à tutte le predette Via, ve n'era vn'altra, che si chiamaua Vitellia, la quale cominciauua dal Monte Ianicolo, & si distendeua fino à'l Mare.

I L F I N E.

V R B I S.

MOTV PROPIO &c. Cum sicut dilectus Filius noster Hercules Barbarasa nobis exponi fecit ad communem omnium utilitatem Librum de Antiquitat. huius nostræ almæ Urbis Ro. olim per B. Marlianum compositum, atq; impressum in vulgarem linguam, eodem Auctore interprete, verterit. amboq; dubitent, ne postquam ipsi imprimi fecerint ab aliis absq; eorum licentia rursus imprimatur, quod in max. ipsorum preiudicium tenderit. Nos propterea eorum indemnitati consulere volentes Motu simili, & ex certa scientia eisdem. Her. & Bar. ne dictus liber imprimens per x. annos à quoquam sine ipsorum licentia imprimi, aut vendi, seu venalis teneri possit concedimus, & indulgemus, Inhibendo omnibus, & singulis Impressoribus, Librariis, & Bibliopolis, Mercatoribus, & aliis personis vbiq; degentibus, cuiuscunq; status, gradus, & dignitatis

existent sub excommunicationis latae sententiae. In ter-
ris non. S. R. E. mediate, vel immediate subie-
ctis, etiam Centum Duc. aur. de ea. & amissionis Li-
brorum poenis eisdem Her. & Bar. applican. toties quo-
ties contrafactum fuerit ipso facto, absq; aliqua declara-
tione incurren. ne dictum Librum imprimendum, absq;
eorundum. Her. & Bar. licentia durante decennio
imprimere, vendere, seu venalem literae, vel proponere
audeat. Mandantes vniuersis, & singulis venerabilib.
fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, eorumque
Vicariis, & Vicelegatis Sedis Apostolicae, & ipsius sta-
tus Gubernatorib. vt quoties per dictorum Her. & Bar.
parte fuerint requisiti, vel eorum aliquis fuerit requisi-
tis eisdem Her. & Bar. efficacis defensionis praesidio
assistentes praemissa ad omnem dictorum Her. & Bar.
requisitionem contra inobedientes, & rebelles per censu-
ras Ecclesiasticas etiam sepius grauando, & alia iuris
remedia appellatione postposita auctoritate Apostolica
exequantur. Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, au-
xilio brachii Secularis. Non obstant. constitutionibus,
& ordinationibus Apostolicis caeterisque contrariis qui-
buscunq;. Et in super quia difficile esset admodum praef-
atum Motum proprium, ad quaelibet loca deferri volu-
mus, & auctoritate Apostolica decernimus ipsius tran-
sumptis, vel exemplis etiam in ipso Libro impressis ple-
nam, & eadem prorsus fidem ubiq;, tam in iudicio, quam
extra haberi, quae praesenti originali haberetur, & quod
praesen. Mot. proprii sola Signatura sufficiat, & ubiq;
fidem faciat, tam in iudicio, quam extra regula nostra
in contrarium edita non obstant.